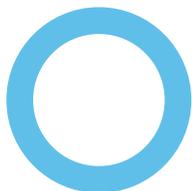




WOMEN POWERMENT IN COOP

*Il contributo delle esperienze cooperative
italiane per il raggiungimento dell'uguaglianza
di genere nel mondo*



Promosso da



A cura di

Camilla Carabini e Desirée Degiovanni

Con il contributo di

Alessandra Brogliatto

Carla Calabrese

Simonetta Fedrizzi

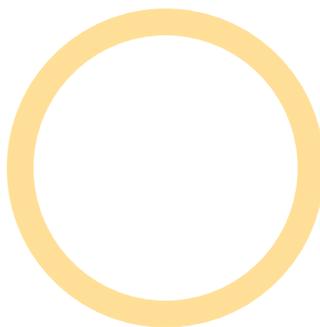
Annalisa Gambarrota

Ida Guetti

Alessandra Nasti

Elisa Rapetti

Rossella Sacco



WOMEN POWERMENT IN COOP

Il contributo delle esperienze cooperative italiane per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere nel mondo

INDICE

PREFAZIONI	7
INTRODUZIONE	13
1. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO	17
Box 1.1 - Uno sguardo antropologico: cosa significa sviluppo?	20
1.1 L'AGENDA 2030 E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE (SDGS)	22
Box 1.2 - Obiettivi di sviluppo sostenibile	23
1.2 IL RUOLO DELLE COOPERATIVE NELLO SVILUPPO	24
Box 1.3 - I principi cooperativi	25
Box 1.4 - Le cooperative e gli SDGs	28
1.3 LA SITUAZIONE IN ITALIA	30
2. LA QUESTIONE DI GENERE NELLO SVILUPPO	33
Box 2.1 - Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze	34
2.1 LE FILOSOFIE FEMMINISTE, IL CONTESTO ECONOMICO, I RIFLESSI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.	35
Box 2.2 - Le tappe dei diritti delle donne a livello internazionale	39
2.2 DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ALTRI	45
Africa	45
America Latina e Caraibi	47
Box 2.4 - Le donne indigene: il femminismo comunitario	49
3. WOMENPOWERMENT IN COOP	51
3.1 COOPERMONDO	52
Box 3.1 - Integrazione di genere nelle politiche o nei progetti	55
3.2 LA COMMISSIONE DIRIGENTI COOPERATRICI	56
Box 3.2 - FIL - Famiglia Impresa Lavoro. Una politica cooperativa	61

3.3	ESPERIENZE DI SVILUPPO COOPERATIVO INTERNAZIONALE	
	MIRATE ALL'EMPOWERMENT FEMMINILE	62
	Progetto: AGRICOOP Mujer	62
	Progetto: Microfinanza Campesina	64
	Progetto: Juntos Projeto "Juntos contra a Exclusão Social"	66
3.4	ESPERIENZE DELLE COOPERATRICI ITALIANE	67
	L'agricoltura e la creatività femminile	67
	Generi e vino: un percorso al femminile nel vino dal Piemonte	69
	La presenza delle donne nel settore della pesca e dell'acquacoltura	70
	Le donne e il settore sociale: Federsolidarietà tra sud e nord	73
	La cooperazione sociale in Abruzzo: una lettura di genere	74
	Una esperienza Lombarda: un percorso di empowerment	75
	Generi di comunicazione: un percorso in Trentino innovativo, democratico e inclusivo	76
	Box 3.3 - Ma che genere di lingua parliamo?	79
4.	STRUMENTI	81
	Box 4.1 - Le parole diventano strumento di un percorso creativo.	82
4.1	GLI APPROCCI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	84
4.2	LA NORMATIVA ITALIANA PER I DIRITTI DELLE DONNE	85
4.3	ANALISI DI GENERE	85
4.4	ANALISI DEGLI STEREOTIPI	86
IL GRUPPO WOMENPOWERMENT		88



PREFAZIONI

Nel vorticoso ritmo di impegni quotidiani, è sempre più difficile trovare spazi e tempi per riflettere e incontrare *l'altro*; la solidarietà può rivelarsi un comportamento oneroso, e per questo trascuriamo di compiere azioni, individuali o collettive che possano andare oltre l'opportunità contingente. In un mondo in cui la moneta è diventata il centro delle relazioni, si sta perdendo l'essenza dello scambio, che è prima di tutto tra persone e poi per l'utilizzo di beni e servizi.

Ed è in questo senso che l'iniziativa, WomeNpowerment, iniziata da oltre un anno, per dedicare una rinnovata attenzione ai principi chiave della cooperazione, quali la solidarietà e la mutualità, ha avuto da subito l'approvazione e il sostegno da parte di Confcooperative.

Un'iniziativa che per la rilevanza di alcune sue caratteristiche, offre uno stimolo per una nuova riflessione. Nuova riflessione, perché le cooperative possono e sanno agire diversamente, perché sono imprese che pongono la persona al centro, prima del capitale. Che si appellano al *principio della cooperazione tra cooperative*, nella considerazione che l'aiuto reciproco, lo scambio di conoscenze e di tecniche, la relazione per il reciproco benefico è base per vivere e lavorare meglio. Il mutualismo è un principio fondamentale per l'arricchimento di ciascuno, nel proprio Paese e in altri paesi più lontani e diversi, ma vitali e fecondi anche più del nostro. L'azione della cooperazione internazionale permette di agire in quei Paesi con l'esperienza e la passione capaci di generare un cambiamento attraverso l'arricchimento di ognuno. Si tratta di un investimento attivo che Confcooperative fa attraverso Coopermondo, partner nella cooperazione internazionale e tra le eccellenze nel mondo delle ONG.

Spesso può accadere che per errata consuetudine, dimenticanza e atteggiamenti scorretti, qui e altrove venga penalizzato il mondo femminile, indebolendo processi di crescita e inclusione.

Ancora in questo ambito, Confcooperative vuole rimarcare la centralità nelle sue politiche per l'equilibrio di genere; circa il 30% delle cooperative ha una presenza maggioritaria di donne, leader cooperatrici e imprenditrici. Il lavoro continuo e attivo con la Commissione Dirigenti Cooperatrici nazionale e con la rete delle Commissioni Regionali, favorisce sempre di più la priorità delle tematiche di genere, nel promuovere *empowerment* e sviluppo sociale collettivo.

Il progetto WomeNpowerment, ha il merito di mettere insieme le esperienze di Coopermondo e quelle della Commissione Donne: è un esempio delle sinergie che Confcooperative tramite il Dipartimento Politiche per lo Sviluppo, mette in campo per valorizzare la cooperazione e i percorsi cooperativi, diversi ma complementari.

È l'esempio di un percorso che fa nascere idee e nuove progettualità, dalla passione e dall'azione di chi crede nella *mission* di costruire un mondo sempre più cooperativo, un mondo costruito intorno alle persone e alle relazioni.

**Marco
Venturelli,**
Segretario
Generale
Confcooperative

Claudia Fiaschi,
Vice Presidente
Coopermondo -
Confcooperative

Promuovere un nuovo modello di sviluppo economico e sociale è ormai una palese necessità globale. Trovare nuove forme di sostenibilità in grado di ridurre le disuguaglianze nelle comunità; garantire sviluppo economico e al tempo stesso benessere per le persone in maniera diffusa ed inclusiva; privilegiare l'economia reale rispetto a quella finanziaria, che ha un impatto diretto su persone e comunità. Tutto questo è molto importante per Confcooperative.

L'azione di cooperazione allo sviluppo messa in atto da Coopermondo si basa su queste idee e si fonda su tre pilastri:

- 1) La promozione, in contesti difficili, della **sensibilità delle imprese cooperative** nei confronti delle persone, del territorio e del valore tanto economico quanto sociale. Condividere il modello di sviluppo economico cooperativo italiano attraverso assistenza tecnica e momenti di formazione.
- 2) La collaborazione con le **autorità locali**: non può esserci sviluppo senza dialogo costruttivo con le amministrazioni dei territori.
- 3) L'accompagnamento verso **gemellaggi** tra le nostre imprese cooperative e le organizzazioni locali nei contesti difficili.

Fondamentale è collegare questi elementi a un quarto, trasversale, che oggi è chiave in tutti progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo: il **tema di genere**. Le donne, specialmente in contesti di sussistenza, sono quelle che conferiscono la maggior parte della **forza lavoro**. Molti studi hanno dimostrato che, nell'ambito del **credito**, l'affidabilità delle donne è decisamente superiore a quella degli uomini anche sul piano della restituzione dei prestiti. Infine, anche considerando la **crisi dei migranti** che l'Italia e il Mediterraneo stanno vivendo in questo momento, è necessario valutare la costruzione di progetti di accoglienza dei migranti che si sviluppino in percorsi di rientro degli stessi attraverso investimenti e assistenza tecnica così come al ruolo che le donne possono giocare nei **processi di inclusione** e di integrazione nei territori.

Rispecchiare e specchiarsi nelle esperienze di tutte le donne del mondo. Il **progetto WomeNpowerment** è prima di tutto questo: uno spazio di confronto tra cooperative e cooperanti per trovare, per dirla con Coopermondo, **soluzioni comuni a problemi individuali**. Ciascuna di noi ha dovuto affrontare numerose sfide e spesso, grazie alla nascita di una cooperativa, abbiamo trovato l'indipendenza economica e la solidarietà necessarie per andare avanti. Confrontarsi, elaborare strumenti pratici e metterli in atto insieme, in maniera cooperativa, è l'inizio di un cammino verso quel nuovo modello di sviluppo sostenibile che stiamo cercando.

Per le dirigenti della Commissione Donne è obiettivo prioritario lavorare concretamente per **contribuire al cambiamento e all'innovazione cooperativa**, attraverso lo studio e la divulgazione di temi di riflessione e strumenti a supporto dell'**imprenditoria femminile**, della crescita occupazionale e della maggiore **incisività delle donne** nei **processi sociali, professionali, economici**.

Anna Manca,
*Coordinatrice
Commissione
Donne Dirigenti
Cooperatrici*

Il progetto **WomeNpowerment**, condiviso con entusiasmo con Coopermondo, rappresenta un tassello in più di questo lavoro, per ampliare l'attenzione alle **politiche di genere** e all'affermazione dei nostri obiettivi e per compiere passi importanti verso la piena affermazione di un **modello di sviluppo equo e sostenibile** così come affermato negli **SDGs** delle Nazioni Unite a partire dal ruolo delle donne.

Un bouquet colorato di percorsi concreti, diffusamente esposti in questo testo, che confermano che alla base dell'azione della Commissione c'è la **ricerca continua per sperimentare progettualità alternative** che possano agire positivamente verso l'incontro con altri pensieri e spazi di confronto e crescita, dove qualità e caratteristiche diverse o simili, possono, combinandosi, non essere mai uguali e per questo ampiamente creative e produttive. Iniziative e movimenti individuali o collettivi che diventano proposte e progetti condivisi.

WomeNpowerment, è uno spazio per esplorazioni e conoscenze, con il tratto evidente che si può costantemente apprendere e imparare facendo, un cammino che vuole procedere, insieme a Coopermondo.

Un bel lavoro, sia nel suo evolversi sia nella impostazione del suo **manuale**: un prodotto potente da far arrivare nelle mani di tante donne pronte a impegnarsi **per valorizzare sempre più il mondo cooperativo femminile**. Una preziosa raccolta di processi di sviluppo acquisiti da portare a conoscenza di altre donne, pronte a ricevere nozioni e indicazioni per strade nuove da percorrere insieme, **affrontando le differenze**, come le difficoltà culturali e politiche, **per costruire modelli imprenditoriali inclusivi** che favoriscano l'affermazione delle professionalità e delle competenze delle donne, anche in terre più lontane.

È questo un nuovo impulso alla nostra **formazione** e all'accrescimento di quel **bagaglio di esperienze** che troppo spesso sono frammentate e non messe a fuoco e che invece rappresentano una forza piena che, se organizzata e elaborata, grazie al talento delle donne, diventa la grande possibilità di accesso ad energia rinnovata, accompagnamento alla crescita comune, allo **sviluppo sostenibile**, rispettoso di tutti.

Un particolare **grazie** all'impegno di tutte coloro che hanno contribuito a questo progetto: una tessera importante di quel puzzle che uomini e donne stanno costruendo insieme, guidati come sempre dai principi cooperativi.



ABSTRACT

Obiettivo del Manuale “WomeNpowerment in Coop. Il valore aggiunto delle esperienze cooperative italiane per il raggiungimento dell’uguaglianza di genere” è offrire nozioni di base sulla cooperazione allo sviluppo e su come affrontare le problematiche di genere in contesti difficili. La lente attraverso cui si affrontano questi problemi è il modello di impresa cooperativa italiano.

Il Manuale riporta esperienze e buone pratiche di cooperative italiane e di cooperazione internazionale per mostrare in che modo l’imprenditorialità cooperativa contribuisce al raggiungimento dell’uguaglianza di genere e all’emancipazione di donne e ragazze.

Il gruppo di lavoro condotto dalla Commissione Donne Dirigenti Cooperatori di Confcooperative e Coopermondo, la ONG di Confcooperative, ha riunito esperienze di settori diversi (agricoltura, pesca, turismo, sociale, credito) in tre continenti (America Latina, Africa ed Europa).

Le testimonianze dimostrano come l’impresa cooperativa, che garantisce partecipazione, democrazia, flessibilità e attenzione alle persone e ai territori, sia lo strumento più efficace, in molti contesti, per offrire alle donne un empowerment, non solo economico ma anche sociale e personale.

Sostenibilità

Competenze

Benessere F *accoglienza*

desideri i Valori

Talenti d SCAMBIO

RELAZIONE u Conoscenze

Cambiamento i emozioni

inclusione a Riflessione

Consapevolezza

Comunicazione

INTRODUZIONE

WomeNpowerment in Coop è un progetto promosso da **Coopermondo** e dalla **Commissione Dirigenti Cooperatrici di Confcooperative** (Confederazione Cooperative Italiane). Cominciato nel settembre 2016, si sviluppa in un **percorso** conoscitivo di approfondimento, riflessione e azioni di trasferimento di conoscenza di tematiche legate all'**uguaglianza di genere**, in un gioco di specchi tra le esperienze cooperative italiane e quelle dei Paesi in via di Sviluppo. Un percorso che ha permesso di attivare connessioni e dialogare su argomenti come l'inclusione lavorativa, lo sviluppo professionale e personale, gli ostacoli alla conciliazione e le tante specifiche attività familiari e sociali a carico delle donne.

Le curatrici
**Camilla
Carabini,
Desirée
Degiovanni**

Il principale obiettivo del progetto è raccogliere quanto emerso da questo produttivo esercizio di scambio e ricerca, avvenuto nei diversi incontri tra cooperatrici e cooperanti: output di questo percorso è un manuale di pratico utilizzo che si rivolge tanto alle **donne cooperatrici italiane** desiderose di conoscere e approfondire le tematiche di genere legate alla **cooperazione internazionale allo sviluppo**, quanto alle cooperanti sul campo che possono avvalersi di **idee e buone pratiche** da favorire per la promozione dell'**uguaglianza di genere** in territori e contesti diversi.

Il manuale "**WomeNpowerment in Coop**" vuole offrire la possibilità di uno sguardo più ampio sulle problematiche di genere, in grado di includere punti di vista e culture di paesi diversi. Si è scelto di utilizzare la narrazione come opportunità di osservazione e di conoscenza attraverso il linguaggio, nostro e degli altri, e il diverso utilizzo delle parole e dei loro significati.

Motore del progetto è stata anche la possibilità di **contribuire all'Obiettivo numero 5 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite** "*Raggiungere l'uguaglianza di genere e favorire l'empowerment di ragazze e donne*", in linea con la missione e le strategie di Confcooperative e dei partner che aderiscono alla Rete per lo Sviluppo Sostenibile.

Inoltre, la redazione del manuale è stata anche occasione per evidenziare quanto il movimento cooperativo si avvale di **modelli d'impresa replicabili** in diversi contesti e settori, di azioni e strumenti da promuovere e esercitare proprio in quei luoghi che hanno un tessuto sociale in crescita pronto ad attivare circuiti virtuosi. Luoghi e contesti, però, dove la **donna soffre di condizioni restrittive e deprivanti**, ma dove, attraverso una sua "rivoluzione personale" possono esserci dirette ricadute sulla vita evolutiva di tutto il tessuto sociale.

Il focus quindi è sulla **donna**, sull'**impresa cooperativa al femminile** e la **parità di genere** come pilastro civile e sociale. Ci si propone di attingere a tutto quel saper fare e saper essere, vissuto e aperto alla circolarità delle idee e delle conoscenze delle nostre cooperatrici e cooperanti.

La **Commissione Dirigenti Cooperatrici Nazionale** ha consolidato il suo ruolo determinante, in più di **10 anni di lavoro** in Confcooperative, nel

rendere più visibile la **presenza femminile nella nostra cooperazione** e nel rendersi portavoce della forza generatrice, in favore del lavoro, della rappresentanza, dell'economia, che le imprenditrici, dirigenti e cooperatrici, innescano nel sistema produttivo di Confcooperative, e anche del sistema produttivo del nostro Paese.

Coopermondo è la ONG di Confcooperative che **dal 2007** lavora per **promuovere il modello cooperativo italiano nel mondo** perché convinta che una governance democratica, una partecipazione attiva dei soci nell'impresa, un'attenzione particolare alla comunità e al territorio, e una redistribuzione degli utili equa siano chiave per promuovere uno sviluppo pienamente inclusivo e sostenibile. **Democrazia** e **uguaglianza** vanno di pari passo con la promozione e l'educazione di tutti i generi e in primo luogo delle donne che, ancora in troppi paesi, non godono degli stessi diritti e opportunità degli uomini.

Il manuale WomeNpowerment In Coop è suddiviso in quattro capitoli.

- Il primo offre una **sintetica panoramica sulla cooperazione internazionale allo sviluppo** e sul ruolo del modello di impresa cooperativo nello sviluppo.
- Il secondo analizza, in modo essenziale e non esaustivo, **il tema della questione di genere nella cooperazione allo sviluppo**, attraverso tappe storiche che guardano all'economia e alle filosofie femministe, attraverso un punto di vista diverso da quello europeo, le riflessioni sui femminismi in America Latina, Africa e Asia, delle cooperatrici del Comitato di Genere dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative.
- Nel terzo capitolo si raccontano gli **obiettivi e le metodologie di Coopermondo e della Commissione Dirigenti Cooperatrici**. Vengono presentate alcune **storie di cooperazione femminile** in diversi settori (pesca, agricoltura, sociale), per mostrare i risultati raggiunti dalle donne in Italia oltre ad alcuni **progetti di cooperazione internazionale** che hanno avuto particolare attenzione all'**empowerment delle donne**.
- Il quarto capitolo presenta sinteticamente alcuni **strumenti** elaborati e maturati durante questo percorso.

1. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO



Il termine cooperazione internazionale allo sviluppo è un termine poliedrico difficilmente riconducibile a un'unica accezione.

In passato veniva associato al cosiddetto ODA “**Official development assistance**” - **Aiuto pubblico allo Sviluppo**, che i governi dei paesi industrializzati avevano deciso di destinare a quelli generalmente chiamati “in via di sviluppo”¹.

Più recentemente ha assunto un significato più ampio e moderno, fino ad includere anche le **azioni di cooperazione delle ONG, onlus, associazioni di volontariato, fondazioni private, imprese** e perfino i **flussi finanziari** che si muovono sul mercato internazionale, come le **rimesse degli immigrati** verso le comunità di origine.

La cooperazione internazionale allo sviluppo si dedica principalmente, se non esclusivamente, ai “**Paesi in via di sviluppo**” (PVS), ovvero quelli classificati, secondo la Banca Mondiale, come *low-income e lower-middle income countries* fino ad includere, in alcuni casi, gli *upper-middle income countries*².

Come scrive la legge italiana, “la cooperazione allo sviluppo, nel riconoscere la **centralità della persona umana**, nella sua dimensione individuale e comunitaria, persegue, in conformità coi programmi e con le **strategie internazionali** definiti dalle **Nazioni Unite**, dalle altre organizzazioni internazionali e dall’Unione europea, gli obiettivi fondamentali volti a:



a) **stradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze**, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile;



b) **tutelare e affermare i diritti umani**, la dignità dell’individuo, l’uguaglianza di genere, le pari opportunità e i principi di democrazia e dello Stato di diritto;



c) **prevenire i conflitti**, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche³.

¹ Alonso, J. A. e Glennie, J. (2015) What is development cooperation? 2016 Development Cooperation Forum Policy Briefs, February 2015, No. 1 <http://www.ipu.org/splz-e/nairobi16/policy-brief.pdf>

² Nel 2016 la Banca Mondiale ha ufficialmente deciso di non utilizzare più il termine “Paesi in via di sviluppo” ma di classificarli esclusivamente in base al PIL pro-capite.

³ Legge 11 Agosto 2014, n. 125 Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo. Art. 1 comma 2

La cooperazione allo sviluppo è un'attività che risponde a 4 criteri:



1. **Sostegno alle priorità di sviluppo nazionali ed internazionali.** Non tutte le attività pubbliche senza fini di lucro a livello internazionale rientrano nella cooperazione allo sviluppo. Per esempio, le manovre di sicurezza coordinate a livello internazionale o il sostegno alle capacità militari dei PVS possono richiedere cooperazione internazionale, ma non sono classificate come cooperazione allo sviluppo. Generalmente è sufficiente tenere conto degli obiettivi di sviluppo definiti a livello internazionale (come gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile BOX 1.2) o a specifici accordi di sviluppo a livello regionale.



2. **Non-profit.** Questo è il valore aggiunto critico della cooperazione allo sviluppo che significa operare senza scopo di lucro o accettando livelli di sostenibilità economica più bassi di quelli che offrirebbe il mercato. Le azioni di cooperazione non avrebbero luogo se esistessero incentivi sufficienti sul mercato: si tratta proprio di correggere fallimenti dei mercati. In questo modo la cooperazione allo sviluppo mira anche a favorire la nascita di attività for profit, di business inclusivi con impatti positivi a favore delle comunità locali.



3. **Discriminante a favore dei Paesi in via di sviluppo.** Solo se un'azione mira esplicitamente a creare nuove opportunità per i paesi in via di sviluppo, in maniera discriminatoria, e prendendo in considerazione gli impedimenti strutturali che limitano lo sviluppo dei paesi impoveriti, si può considerare cooperazione allo sviluppo. Questo criterio è molto importante soprattutto nell'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030: la differenza tra la cooperazione allo sviluppo e un'azione internazionale per lo sviluppo sostenibile si basa proprio su questo punto.



4. **Rafforzamento dell'ownership dei PVS.** La cooperazione allo sviluppo deve basarsi su relazioni cooperative e di non-dipendenza tra partner internazionali che vogliono aumentare le proprie risorse e migliorare opportunità per scopi di sviluppo. Queste relazioni devono rispettare la sovranità dei paesi e seguire le strategie definite a livello nazionale.

Infine per specificare meglio la cooperazione allo sviluppo si possono distinguere tre macro aree di intervento:



1. **Trasferimento di risorse finanziarie** (o in-kind). Quando si parla di "aiuti" o "aiuto pubblico" le persone tendono ad associare il termine al trasferimento di risorse finanziarie. Ovviamente questo rimane il principale strumento di aiuto della cooperazione allo sviluppo, anche perché è un dato facilmente misurabile. Tuttavia le risorse che i governi dei Paesi più ricchi donano o trasferiscono a quelli impoveriti non è ancora abbastanza: nella conferenza di Addis Abeba sul Finanziamento dello sviluppo⁴ è stata ribadita la volontà dei Paesi di raggiungere il target dello 0,7% del PIL agli aiuti pubblici, ma anche la necessità di aumentare la quantità di risorse da trasferire ai paesi impoveriti, studiando nuove forme

⁴ United Nation (2015). Resolution adopted by the General Assembly on 27 July 2015: Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda) (A/RES/69/313). New York. Presso da <http://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/08/AAAA Outcome.pdf>

di finanziamento (il blending per esempio) e coinvolgendo anche nuovi attori nella cooperazione allo sviluppo (come il settore privato). Le donazioni di beni di sussistenza erano più in uso in passato: oggi si tende a diminuire questo approccio - se non nelle emergenze e nei Paesi a transizione - perché non porta sviluppo ma mina anche i mercati e la domanda locale di prodotti.



2. **Assistenza tecnica.** Molti paesi stanno emergendo gradualmente dall'impoverimento economico. Nella nuova agenda dello sviluppo Post-2015, l'assistenza tecnica, sta assumendo una rilevanza sempre maggiore oltre ad essere la principale forma di cooperazione sud-sud.



3. **Cambiamento nelle politiche.** La costruzione di un ambiente favorevole per lo sviluppo attraverso il disegno di leggi innovative ed efficaci, è uno degli strumenti attraverso i quali i paesi più ricchi possono contribuire ad aiutare i paesi impoveriti.

A livello nazionale queste azioni possono articolarsi come revisione delle politiche pubbliche alla luce degli effetti sull'agenda dello sviluppo e il rafforzamento delle norme che la supportano.

Gli attori della cooperazione allo sviluppo possono suddividersi in:

- **Paesi OCSE DAC:** il Comitato di Aiuto Pubblico (DAC) dell'OCSE che impone a tutti gli stati aderenti di raggiungere l'obiettivo di destinare lo 0,7% del PIL nazionale all'aiuto pubblico. Nel 2015 l'Italia ha destinato lo 0,21% del Pil in Aiuti allo sviluppo.
- **Cooperazione Sud-Sud:** si tratta della cooperazione effettuata tra paesi che non appartengono all'OCSE e che sono considerati "emergenti" o "in via di sviluppo" (per es. Brasile, India, Cina). Nel 2011 si stima che la cooperazione sud-sud si attesti tra i 16 e i 19 miliardi di dollari, il 75% dei quali è stato impiegato in progetti di capacity-building e formazione⁵. Nel 2015 ha primeggiato la Cina con gli investimenti in diversi paesi Africani di numerose infrastrutture (antenne telefoniche...).
- **Fondazioni:** Sono tra le più attive della società civile. Spesso le banche e le imprese multinazionali utilizzano lo strumento della fondazione per gestire i fondi e implementare progetti di sviluppo nelle aree in cui operano. La Bill & Melinda Gates Foundation, per esempio, è la fondazione filantropica più grande del mondo, con un patrimonio di 42,9 miliardi di dollari (nel marzo 2015). Nel 2015 ha donato 4,2 miliardi di dollari per progetti di cooperazione allo sviluppo o filantropici.

⁵ United Nations Economic and Social Council (2014) Trends and progress in international development cooperation E/2014/77

⁶ Dilip Ratha, Supriyo De, Sonia Plaza, Kirsten Schuettler, William Shaw, Hanspeter Wyss, Soonhwa Yi 2016 "Migration and Remittances – Recent Developments and Outlook" Migration and Development Brief 26, April 2016, World Bank, Washington, DC. <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/24012/9781464809132.pdf?sequence=2&isAllowed=y>

⁷ 13/04/2016 OECD. "Development aid rises again in 2015, spending on refugees doubles" <http://www.oecd.org/dac/development-aid-rises-again-in-2015-spending-on-refugees-doubles.htm>

- **ONG:** la società civile, di cui le Organizzazioni Non Governative sono le principali rappresentanti, ma anche le associazioni, i comitati e i movimenti, è da sempre impegnata con operatori sul campo nei singoli territori. Con uno staff dedicato rappresentano generalmente le persone che mettono in atto le azioni di cooperazione.
- **Settore Privato:** rappresenta le imprese e in generale il mondo profit. Sono gli ultimi arrivati nel mondo dello sviluppo e nei prossimi anni potranno usufruire di fondi dedicati a rafforzare il loro ruolo nella cooperazione.

Sono considerati flussi di cooperazione anche le **rimesse degli immigrati**: nel 2015 questi flussi hanno raggiunto i 432 miliardi di dollari⁶, circa il quadruplo degli aiuti pubblici allo sviluppo provenienti dai Paesi OCSE (131,6 miliardi nel 2015⁷).

Se quindi gli Stati, attraverso gli aiuti pubblici, sembrano diminuire la loro rilevanza in termini finanziari, la frammentazione del panorama dello sviluppo richiede al contrario che le autorità pubbliche assumano sempre più un ruolo di coordinamento⁸.

Box 1.1 - Uno sguardo antropologico: cosa significa sviluppo?

Lo sviluppo è una parola da un significato multiplo. Secondo l'antropologo Antonino Colajanni⁹ con il termine sviluppo si intendono tre cose:

1. Un **processo storico** che ha investito i Paesi occidentali negli ultimi due secoli caratterizzato dalla crescita costante di prodotti e di innovazione tecnologica.
2. Un **apparato istituzionale** internazionale composto da organizzazioni internazionali (FAO, Banca Mondiale, UNESCO, IFAD...), da relazioni bilaterali tra governi e organizzazioni della società civile.
3. Un **sistema teorico-giustificativo** che ideologicamente, attraverso studi, ricerche e analisi teorizza l'esistenza di un'ideologia o pensiero mainstream dello sviluppo per lungo tempo inteso come "crescita senza limiti".

⁸ Severino, J., e O. Ray. (2009) The End of ODA: Death and Rebirth of a Global Public Policy. Washington: Center for Global Development.

⁹ Colajanni, A. e Mancuso, A. (2008). Un Futuro Incerto. Processi di sviluppo e popoli indigeni in America Latina. Roma: CISU. pag. 5

È importante tenere a mente questi tre concetti di sviluppo che spesso si sovrappongono e non permettono un'analisi critica della realtà che ci circonda. Se infatti la prima definizione è neutra e storica, la terza ha un forte carattere ideologico: spesso l'apparato istituzionale della cooperazione allo sviluppo è servito a promuovere e imporre nel mondo una visione economica e un modello sociale dominante in alcuni paesi.

Per Amartya Sen¹⁰, - economista indiano, Premio Nobel 1998 -, lo sviluppo coincide con le **possibilità di ciascuno di esprimere le proprie capacità**. L'aiuto deve quindi avere l'obiettivo di contribuire ad ottenere le risorse per massimizzare le proprie "capabilities".

Il concetto di sviluppo va di pari passo con quello di benessere. Esistono Paesi e culture che considerano il benessere in maniera diversa. Per esempio il Bhutan, Asia Meridionale, ha scelto di misurare il proprio benessere attraverso un indice che, invece di calcolare il reddito complessivo delle attività effettuate nel paese (come il Prodotto Interno Lordo Pil), considera la "**felicità**" dei cittadini il suo più importante dato (**Pif - Prodotto interno di felicità**).

Così come il **concetto di "buenvivir"** dei popoli indigeni dell'America Latina si incardina su una sostenibilità economica nel rispetto della Madre Terra e dei saperi ancestrali che è molto distante dal modello di sviluppo europeo.

Ogni modello di sviluppo sociale ha i suoi pro e i suoi contro. Non esiste un concetto migliore di un altro. E quando si lavora con culture tanto lontane non c'è errore maggiore che cercare di imporre il proprio punto di vista. I risultati insoddisfacenti di alcuni progetti di cooperazione allo sviluppo ne sono la conferma.

Bisogna dunque **adattarsi ai territori, ascoltare le esigenze culturali dei popoli, raccontare le nostre esperienze**, offrire le **risorse tecnologiche** e lasciare che siano le popolazioni a decidere quale sviluppo ricercare. Lo sviluppo è un processo biunivoco, infatti non è detto che non siamo proprio noi a poter imparare dagli altri.

¹⁰ Sen, A. (2000) Lo sviluppo è libertà, Milano, Mondadori. [ed. or. (1999) Development as Freedom. New York: Random House Inc]

1.1 L'AGENDA 2030 E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE (SDGS)

L'approvazione da parte delle Nazioni Unite dell'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e dei relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs nell'acronimo inglese), da raggiungere entro il 2030, rappresenta un evento storico da più punti di vista. Infatti:

- Esprime un chiaro giudizio sull'**insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo viene superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una **visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo**;
- **Chiama tutti i paesi** a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile: ogni paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando i risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU;
- Richiede un forte **coinvolgimento di tutte le componenti della società**, dalle imprese al **settore pubblico**, dalla **società civile** alle **istituzioni filantropiche**, dalle **università** e **centri di ricerca** agli operatori dell'**informazione** e della **cultura**.¹¹

Il processo di cambiamento del modello di sviluppo verrà monitorato attraverso un complesso sistema basato su 17 obiettivi, 169 target e oltre 200 indicatori. Sarà rispetto a tali parametri che ciascun paese verrà valutato periodicamente in sede ONU e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

¹¹ Testo adattato preso dal sito dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile <http://asvis.it/agenda-2030/>

Box 1.2 - Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs)



Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile



Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti



Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie



Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti



Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni



Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze



Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli



Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Nonostante ogni Paese sia chiamato a fare la sua parte per migliorare le proprie condizioni interne, l'**Agenda 2030** detta anche politiche e azioni da svolgere in sede di cooperazione allo sviluppo. In questi casi è ancora più evidente la necessità di un'**azione integrata** che non può essere concentrata esclusivamente su un aspetto. Per esempio, il 96% delle persone che vivono in condizioni di povertà estrema vivono in paesi che sono politicamente instabili o vulnerabili a livello climatico, o entrambi. È quindi impensabile riuscire a favorire una crescita sostenibile e inclusiva, senza promuovere un'educazione democratica e politiche ambientali adeguate.

La **partnership multistakeholder** rappresenta l'approccio più adeguato al nuovo paradigma della cooperazione allo sviluppo. Questo ci porta alle motivazioni per cui il **movimento cooperativo** può svolgere una **funzione di leva** o di **moltiplicatore dell'impatto**, attivando il proprio expertise tecnico settoriale in favore dell'experience delle Istituzioni e delle Ong dedicate.

1.2 IL RUOLO DELLE COOPERATIVE NELLO SVILUPPO

Le **cooperative** sono **associazioni autonome** di **persone** che si uniscono **volontariamente** per soddisfare le proprie esigenze e **aspirazioni economiche, sociali e culturali comuni** attraverso una **impresa di proprietà comune e democraticamente controllata**. Il modello di business cooperativo si basa sui **valori di auto-aiuto, auto-responsabilità, democrazia, uguaglianza, equità e solidarietà**. Tutte le cooperative aderiscono a sette principi che servono a mettere i loro valori in pratica (vedi BOX 1.3). Per questi motivi le imprese cooperative sono un attore economico importante per contribuire a processi di crescita e sviluppo sostenibile.

Il modello economico cooperativo mette al centro l'inclusione sociale, l'attenzione per il **territorio** e una **governance democratica**, elementi che ben si sposano con le politiche di sviluppo che mirano a sconfiggere la povertà, migliorare il benessere delle comunità urbane e rurali, promuovere lavoro dignitoso e un consumo nel rispetto dell'ambiente.

Le cooperative sono **partner strategici** nello sviluppo per dare consapevolezza e indipendenza alle persone **impoverite**, ai **giovani**, alle **donne** e alle **bambine**, alle **popolazioni indigene**, ai **disabili** e ad altri **gruppi sociali vulnerabili** e a rischio di **marginalità**. Sono un esempio di come fare impresa possa essere economicamente percorribile, oltre che etico e responsabile a livello ambientale, mettendo le persone al centro¹².

Le cooperative sono imprese basate su valori etici comuni, e per questo, per loro natura, privilegiano i **bisogni** dei propri **soci** sul **lungo periodo** piuttosto che profitti a breve termine.

Mettendo insieme risorse economiche sotto il **controllo democratico dei soci** e delle socie, le cooperative incentivano il benessere dei più, piut-

¹² Cooperatives Europe Development Platform (2015). Building Strong Development Cooperation: Partnership Opportunities between Cooperatives and the EU. Brussels: Cooperatives Europe.

tosto che il guadagno finanziario di pochi. Si concentrano sullo sviluppo sostenibile delle comunità su cui si radicano e sui territori dei propri soci. In questo senso si può affermare che il modello cooperativo racchiude in sé una **sostenibilità imprenditoriale** sul lungo periodo, dimostrata dalla resilienza di queste attività durante la crisi economica e globale.¹³

Box 1.3 - I principi cooperativi¹⁴

“Le cooperative sono istituzioni nelle quali si possono imparare e mettere in pratica i principi di democrazia, solidarietà, partecipazione, inclusione, responsabilità e accountability, elementi essenziali per costruire società inclusive, sicure e in pace”¹⁵



Adesione libera e volontaria

Le cooperative sono organizzazioni volontarie, **aperte a tutte le persone** in grado di utilizzare i servizi offerti e che ne accettano le responsabilità derivanti dall'appartenenza, senza discriminazioni sessuali, sociali, razziali, politiche o religiose.



Controllo democratico

Le cooperative sono organizzazioni democratiche **controllate dai propri soci e socie** le quali partecipano attivamente alla definizione delle politiche ed all'assunzione delle relative decisioni. Gli uomini e le donne eletti come rappresentanti sono responsabili nei confronti dei soci. Nelle cooperative i soci e le socie hanno uguale diritto di voto (una testa un voto).



Partecipazione economica dei soci e delle socie

I soci e le socie **contribuiscono equamente al capitale** delle proprie cooperative e lo controllano democraticamente. Almeno una parte di questo capitale è di norma di proprietà comune della cooperativa. I soci e le socie percepiscono generalmente una remunerazione limitata sul capitale sottoscritto quale condizione per la loro adesione. Essi **destinano gli utili** ad alcuni o a tutti i seguenti scopi:

¹³ Roelants, B., Dovgan, D., Eum, H., and Terrasi, E. (2012) The resilience of the cooperative model. Brussels: CECOP/CICO-PA.

¹⁴ AA.VV., Impresa Cooperativa - Norme giuridiche, adempimenti e agevolazioni, I.RE.COOP Piemonte, Torino, 1997

¹⁵ United Nations General Assembly (2015) Cooperatives in Social Development Report of the Secretary General A/70/161: <http://www.un.org/Docs/journal/asp/ws.asp?m=A/70/161>

- **sviluppo della propria cooperativa**, possibilmente costituendo delle riserve, di cui almeno una parte dovrebbe essere indivisibile.
- **erogazione di benefici ai soci e alle socie** in proporzione all'attività intrattenuta con la cooperativa sostegno di altre attività approvate dalla base sociale.



Autonomia e indipendenza

Le cooperative sono **organizzazioni autonome**, di mutua assistenza controllata dai propri soci. La sottoscrizione di accordi con altre organizzazioni (inclusi i governi) o la ricerca di capitali da fonti esterne, dev'essere fatta in maniera da garantire il controllo democratico da parte dei soci e **salvaguardando l'indipendenza della cooperativa** stessa.



Educazione, Formazione e Informazione

Le cooperative si impegnano per l'**educazione e la formazione dei soci, delle socie, dei e delle rappresentanti eletti/e, dei e delle dirigenti e del personale dipendente** affinché essi siano in grado di contribuire in maniera efficace allo sviluppo della propria cooperativa. Le cooperative debbono **informare l'opinione pubblica**, in modo particolare i giovani e gli opinionisti, circa la natura ed i vantaggi della cooperazione.



Cooperazione tra cooperative

Per dare un servizio migliore ai propri soci e socie e per rafforzare il movimento cooperativo, le **cooperative collaborano tra loro** attraverso strutture locali, regionali, nazionali e internazionali.



Attenzione alla comunità

Le cooperative contribuiscono allo **sviluppo durevole delle proprie comunità** attraverso le politiche approvate dai propri soci e socie.

Nel documento finale della **Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile**, tenutasi a Rio de Janeiro, 20-22 Giugno 2012¹⁶, gli Stati membri hanno riconosciuto il **ruolo delle cooperative nel contribuire all'inclusione sociale** e alla **riduzione della povertà**, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

Un triplo ruolo da interpreti del cambiamento:

1. Come **attori economici**, creano opportunità di lavoro dignitoso e miglioramento delle condizioni di vita.
2. Come **organizzazioni sociali basate su un obiettivo comune** e sul principio della solidarietà, estendono la protezione sociale e la sicurezza contribuendo ad aumentare la giustizia sociale e l'equità.
3. Come **associazioni di individui controllate democraticamente**, giocano un ruolo costruttivo nelle comunità e nelle società come a livello politico.

Quando si tratta di povertà, le cooperative possono aiutare i piccoli proprietari terrieri, che rappresentano la maggioranza (82% dei proprietari terrieri al mondo possiede meno di due ettari di terra), ad avere accesso ai mercati locali e internazionali, aumentare così i propri redditi e contribuire a sconfiggere l'insicurezza alimentare e la fame.

Questo è vero soprattutto in Africa, dove le cooperative sono molto diffuse nei villaggi e i piccoli proprietari terrieri rappresentano la maggioranza dei soci delle cooperative.

Nelle comunità rurali e urbane, le cooperative accrescono l'accesso al credito e ai servizi finanziari.

A livello globale, le cooperative sono attori economici importanti con 20.000 miliardi di assets e 3.000 miliardi di ricavi annuali nel 2015. Si stima che il 32% del mercato globale agricolo e il 27,3% di quello assicurativo facciano capo a imprese cooperative.¹⁷

Le **cooperative di credito** sono tra i maggiori providers di servizi di micro-finanza per i poveri raggiungendo oltre **78 milioni di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno**.

Le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'importante contributo per lo sviluppo sociale dei popoli¹⁸ e hanno identificato diversi settori in cui la loro azione può essere importante.

¹⁶ Riferimento alla Conferenza dal titolo "The future we want", approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 66/288.

¹⁷ United Nations General Assembly (2015) Cooperatives in Social Development Report of the Secretary General A/70/161: <http://www.un.org/Docs/journal/asp/ws.asp?m=A/70/161>

¹⁸ United Nations General Assembly (2015) Cooperatives in Social Development Report of the Secretary General A/70/161: <http://www.un.org/Docs/journal/asp/ws.asp?m=A/70/161>

Box 1.4 - Le cooperative e gli SDGs

Goal #1 e #2	Sconfiggere la fame e la povertà	Le imprese cooperative aiutano a identificare opportunità economiche per le persone che vivono in condizioni di povertà, consentendo loro di difendere i propri interessi e incoraggiandoli a partecipare ai processi decisionali che li riguardano. Riducendo la privazione in molte dimensioni, aiutano i propri soci a uscire dalla povertà.
Goals #3 e #4	Provvedere a servizi sanitari, educativi e di base per tutti	Le cooperative hanno avuto impatti significativi nei settori dell'istruzione, della sanità e degli alloggi fornendo ai propri soci il reddito necessario per accedere ai servizi e alle opportunità in molte aree remote del mondo: le cooperative sanitarie servono più di 100 milioni di famiglie in tutto il mondo e circa 170 milioni di persone ricevono una copertura di protezione sociale da mutue. Le cooperative migliorano le opportunità di istruzione favorendo l'accesso diretto all'educazione, anche sotto forma di prestiti alle famiglie per le tasse scolastiche, il reinvestimento degli utili in infrastrutture educative e forniture.
Goal #5	Empowerment di genere	Sulla base dei principi di adesione libera e volontaria, le cooperative sono aperte a tutti coloro che sono disposti ad accettarne le responsabilità, senza discriminazioni di carattere sessuale, sociale, razziale, politico o religioso. Le cooperative hanno un impatto positivo sulle condizioni di vita delle donne e delle ragazze, fornendo loro accesso all'occupazione, a condizioni di lavoro dignitose, alla partecipazione nella leadership e a benefici sociali.
Goal #8	Promuovere una crescita inclusiva e lavoro dignitoso	Le cooperative utilizzano approcci partecipativi tra i lavoratori sia per la produzione di beni e servizi sia per la divisione degli utili. Sono per natura orientate all'inclusione sociale ed economica. Sono attive in settori critici dove l'azione dei governi è insufficiente: abitazioni, servizi di assistenza sociale e sanitaria, supporto legale, cura dei bambini, degli anziani e dei disabili.
Goal #7 e #13	Responsabilità ambientale	Le cooperative hanno aggiunto la sostenibilità ambientale tra i loro obiettivi (a livello ICA). Possiedono la capacità e i meccanismi istituzionali per mobilitare un gran numero di persone nel rispondere al degrado, per educare e sensibilizzare l'opinione pubblica al fine di promuovere una produzione più sostenibile e modelli di consumo rispettosi dell'ambiente.
Goal #10	Ridurre le disuguaglianze	La disuguaglianza rafforza la povertà, con un aumento del livello di esclusione sociale e di tensione che destabilizza le società e ne mina la crescita economica. Le cooperative dedicano particolare attenzione al tema dell'equità offrendo un modello di business esemplare per promuovere democrazia e giustizia sociale, economica e politica.
Goal #16	Migliorare la governance e promuovere una società di pace e giustizia	I principi democratici della gestione cooperativa: dialogo tra i membri, i lavoratori e i residenti della comunità, i diritti di voto pari tra tutti, la rappresentanza, la responsabilità, la fiducia e la coesione sociale e la valorizzazione di relazioni tra le parti interessate nel processo di sviluppo.
Goal #17	Dare forza alle partnership locali per lo sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • Impegno dell'ICA nel essere partner attivi i vigili della promozione degli obiettivi sostenibili • Contributo delle cooperative nei paesi partner per la produzione di beni Equo e Solidali a prezzi onesti, condizioni di lavoro dignitose e consumo e produzione etica

Già nel 2002 l'**International Labour Organization (ILO)** ha emesso una raccomandazione per "promuovere le cooperative" riconoscendo il loro ruolo nella creazione di posti di lavoro, in termini di contributo economico e sociale alla società, in termini di sviluppo democratico e completo delle persone.¹⁹

A partire dal 2012 - Anno Internazionale delle Cooperative il riconoscimento del contributo delle imprese cooperative alla cooperazione allo sviluppo è diventato sempre maggiore.

La **Food and Agriculture Organization (FAO)** ha dichiarato che

*"Cooperatives play a crucial role in reducing poverty, improving food security and generating employment opportunities. The United Nations declared 2012 the International Year of Cooperatives (IYC) to raise awareness of cooperatives' important contribution to global socio-economic development and to promote the growth and strengthening of cooperatives all over the world."*²⁰

Le cooperative hanno adottato un approccio olistico che guarda a tutti gli aspetti del benessere, come richiedono i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'ONU. Il tema della sostenibilità è strategico nel programma dell'**Alleanza Internazionale delle Cooperative (ICA)** che vuole rendere le cooperative modello esemplare per il raggiungimento della sostenibilità entro il 2020.²¹

¹⁹ Si può visitare la pagina dedicata del sito dell'ILO agli uffici dell'Unità che si dedica esclusivamente alle cooperative <http://www.ilo.org/empent/units/cooperatives/lang-en/index.htm>

²⁰ International Fund for Agricultural Development, World Food Programme, Food and Agriculture Organization of the United Nations, "Agricultural cooperatives: Paving the way for food security and rural development" (Rome: IFAD, WFP, FAO, 2012), <http://www.fao.org/docrep/016/ap431e/ap431e.pdf>.
"Le cooperative giocano un ruolo cruciale nel ridurre la povertà, migliorare la sicurezza alimentare e generare opportunità di lavoro. Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2012 Anno internazionale delle cooperative (IYC) per sensibilizzare l'importante contributo delle cooperative allo sviluppo socio-economico globale e promuovere la crescita e il rafforzamento delle cooperative in tutto il mondo"

²¹ Mills, C. and Davies, W., Blueprint for a Co-operative Decade, International Cooperative Alliance, 2013 <http://ica.coop/en/blueprint-co-op-decade#sustainability>

1.3 LA SITUAZIONE IN ITALIA

Nell'agosto 2014 il Governo italiano ha approvato una **nuova legge sulla cooperazione internazionale allo sviluppo**²² (legge 125/2014) che ha portato l'Italia non solo alla pari con gli altri paesi europei ma la ha anche resa, su certi aspetti, più innovativa.

La legge prevede la costituzione di **nuovi organismi** che, lavorando in complementarità, hanno lo scopo di rendere più efficiente la cooperazione allo sviluppo. Tali organismi sono suddivisi nell'**Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)** che si occupa della gestione tecnica delle iniziative; la **Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)** che delinea le strategie politiche; la **Cassa Depositi e Prestiti (CDP)** che ha il ruolo di istituzione finanziaria per la cooperazione allo sviluppo.

Il settore privato

Tra gli elementi più innovativi della nuova legge 125/2014 vi è il **coinvolgimento del settore privato** nella cooperazione internazionale. Si tratta di una tendenza confermata a livello Europeo da diversi documenti strategici. Per **attrarre nuove risorse finanziarie** e per **garantire uno sviluppo economico sostenibile e maturo**, il settore privato può offrire un grande contributo con i propri investimenti, andando a far leva su quelli messi a disposizione dai donatori istituzionali italiani, europei e internazionali.

La necessità del **controllo sull'eticità degli investimenti** (in modo da evitare ogni rischio di speculazione finanziaria a scapito di Paesi, popolazioni e territori ricchi di risorse umane e materiali) è rimandata alla **responsabilità delle imprese** e al loro essere **trasparenti e accountable**²³: il loro modello di *business* legato alle regole di procurement previste dagli strumenti finanziari a sostegno del settore privato per lo sviluppo sono gli elementi che caratterizzeranno il ruolo del settore privato nella cooperazione internazionale allo sviluppo.

Il Gruppo di lavoro sul Settore Privato del Consiglio Nazionale per la cooperazione allo sviluppo (CNCS)²⁴ istituito presso il MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ha elaborato nel 2016-2017, con il concorso di tutte le constituency italiane, una **lista di criteri e raccomandazioni**²⁵ alle Istituzioni italiane per la cooperazione allo svi-

²² LEGGE 11 agosto 2014, n. 125 Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo. (14G00130) (GU n.199 del 28-8-2014).

²³ Con il termine *accountability* si intende la responsabilità, da parte degli amministratori che impiegano risorse finanziarie pubbliche, di rendicontarne l'uso sia sul piano della regolarità dei conti sia su quello dell'efficacia della gestione.

²⁴ Previsto dall'articolo 16 della legge n. 125/2014, il CNCS è un nuovo spazio istituzionale dove la società civile, il settore privato e tutti gli attori della cooperazione allo sviluppo siedono con l'Agenzia e il Ministero per discutere strategie e creare sinergie di azioni comuni.

²⁵ Documento di sintesi delle proposte pervenute in sede di GdL3 CNCS sui criteri generali per i soggetti privati profit (art. 27 l. 125/2014)

luppo che le **imprese dovranno adottare** per partecipare alle procedure di **co-finanziamento pubblico**.

Già nel 2013, nel corso di un'audizione al Senato sulla riforma della cooperazione italiana per lo sviluppo, l'Alleanza delle Cooperative Italiane aveva proposto che nella nuova legge fosse previsto, nel caso di iniziative proposte dai soggetti con finalità di lucro, l'**obbligo di stipulare con i destinatari dell'intervento** nei Paesi partner, comuni **codici di comportamento etico, trasparenza, concorrenzialità e responsabilità sociale**.

Il **modello cooperativo** in Italia è modello di efficienza nella tradizione tipica del nostro Paese, che si caratterizza per la diffusione di piccole e medie imprese, perché porta con sé un **patrimonio culturale e sociale oltre che economico**; le cooperative si differenziano dalle altre forme di impresa in quanto **mettono al centro del proprio business le persone e non il capitale** e perché la loro mission si basa sull'incremento del benessere dei propri soci e non esclusivamente sulla massimizzazione dei profitti.²⁶

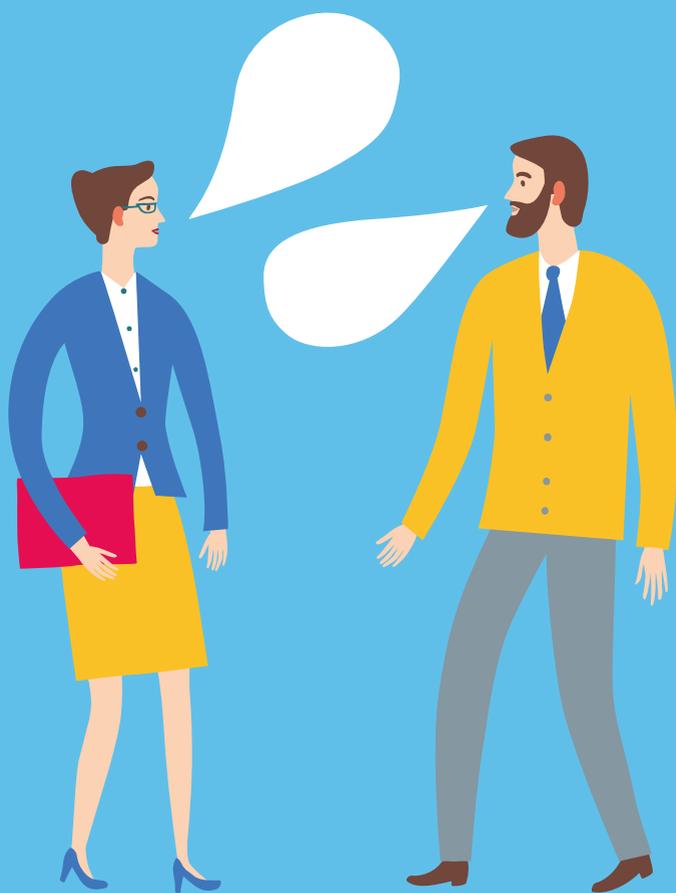
La **cultura di democrazia, solidarietà e sviluppo** tipica della **cooperazione internazionale** è strettamente legata ai valori e ai principi cui il movimento cooperativo si ispira. Inoltre, la lotta alla povertà è parte del **DNA cooperativo**.

Le **cooperative**, centri di business solidale, possono assumere accanto agli altri soggetti della cooperazione allo sviluppo, un **ruolo strategico tra cooperazione pubblica e business inclusivo** per lo sviluppo. Lo scopo è il rafforzamento del settore privato cooperativo nei Paesi partner.

La **partnership multistakeholder** rappresenta l'approccio più adeguato al nuovo paradigma della cooperazione allo sviluppo: in particolare, il movimento cooperativo può svolgere una **funzione di leva** o di **moltiplicatore dell'impatto**, attivando il proprio expertise tecnico settoriale in favore dell'experience delle Istituzioni e delle Ong dedicate.

²⁶ Per maggiori informazioni consultare il report "Le cooperative: partner strategico per una nuova cooperazione internazionale allo sviluppo multi-stakeholder" redatto dall'Alleanza delle cooperative Italiane per le Conclusioni della Presidenza Italiana al Parlamento Europeo nel 2014. Si può scaricare dal sito www.cooperativesviluppo.wordpress.com

2. LA QUESTIONE DI GENERE NELLO SVILUPPO



“Sessant’anni sono trascorsi da quando i fondatori delle Nazioni Unite incisero sulla prima pagina della nostra Carta gli uguali diritti di uomini e donne. Da quel giorno ci è stato dimostrato, ricerca dopo ricerca, che nessuno strumento per lo sviluppo è più efficace dell’empowerment delle donne. Nessun’altra azione politica ha altrettante probabilità di incrementare la produttività economica, o di ridurre i tassi di mortalità materna e infantile. Nessun’altra azione politica offre le migliori garanzie di migliorare la nutrizione e promuovere la salute – ivi compresa la prevenzione dell’HIV/AIDS. Nessun’altra azione politica ha lo stesso potere di far aumentare le possibilità di istruzione per le generazioni future”.

Kofi Annan, Segretario generale delle Nazioni Unite
28 febbraio 2005

Il tema di genere nello sviluppo non è mai stato al centro dell’attenzione tanto quanto nell’ultima Agenda delle Nazioni Unite, l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Il **concetto di genere** si è sviluppato a partire dagli anni ’70. Uno dei primi studi sulla differenza tra sesso e genere fa riferimento all’antropologa statunitense, Gayle S. Rubin che nel 1975 pubblica il saggio *“Lo scambio delle donne. Note sull’economia politica del sesso”*²⁷. Il testo indaga i **meccanismi storici e sociali** attraverso i quali si **producono** (e riproducono) i **ruoli di genere**. La studiosa analizza come la pratica dello scambio della donna, inteso come dono nelle società patriarcali, è all’origine del ruolo secondario che viene assegnato ai soggetti di sesso femminile nelle relazioni umane. Nella sua analisi elabora il **concetto di genere** che fa riferimento agli aspetti culturali che vengono attribuiti ai doveri di uomini e donne; mentre il **concetto di sesso** viene inteso solamente come ciò che è biologicamente dato e certo.

La **convenzione di Istanbul**²⁸, il trattato internazionale di più ampia portata sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, da una definizione giuridica del concetto di genere:

*“con il termine “genere” ci si riferisce a **ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti** che una determinata società considera **appropriati per donne e uomini**”*²⁹.

Per arrivare a parlare di uguaglianza di genere e attribuire a quest’ultima una centralità nelle politiche internazionali si è dovuto attendere ancora.

²⁷ Rubin, G.S. (1975). “The Traffic in Women: Notes on the ‘Political Economy’ of Sex”, in *Toward an Anthropology of Women*, ed. Ryana R. Reiter. Basic Books: New York.

²⁸ Siglata l’11 maggio 2011 ad Istanbul, la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica rappresenta il trattato internazionale di più ampia portata per affrontare tale forma di violazione dei diritti umani. Si propone di conseguire l’obiettivo di tolleranza zero verso questo tipo di violenza per rendere più sicura la vita delle donne all’interno e all’esterno dei confini europei. Nel gennaio 2018 è firmata e ratificata da 28 stati (tra cui l’Italia che l’ha resa legge nel 2013). Altri 18 Paesi hanno firmato la convenzione ma non l’hanno ancora ratificata. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210/signatures>

²⁹ Art. 3, Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011.

Viene illustrato un sintetico (e certamente non esaustivo) percorso degli **sviluppi** circa la **dimensione di genere** nelle **politiche di cooperazione internazionale**, offrendo allo stesso tempo uno sguardo sull'evoluzione del **pensiero delle discipline umanistiche** (filosofia, sociologia e antropologia) e del pensiero economico dominante. Non bisogna dimenticare che le politiche di cooperazione allo sviluppo hanno in primo luogo cercato di promuovere una maggiore crescita economica nei paesi impoveriti esportando un modello economico fortemente eurocentrico. Esportare un modello economico implica esportare anche un modello sociale ed è importante avere una visione a tutto tondo anche di quelle che erano le società occidentali nei diversi periodi storici.

Infine, si darà spazio alle **voci contro-corrente locali** che hanno cercato di **promuovere modelli di sviluppo e filosofie di genere** diversi, in parte complementari in parte addirittura antagonisti, rispetto a quelli promossi attraverso la cooperazione internazionale dei paesi occidentali.

Box 2.1 - OBIETTIVO #5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze



Porre fine, ovunque, a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze



Eliminare ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo



Eliminare ogni pratica abusiva come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili



Riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito, fornendo un servizio pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all'interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali



Garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica



Garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d'Azione di Pechino e dai documenti prodotti nelle successive conferenze



Avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali



Rafforzare l'utilizzo di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'emancipazione della donna



Adottare e intensificare una politica sana ed una legislazione applicabile per la promozione della parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli.

2.1 LE FILOSOFIE FEMMINISTE, IL CONTESTO ECONOMICO, I RIFLESSI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Anni '50 - '68

La **prima ondata di femminismo** si sviluppa dalla **fine del XIX secolo al 1968** e si divide in due fasi. Una prima fase, che dura fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, vede l'emergere dei pensieri femministi di stampo liberale e socialista. Da un lato, le **femministe liberali** invocano **uguaglianza nei diritti formali**: nascono i movimenti per il diritto al voto femminile, l'accesso all'istruzione superiore e alle libere professioni, così come le leggi in tema di eredità e proprietà privata. Dall'altro lato, le **femministe socialiste** ricercano l'**uguaglianza sostanziale**, in quanto il raggiungimento di un'uguaglianza formale a livello legislativo non cambia, concretamente, le condizioni materiali delle donne, che rimangono in una situazione di subordinazione. L'unico modo per raggiungere una piena parità è l'avvento di una società socialista che elimina tutte le disuguaglianze possibili.

Alla **fine della seconda guerra mondiale**, l'Europa entra a man forte nella fase di ricostruzione con gli aiuti del **Piano Marshall** mentre le politiche di welfare statali iniziano a diventare sempre più diffuse. Sono gli anni del **boom economico** in cui i **servizi sociali** sono in espansione.

Con l'**istituzione delle Nazioni Unite** nel **1945** iniziano anche i **primi programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo**. Le **donne** sono ancora considerate fuori dai processi produttivi: **sono viste esclusivamente come mogli e madri**. Nei progetti di cooperazione allo sviluppo vengono considerate come **beneficiarie di strategie di tipo assistenziale**, principalmente in ambito di assistenza sanitaria e alimentare.

La **filosofia**, da sempre anticipatrice dei tempi che seguiranno, tuttavia inizia a cambiare.

In Francia, **Simone De Beauvoir** pubblica il saggio che farà storia “*Il secondo sesso*”³⁰. Al centro della sua discussione c'è l'idea che essere donna, **come altro dall'uomo, oggetto subordinato e oppresso, non è un fatto naturale**, non ci sono motivi biologici o psicologici che definiscono la donna come tale. Lo status e condizione di sfruttamento della donna è dunque **storicamente e psicologicamente definito** dalle capacità di ciascuna, è il risultato di una storia sociale, di una cultura, di una società e di una storia personale. **Ogni donna ha il potere di scegliere il proprio destino**, di andare contro corrente e ribellarsi al pensiero dominante. In ogni epoca l'uomo ha trovato il modo per tenere il potere e il controllo delle risorse, questo però non significa che le donne non possano invertire la tendenza.

Contemporaneamente, al di là dell'oceano, la **statunitense Betty Friedan**, inizia a parlare di **emancipazione femminile** in termini di **occupazione delle donne**. Nel suo saggio, “*La mistica della femminilità*”³¹, elabora un'analisi attraverso una serie di interviste a sue ex-compagne di studi per dimostrare che essere solo madri e mogli molto spesso non basta alla donna per sentirsi pienamente soddisfatta.

Anni '68 - '80

È il periodo della **guerra fredda** in cui le due potenze, America e Russia, si sfidano per ottenere il dominio globale. Sono anche gli anni delle **crisi petrolifere** (del '73 e del '79) che mostrano al mondo l'importanza e la dipendenza del sistema economico dalle fonti di energia non rinnovabili, determinando la nuova supremazia del mondo arabo nel settore.

A partire dagli anni 70' negli ambienti di cooperazione allo sviluppo, inizia ad affermarsi un nuovo **approccio** nei confronti delle donne, il **Women in Development - WID** (Donne Nello Sviluppo). Questo approccio è il risultato delle due ondate femministe descritte in precedenza: quella formale liberale e quella sostanziale socialista. Forte impulso per l'elaborazione e l'affermazione dell'approccio Women in Development deriva anche dalla pubblicazione del libro “*Women's Role in Economic Development*” di **Ester Boserup**³², che generò un vero proprio shock all'interno delle organizzazioni di sviluppo del nord del mondo. L'autrice, infatti, mostra, attraverso risultati empirici, il **lavoro svolto dalle donne e il loro ruolo nei processi di sviluppo**. Dimostra come la divisione del lavoro sempre più specializzata che viene associata allo sviluppo mina e nega il lavoro delle donne, soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove le donne hanno già carichi di lavori elevati in casa e per la cura della famiglia. La ricerca condotta da Boserup **rende visibile**, per la prima volta, il **lavoro svolto dalle donne**

³⁰ De Beauvoir S. (2008), *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano. [ed. orig. (1949), *Le deuxième sexe*, Editions Gallimard, Paris].

³¹ Friedan B. (2012). *Mistica della femminilità*. Castelvechi, Roma. [ed. orig. (1963), *The Feminine Mystique*, W. W. Norton and Co., New York]

³² Boserup, E. (1982), *Il lavoro delle donne. La divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*. Torino: Rosenberg & Sellier. [ed. orig. (1970), *Women's Role in Economic Development*, St. Martin's Press, New York].

dentro e fuori l'ambito domestico e spiega perché le donne sono prive di un'eguale fetta di benefici sociali e guadagni economici rispetto agli uomini.

L'**approccio WID**³³ (che il congresso americano ha formalmente imposto all'Agenzia per la cooperazione internazionale statunitense USAID nel 1973) punta dunque a una maggiore giustizia sociale ed equità per le donne. Mira all'**inclusione delle donne nel mercato del lavoro** per **umentare** la loro **produttività** e quindi **migliorare** le loro **condizioni di vita**. **Le donne devono diventare come gli uomini** (approccio di equità).

Si ritiene che la subordinazione delle donne derivi dalla loro esclusione dalla sfera del mercato e dal loro **limitato accesso e controllo sulle risorse** (approccio anti-povertà). Bisogna dunque introdurre le donne nei processi di sviluppo cercando di limitare le discriminazioni attraverso **promozione di leggi a favore delle donne** e promuovendo il loro **coinvolgimento nell'educazione e nell'occupazione** (approccio di efficienza)³⁴.

Nel 1975 a **Città del Messico** si tiene la **Prima Conferenza Mondiale sulla Condizione delle donne** dove viene lanciato il *Piano mondiale d'azione per il conseguimento degli obiettivi fissati dall'Anno internazionale della donna*. Si inaugura il **Decennio per le donne 76'-85'** che mette in atto una strategia per il progresso del mondo femminile attraverso la piena uguaglianza fra i sessi, l'eliminazione delle discriminazione, l'integrazione, la **piena partecipazione delle donne allo sviluppo** e un maggiore contributo delle donne alla pace globale. Si aggiungono una serie di obiettivi da raggiungere entro il 1980 - accesso all'istruzione, opportunità di impiego, partecipazione politica, servizi sanitari, abitazione, nutrizione e pianificazione familiare -.

L'**approccio WID** inizia a ricevere diverse critiche perché, secondo questa prospettiva, le **donne** vengono considerate un gruppo omogeneo, riproponendo un'**immagine stereotipata**. L'approccio WID in generale pone al centro dell'attenzione la **disuguaglianza di reddito e di accesso alle risorse tra uomini e donne** quando la **subordinazione delle donne agli uomini** dipende anche da **regole sociali, formali e culturali** che questi approcci non tengono sufficientemente in considerazione. Inoltre, non si tiene sufficientemente conto del cosiddetto **lavoro riproduttivo e lavoro di cura** che in molti paesi rappresenta un **ostacolo importante per lo sviluppo professionale** e lavorativo delle donne. Insomma, l'approccio WID non affronta le radici strutturali della disuguaglianza ma si limita a imporre uguaglianza di genere in termini di uguaglianza di occupazione e di accesso alle risorse³⁵.

³³ Nella proposta teorica di Caroline Moser (BOX 2.3) l'approccio Women in Development viene declinato in tre differenti prospettive: equità, anti-povertà ed efficienza.

³⁴ I due approcci, anti-povertà ed efficienza, sono elaborati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, che in quegli anni sono molto impegnati ad elargire fondi ai Paesi impoveriti e a mettere in pratica progetti basati su questo tipo di politiche.

³⁵ Un esempio di progetto con approccio WID si pone come obiettivo specifico il miglioramento dell'accesso all'acqua per le donne: la logica è che se le donne riducono il tempo per l'approvvigionamento dell'acqua, avranno più tempo da dedicare all'istruzione o al lavoro. Ma sono numerosi i fallimenti di questo tipo di progetti. Da una parte perché non tengono conto del fattore culturale: molto spesso il momento dell'approvvigionamento dell'acqua è un momento che le donne hanno per ritrovarsi, per scambiarsi informazioni e a cui non vogliono rinunciare. Dall'altra parte, ridurre il tempo dell'approvvigionamento dell'acqua non si trasforma automaticamente in un cambiamento verso un aumento di tempo dedicato all'istruzione.

Intanto in America Latina si diffonde la **teoria della dipendenza**³⁶, secondo la quale le condizioni di “sviluppo” si inseriscono in un quadro di **relazioni politiche**. La **critica** principale viene mossa nei confronti della **borghesia latino-americana**, troppo legata a **interessi stranieri** e incapace di liberare le forze produttive dei propri paesi. Il nucleo dell'ordine economico si radica nelle relazioni di potere. È il **potere occidentale** a imporre scelte economiche ai **Paesi periferici**, mantenendoli in una **situazione di “sotto-sviluppo”** più conveniente per aumentare la propria crescita. Come? Attraverso una maggiore concentrazione di capitale nei paesi ricchi e maggiori mercati del lavoro (a basso costo) nei paesi impoveriti. Questi ultimi diventano così esportatori di materie prime (e non di semi-lavorati a maggiore valore aggiunto) creando una dipendenza con i paesi centrali, ovvero una barriera al proprio sviluppo.

Diverse **studiose** riprendono la teoria della dipendenza per applicarla al concetto di **genere**: le **scelte macro-economiche**, alla radice del sotto-sviluppo in America Latina (come per esempio portare le donne a lavorare senza garantire servizi pubblici e sociali adeguati in educazione, cura, salute), **portano la donna ad essere dipendente dall'uomo come i paesi periferici lo sono da quelli centrali** per scelte politiche e di potere che favoriscono questo stato di cose.

Inizia così a formarsi un nuovo approccio nella cooperazione internazionale, il **Women And Development (WAD)**. Il fondamento teorico e ideologico risale alle **teorie della dipendenza** e si concentra nello **spiegare la relazione** tra le **donne** e il **processo capitalistico** dello **sviluppo** in termini di condizioni materiali che contribuiscono al loro sfruttamento. L'approccio WAD si concentra in particolar modo sulla **relazione** tra il concetto di **patriarcato** e **capitalismo**, affermando che le donne hanno da sempre contribuito allo sviluppo economico sia nella sfera pubblica che in quella privata.

L'approccio WAD offre un punto di vista maggiormente critico rispetto al WID che per quanto studi la posizione delle donne nei processi di sviluppo, in termini analitici e strategici, sembra non riuscire a mantenere uno sguardo d'insieme sulla relazione tra patriarcato, modi di produzione e l'oppressione e la subordinazione delle donne. Il WAD invece sembra proporre che **la condizione delle donne possa migliorare se e quando le strutture di potere internazionali, diventassero più eque**³⁷. A questo approccio sono state avanzate **due critiche**: la prima riguarda l'elemento principale di analisi, ovvero la **diseguaglianza strutturale** tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo e la **condizione delle donne**. La seconda, riguarda la **maggiore importanza data al settore produttivo rispetto a quello riproduttivo** seguendo, quindi, una logica capitalista e modernizzata occidentale³⁸.

³⁶ Teoria elaborata in seno alla CEPAL (Comisión Económica para América Latina), un organismo regionale delle Nazioni Unite costituito nel 1948 a Santiago del Cile. Per maggiori informazioni: Cardoso, F.H., Faletto, E., Dependencia y desarrollo en América Latina, Buenos Aires: Siglo XXI Editores, 1977.

³⁷ Rathgeber, E. M. (1990). WID, WAD, GAD: Trends in research and practice. The Journal of Developing Areas, 489-502.

³⁸ Ibidem.

BOX 2.2- Le tappe dei diritti delle donne a livello internazionale

1975 Città del Messico	Prima Conferenza Mondiale sulla Condizione delle donne (Nazioni Unite)	Progressivo coinvolgimento della società civile e della comunità internazionale. Piano mondiale d'azione per il conseguimento degli obiettivi fissati dall'Anno internazionale della donna
1980 Copenaghen	Seconda Conferenza Mondiale sulla Condizione delle donne (Nazioni Unite)	Approvazione della Convenzione internazionale contro ogni forma di discriminazione verso le donne (CEDAW)
1985 Nairobi	Terza Conferenza Mondiale sulla Condizione delle donne (Nazioni Unite)	Tensione tra donne del primo e terzo mondo. Si adotta un'agenda ma con riserve. Uguaglianza, sviluppo e pace.
1993 Vienna	Conferenza mondiale sui diritti umani	Non riguarda esclusivamente la condizione femminile, ma sancisce che i diritti delle donne sono parte integrante dei diritti umani.
1995 Pechino	Quarta Conferenza Mondiale sulla Condizione delle donne (Nazioni Unite)	Piattaforma di Azione basata su 12 aree critiche (povertà, istruzione, salute, violenza, conflitti armati, economia, potere, meccanismi per il progresso, diritti, media, ambiente, bambine) "Guardare il mondo con occhi di donna"
2000 New York	Assemblea Generale delle Nazioni Unite	Millennium Development Goals: donne citate all'interno degli obiettivi per uguaglianza diritti umani, cessazione di ogni forma di violenza e per la promozione di uno sviluppo sostenibile
2005 New York	Pechino +10	Pechino +10 - verifica delle misure di attuazione degli obiettivi contenuti nella Dichiarazione di Pechino
2011 Istanbul	Consiglio Europeo	Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica
2015 Pechino, New York, Addis Ababa	Pechino +20 Agenda 2030 delle Nazioni Unite Financing for development	Pechino +20: 5 settori prioritari (stereotipi, politica macroeconomica, partecipazione, investimenti mainstreaming) Addis Ababa Action Agenda: investimenti per il genere mainstreaming, empowerment, contro la violenza, poi opportunità Obiettivi di Sviluppo Sostenibile #5 uguaglianza di genere

Anni '80 - '90

Nel mondo occidentale sono gli anni delle politiche neoliberali di **Margaret Thatcher** nel Regno Unito e di **Ronald Reagan** negli Stati Uniti. A livello politico e sociale inizia ad affermarsi la **scuola liberale** e le teorie del **"Trickle down effect"**, secondo le quali l'aumento dei redditi delle classi più abbienti (risultante da un taglio delle imposte per questi ultimi) ha ricadute positive a tutti i livelli della società.

L'ideologia neoliberale viene dunque imposta e tradotta anche nelle politiche di cooperazione allo sviluppo. Si delineano i **Piani di Aggiustamento Strutturale**, un insieme di politiche basate su **privatizzazione dei beni pubblici** e **limitazioni alla spesa pubblica** che i PVS dovevano adottare per ricevere i fondi del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondia-

le - che vanno sotto il nome di “**Washington Consensus**”³⁹. Molte di queste politiche (soprattutto i tagli alla spesa pubblica) hanno avuto **effetti pesanti sulle donne** che si sono ritrovate nuovamente a farsi carico, da sole, dei **lavori di cura e della famiglia**.

In questo periodo **molti paesi africani diventano indipendenti** e in molti di questi si instaurano **dittature**. Tra il 1960 e la fine degli anni 80' in Africa si susseguono più di 70 colpi di stato e 13 assassini presidenziali. È ancora il periodo della guerra fredda in cui tutti devono scegliere se schierarsi dalla parte degli Stati Uniti o della Russia.

In questo decennio la psicologia definisce il termine “genere” a cui seguiranno tutti gli Studi di Genere negli anni a venire. Gli psichiatri Stoller e Money⁴⁰ propongono una **distinzione concettuale tra sesso e genere**: il primo si riferisce ai **caratteri fisiologici e biologici** di uomo e donna, mentre il secondo alla **costruzione sociale delle differenze** di genere. Il sesso dunque si eredita mentre il genere si acquisisce attraverso l'apprendimento culturale. Proprio per la profonda associazione tra il genere e la cultura, l'antropologia si è fatta carico dei primi studi sul concetto di genere.

L'antropologa americana Gayle S. Rubin enfatizza il fatto che le **relazioni tra sesso e genere** descrivono un sistema di interazioni che **cambiano in ogni società** e che **il luogo dell'oppressione della donna** e delle minoranze sessuali **dipende dal sistema sesso/genere**, quell'insieme di norme che definiscono le sfere del sesso e della procreazione⁴¹.

Secondo l'antropologa Rubin, il concetto di genere porta con sé diverse idee:



Variabilità: i concetti di genere variano sia con il tempo, il ruolo di una donna nel medioevo non è lo stesso di una donna nella Francia del '700, **sia a livello geografico**, può essere diverso anche tra regioni in uno stesso paese, per questo le definizioni di genere (mascolino e femminile) cambiano di cultura e cultura. Quindi non si può universalizzare il concetto di genere.



Relazionalità: il genere è una **costruzione sociale** che si fonda sulle differenze sessuali tra uomo e donna.

³⁹ Le politiche di austerità che vennero imposte si basavano su un aumento delle esportazioni ed estrazioni di risorse, la svalutazione monetaria, liberalizzazioni, aumento degli Investimenti Diretti Esteri, pareggio di bilancio e limitazione alla spesa pubblica, con rimozione dei sussidi statali e privatizzazioni delle imprese a partecipazione statale.

⁴⁰ Robert Jesse Stoller e John Money sono i due studiosi che per primi teorizzano il concetto di genere e di identità di genere. John Money nel 1952 nella sua tesi di laurea “Hermaphroditism: An Inquiry into the Nature of a Human Paradox” ha per primo teorizzato come “il termine gender è utilizzato principalmente per significare tutte quelle cose che una persona dice per raffigurare se stesso o se stessa nello status di un ragazzo o uomo, ragazza o donna”. Il collega Robert Stoller ha in seguito ipotizzato come un'identità di genere inizia a svilupparli già nelle prime fasi della crescita del bambino (1 o 2 anni). Stoller, R. (1968). Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity. New York City: Science House.

⁴¹ Rubin, G.S. (1975). “The Traffic in Women: Notes on the ‘Political Economy’ of Sex”, in Toward an Anthropology of Women, ed. Ryana R. Reiter. Basic Books: New York”.



Molteplicità: l'identità del soggetto è formata da **molteplici elementi**, tra cui il genere, che la definiscono. Di qui l'importanza di definire i soggetti uomo e donna anche in base alla loro appartenenza di classe, etnica, di età, etc.



Posizionamento: ogni persona può assumere **diversi ruoli e posizioni** nello stesso giorno (madre, professionista, figlia, moglie...).

Tutte queste sfumature definiscono **un'identità**: se le identità di uomo e donna dipendono da come gli individui sono stati inseriti ed educati nella società e si rifanno a numerose sfaccettature che vanno oltre il mascolino e il femminile, la **sfida** sta nel riuscire a **non semplificare tutti questi diversi aspetti** ma riuscire a studiarne la generalità.

Non è un caso dunque che il movimento femminista vede in questi anni il **moltiplicarsi dei femminismi**. Le donne iniziano ad avvicinare la condizione di donna ad altre condizioni (etnia, classe, età...).

Negli Stati Uniti, per esempio, nasce il "**Black feminism**" portato avanti dalle afroamericane che associano il problema razziale alla questione di genere. Icona di questo periodo è **Angela Davis**⁴², filosofa femminista afro-americana in prima fila nel movimento di liberazione dei neri d'America degli anni settanta.

È in questo contesto che viene elaborato un nuovo approccio ai programmi di sviluppo: il **Gender and Development (GAD)**. Le donne vengono messe **in relazione con gli uomini** ed è attraverso queste relazioni che possono sviluppare o vedere ostacolate le proprie attività. Le donne non sono più considerate oggetto di destinazione dei fondi quanto piuttosto **come soggetto attivo**.

Una critica che verrà fatta dell'approccio GAD è il fatto di essere portatore del modello liberale, **mancando un'analisi profonda del contesto sociale locale**. Critica che emerge già alla Terza Conferenza Mondiale sulla Condizione delle Donne che si tenne nel **1985 a Nairobi** e in cui le donne dei Paesi in via di sviluppo **accusano le femministe "occidentali" di imporre la loro visione di genere**.

Anni '90 - Primi anni 2.000

Verso la metà degli anni 90' la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale **mettono in discussione i Piani di aggiustamento strutturale**, non soltanto per gli **elevati costi sociali** ma anche perché **falliscono** nel raggiungere gli obiettivi di stabilizzazione e di crescita che si prefiggevano. Nel frattempo è cresciuta la voce internazionale per la **cancellazione del debito**, l'iniziativa HIPC (Heavily Indebted and Poor Countries), che assume una forma organizzata nel corso del vertice dei G8 a Colonia nel 1999. Dall'altra parte il timore è che le risorse liberate attraverso la cancellazione del debito possano essere utilizzate per fini poco coerenti con

⁴² Per maggiori informazioni Davis, A. (2007) Autobiografia di una rivoluzionaria. Roma: Minimum Fax [ed. or. (1974) An autobiography. New York: Random House]

lo sviluppo del Paese, data l'elevata corruzione che caratterizza i Paesi in via di Sviluppo.

Vengono così elaborati i **Piani Strategici per la Riduzione della Povertà (PSRP)**, documenti approvati dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e diventano un punto di riferimento per tutti coloro, istituzioni nazionali ma anche donatori internazionali, che desiderano impegnarsi nella lotta alla povertà in quel determinato paese. Le parole chiave di questi documenti sono l'**ownership dei paesi**, ovvero una partecipazione responsabile alle attività di sviluppo da parte dei paesi beneficiari; la **good governance** ovvero tutte quelle politiche e condizioni di accountability verso i cittadini ed i corpi sociali dei paesi che intraprendono un cammino di rinnovamento dei meccanismi di controllo dello sviluppo sociale ed economico; l'**approccio partecipativo e bottom up**, ovvero il disegno di strategie insieme ai beneficiari destinatari dei fondi di cooperazione internazionale.

Anche queste 'nuove ricette' però non sono state adeguate a promuovere uno sviluppo umano totale. Vale la pena ricordare il **concetto di capacità sociale per scegliere** - proposto da Amartya Sen⁴³ - **diverso dalla libertà di scelta**: affinché sia possibile uno sviluppo umano integrale non basta uno sviluppo economico che garantisca la libertà di scelta, serve uno sviluppo sociale che garantisca a ciascuno la capacità per scegliere.

A livello di politiche di genere, nel 1995 si tiene la *Conferenza di Pechino - la Quinta sulla Condizione della Donna delle Nazioni Unite* - durante la quale vengono definiti i concetti di **empowerment e mainstreaming** che sono ancora dominanti nelle politiche di sviluppo.

L'**empowerment** indica quel processo, personale o collettivo, basato sull'incremento della **stima del sé**, la **consapevolezza**, l'**autoefficacia** e l'**autodeterminazione** per far emergere risorse latenti e portare l'individuo (e le comunità) ad appropriarsi consapevolmente del proprio potenziale.

L'empowerment è un processo per acquisire "potere", a livello individuale o collettivo. Rappresenta la capacità di **prendere decisioni** ma anche di **agire indipendentemente** circa la propria **vita** secondo i propri **desideri**. L'empowerment è fondamentale per la **costruzione dell'identità**.

L'empowerment non deve solo consentire l'accesso alla presa di decisioni o alla distribuzione di risorse, deve anche includere **processi** che permettano alle persone di **percepire se stessi** come **capaci e adibiti** ad **occupare i luoghi** e gli **spazi della presa delle decisioni**.

Le azioni di empowerment possono rivolgersi tanto alle donne quanto agli uomini per liberarli dagli stereotipi di genere e raggiungere una propria identità.

Il gender **mainstreaming** è invece un **processo continuo di valutazione delle implicazioni per uomini e donne** di **ogni azione** pianificata, (leggi, regolamenti, politiche, progetti). È una strategia che mira a rendere le preoccupazioni e le esperienze, tanto delle donne quanto degli uomini,

⁴³ Sen, A. (1979). Equality of What? The Tanner Lecture on Human Values, Delivered at Stanford University, May 22 1979

una dimensione integrale della progettazione, implementazione e valutazione delle politiche e dei programmi. L'obiettivo è che donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza tra i generi⁴⁴.

Dagli anni 2000 ad oggi

Sono gli anni caratterizzati da un'eccessiva **finanziarizzazione dell'economia**. Tutte le grandi corporations multinazionali impiegano la maggior parte delle loro risorse nel far fruttare i propri capitali come **remunerazioni per gli azionisti** più che per portare avanti la produzione. L'accelerazione e la diffusione di **nuovi strumenti finanziari** come derivati e *future*, consentono ai capitali di crescere fino ad arrivare a una situazione per cui **i flussi di denaro sui mercati finanziari sono 19 volte il PIL mondiale**. È la fotografia di una finanza ipertrofica, fatta di bolle speculative, che possono mettere in ginocchio interi paesi, come è successo con la Grecia nel 2011.

A questo fenomeno si aggiunge **l'aumento esponenziale delle disuguaglianze**.

Finalmente, nel 2015, il **Fondo Monetario Internazionale** riconosce che il **"trickle down effect"** non esiste⁴⁵ e che le ricchezze dei super ricchi non "piovono" verso il basso per migliorare l'economia ma vengono ammassate nei 'paradisi fiscali'.

La crisi economica del 2007, di cui ancora oggi si pagano le conseguenze, ha dimostrato che è necessario pensare un modello di sviluppo diverso, più attento alle persone e meno concentrato sull'accumulo del capitale.

Per quanto le macro-istituzioni e i governi continuano a seguire politiche dettate dallo *shortermismo* che investe solo nel breve termine sempre in ottica di guadagni elettorali e speculazione finanziaria, nel sistema dello sviluppo le strategie sembrano mostrare dei cambiamenti importanti. Con la nuova **Agenda dello Sviluppo 2030**⁴⁶, lo **sviluppo sostenibile** diventa un tema globale, in cui **tutti i paesi sono chiamati a svolgere un ruolo attivo**, superando le vecchie dicotomie tra Nord e Sud del mondo. Mettere un punto alla **povertà**, combattere le **disuguaglianze** e contrastare il **cambiamento climatico** sono **priorità** che interessano il **mondo intero** ed è solo unendo gli sforzi di tutti i paesi che si possono raggiungere dei risultati concreti.

Il tema dell'**uguaglianza di genere** viene trattato nella sua interezza implementando azioni in ottica di gender mainstreaming, includendo l'attenzione tanto verso gli uomini quanto verso le donne affinché le politiche portino a un cambiamento nelle società.

⁴⁴ Consiglio economico e sociale, Agreed conclusions 1997/2, UN doc. A/52/3, Capitolo IV, par.4

⁴⁵ Dabla-Norris, E. et al. 2015. *Causes and Consequences of Income Inequality: A Global Perspective*. IMF Staff Discussion Notes 15/13, International Monetary Fund.

⁴⁶ UN General Assembly (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development* retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>

Anche le teorie e i movimenti femministi rispecchiano una società diversa. La *Marcia delle Donne* che si è tenuta nel gennaio 2016 in oltre 100 città del mondo ha messo in luce un nuovo tipo di femminismo, un **“femminismo intersezionale”** che promuove un **uguaglianza di genere per tutti (tutte le razze, i generi e le sessualità)**⁴⁷. Come si legge nel manifesto elaborato per la marcia, è evidente che il termine **femminismo** si fa carico di un approccio più ampio che **si oppone ai sistemi di oppressione che mettono alcuni gruppi di persone su un livello gerarchicamente superiore rispetto ad altri** (per esempio i bianchi, gli uomini, gli abili, gli eterosessuali, gli adulti ecc...).

*“Noi crediamo che i diritti delle donne sono diritti umani e i diritti umani sono i diritti della donna. Dobbiamo creare una società in cui le donne - tra cui donne di colore, le donne native, donne povere, le donne immigrate, le donne disabili, le donne musulmane, quelle lesbiche e le donne trans - sono libere e in grado di curare e nutrire le loro famiglie, e si formano, in ambienti sani e sicuri liberi da impedimenti strutturali”*⁴⁸.

Le battaglie di cui si fanno portavoce sono:

- Porre fine alla **violenza**
- Diritti **civili**
- Diritti **riproduttivi**
- Diritti dei **disabili**
- Diritti **LGBT**
- Diritti degli **immigrati**
- Diritti dei **lavoratori**
- Giustizia Ambientale

Questo approccio è specchio delle numerose problematiche sociali che deve affrontare il nostro tempo e che si possono sintetizzare nella necessità di un'uguaglianza di genere in grado di includere TUTTE e TUTTI nei processi di acquisizione di capacità oltre che nel rispetto dei diritti umani.

Anche nelle politiche dello sviluppo l'approccio è cambiato e ha assunto una dimensione più globale e olistica. Nel 2000 erano stati lanciati gli **Obiettivi del Millennio**, mete che tutti gli Stati Membri delle Nazioni Unite si sono date da raggiungere entro il 2015 e che sono state raggiunte solo in parte.

È solo con l'**Agenda 2030**⁴⁹ che le Nazioni Unite hanno dato all'uguaglianza di genere un posto particolare come un obiettivo da raggiungere entro il 2030 e come obiettivo trasversale da tenere in considerazione in tutti i punti. La novità di questa agenda è che **per la prima volta supera la dicotomia tra Nord e Sud** del mondo promuovendo uno sviluppo sostenibile in cui tutti gli stati devono impegnarsi allo stesso modo: solo con un impegno collettivo si potranno osservare risultati concreti. Indici della promozione del raggiungimento delle mete sono i **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**. L'Obiettivo n. 5 riguarda l'uguaglianza di genere.

⁴⁷ Per maggiori informazioni visita www.womensmarch.com

⁴⁸ Traduzione del redattore. Mission della Marcia delle Donne. Preso da <https://www.womensmarch.com/mission/>

⁴⁹ UN General Assembly (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development* retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>

2.2 DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ALTRI

Finora è stata esaminata la storia delle questioni di genere da un punto di vista principalmente eurocentrico, in quanto i paesi occidentali sono stati i più forti a far sentire la propria voce.

Tuttavia questo non vuol dire che non esista un altro lato della medaglia e che non si possano esaminare gli stessi avvenimenti anche dal punto di vista dei Paesi che hanno ricevuto - e in alcuni casi subito - gli aiuti internazionali.

A partire dagli anni '70, infatti, una nuova ondata di femminismi si è sviluppata in tutto il mondo: dall'**Asia** all'**Africa**, dall'**America Latina** al **Medio Oriente**.

Si è scelto di prendere in considerazione il caso del **femminismo africano**, che ha maggiormente analizzato e criticato i programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo; inoltre ci si addenterà sulla questione delle **donne tra le popolazioni indigene** dell'America Latina, anch'esse beneficiarie di molti programmi di cooperazione.

Africa

Il continente africano ha una ricca storia da raccontare anche per quanto riguarda il femminismo.

Il femminismo africano inizia a definirsi tale a partire dai primi anni del XX secolo con donne come **Adelaide Casely-Hayford**⁵⁰, la “femminista vittoriana africana” attivista per i diritti della donna in Sierra Leone, o come **Charlotte Maxeke**⁵¹ che nel 1918 fondò la Lega delle Donne Bantu in Sud Africa o **Huda Sharaawi**⁵² che nel 1923 fondò l'Unione femminista egiziana.

A partire dagli anni delle indipendenze si sono sviluppati anche i movimenti femministi pan-africani⁵³. Le **donne di tutta l'Africa**, ma in particolare in Algeria, Mozambico, Guinea, Angola e Kenya, si sono alzate **contro l'oppressione imperialista e patriarcale** chiedendo maggiore rappresentanza politica per sfidare le oppressioni culturali e materiali basate sul genere e la sessualità. Le icone femministe africane di questo periodo sono donne come la ribelle **Mau-Mau**, **Wambui Otieno**, le liberali **Lilian Ngoyi**, **Albertina Sisulu**, **Margaret Ekpo** e **Funmilayo Anikulapo-Kuti**.

Il **femminismo africano moderno** si è consolidato durante il Decennio del femminismo delle Nazioni Unite (1975-1985), e ha portato allo sviluppo di un vero e proprio attivismo con la diffusione di **borse di studio** in tutto il continente e la diaspora africana. Da allora il movimento femminista africano si è allargato alle sfere **politica, legislativa e culturale**. I temi principali variano dall'attivismo di base a quello intellettuale, le **questioni eco-**

⁵⁰ Cromwell, A.M. (1992). *An African Victorian Feminist: The Life and Times of Adelaide Smith Casely Hayford 1868-1960*.

⁵¹ Zubeida Jaffer (2016). *Beauty of the Heart: The life and times of Charlotte Manny Maxeke*.

⁵² Shaarawi, H. (1987). *The Memoirs of an Egyptian Feminist, 1879-1947*.

⁵³ Mama, A and Abbas, H. (2015). "Editorial: Feminism and Pan-Africanism" *Feminist Africa*, 20, pp. 1-6.

nomiche come la **riduzione della povertà**, la prevenzione delle **violenze** e i **diritti riproduttivi**, salute e procreazione, nonché lo stile di vita, la cultura popolare, i media, l'arte e la cultura. Si tratta da una parte, di affrontare il mitismo patriarcale e dall'altra di combattere gli stereotipi razzisti.

A livello di movimenti sociali vale la pena ricordare l'**African Feminist Forum**⁵⁴, per promuovere solidarietà e agende condivise tra i diversi movimenti; la **FEMNET**⁵⁵, l'organizzazione femminista e panafricana con oltre 500 membri individuali e istituzionali in 43 paesi africani; **ABANTU for Development**, rete attiva nel promuovere l'uguaglianza di genere, formazioni, advocacy, documentazioni e altre attività. Più recentemente si sono creati centri di ricerca interessati alle questioni di genere, come l'**African Gender Institute** all'Università di Cape Town che ogni anno pubblica il giornale di ricerca *Feminist Africa*⁵⁶ sulle tematiche di genere.

Per quanto riguarda i contenuti delle critiche femministe, un'ampia discussione ruota intorno alle politiche di empowerment di genere importate attraverso programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo a partire dagli anni '80.

Viene **criticata** l'idea di base che l'empowerment delle donne passi solamente **attraverso cambiamenti nelle politiche a livello istituzionale** o che possa essere misurato come un asset economico.

Le accademiche sostengono che la via per *la conquista del Sé pieno* è molto più complessa e ricca di sfumature, che non esiste una ricetta unica per ogni contesto, che va analizzato l'ambiente dentro cui si muove la donna, con gli stereotipi e le culture di fondo che la caratterizzano⁵⁷. Non basta dare alle donne microcrediti e permettere loro di iniziare un'attività imprenditoriale perché diventino consapevoli del proprio essere. Le donne hanno bisogno di organizzazioni sociali, di una collettività in grado di distribuire la forza tra tutte. Hanno bisogno della crescita emotiva che inizia dalla **consapevolezza di poter immaginare un futuro diverso per sé stesse**.

Il cammino per l'empowerment varia necessariamente da contesto a contesto, non può esistere una soluzione unica per tutte: ciò che può significare maggiore autonomia per una donna può portarne un'altra ancora più nell'oppressione. Solo **valutando la complessità** dei diversi tessuti sociali e relazionali le donne potranno **ideare prospettive** per sé stesse altrimenti inimmaginabili.

Comprendere in fondo queste analisi, dunque l'impossibilità di ridurre l'empowerment a **"asset economici"** o **"strutture istituzionali"** è un'importante chiave di lettura per scrivere progetti a favore dell'emancipazione femminile.

⁵⁴ Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito internet <http://www.africanfeministforum.com/about/>

⁵⁵ Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito internet <http://femnet.org>

⁵⁶ Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito internet <http://agi.ac.za/journals>

⁵⁷ Cornwall A, e Edwards J. ed. (2014). *Feminisms, Empowerment and Development. Changing Women's Lives*. London & New York: Zed Books.

E viene spontaneo il parallelismo con il **movimento cooperativo** che, a modo suo, critica le soluzioni *one size fits all*, che si occupa sì, di **aumentare gli assetti economici** attraverso la creazione di **lavoro dignitoso** ma offre anche ampi spazi di dialogo e di **costruzione identitaria** all'interno della cooperativa, luogo di condivisione costruttiva. È solo la **creazione di un ambiente favorevole**, in grado di cambiare la consapevolezza propria facendo percepire agli altri le proprie capacità e abilità, di **costruire fiducia in sé stesse** e il potere di agire e di espandere i propri orizzonti di possibilità⁵⁸.

America Latina e Caraibi

Anche l'America Latina ha la propria storia da raccontare in termini di femminismo e negli ultimi anni anche i media europei hanno dato spazio alle voci di studiose e movimentiste latine; nel continente il tema che colpisce maggiormente l'opinione pubblica, perché riguarda gran parte della popolazione, è la **violenza di genere**.

L'America Latina e i Caraibi si caratterizzano per gli **alti livelli di disuguaglianza e povertà**. Uno studio della World Bank indica che uno **ogni cinque abitanti dell'America Latina** (circa 130 milioni di persone) **si trova in condizioni di povertà cronica** dal 2004⁵⁴. La disuguaglianza, calcolata con l'indice di Gini - che corrisponde a 1 per la massima disuguaglianza e a 0 quando esistono pari opportunità - si attesta nel 2015 a 0,463, pari all'anno precedente. Tuttavia la velocità di riduzione dell'indice sta diminuendo negli anni⁶⁰.

La **povertà femminile è maggiore rispetto a quella degli uomini**. In particolare le donne tra i 25 e i 59 anni sono sovrarappresentate nel quintile di entrate economiche più basse, fino a un 40% di più degli uomini. Questo perché generalmente ricevono entrate più basse, a causa della difficoltà di conciliare il lavoro non remunerato svolto in casa, con la partecipazione al mercato del lavoro; inoltre, sono impiegate principalmente in lavori associati a bassi stipendi e sono sovrarappresentate nella gestione di famiglie monoparentali⁶¹.

Il legame tra **violenza e discriminazione** è insolubile. E questo accade anche per quanto riguarda il genere. Secondo il Latinobarometro (2017)⁶² il 59% delle persone intervistate considera **la violenza domestica contro le donne** come il **secondo problema più grave** nel proprio paese, dopo la violenza familiare contro i bambini (60%).

⁵⁸ Per un approfondimento in chiave narrativa-fiction: "Niketche, una storia di poligamia" di Paulina Chiziane è un eccellente esempio delle diverse problematiche che le donne si trovano a vivere in Mozambico. Cinque donne, legate allo stesso marito, con le proprie insicurezze e debolezze, ognuna incarna uno stereotipo di donna diverso. Oppure ... Senegal (Dsi)

⁵⁹ Vakis, Renos, Rigolini, Jamele and Leonardo Lucchetti. 2015. Overview: Left Behind: Chronic Poverty in Latin America and the Caribbean. Washington, DC: World Bank.

⁶⁰ Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), Panorama Social de América Latina, 2016 (LC/PUB.2017/12-P), Santiago, 2017

⁶¹ Ibidem.

Secondo uno studio delle Nazioni Unite **El Salvador** è il Paese al mondo con il tasso di femminicidi più alto, con 14 donne ogni 100.000 uccise per ragioni di genere. Segue Honduras, con 11 donne ogni 100.000⁶². **In Argentina ogni 30 ore muore una donna solo per il fatto di essere donna** (Ni una menos, 2017) e in Messico ogni giorno muoiono 6 donne a causa di un femminicidio (INmujeres, 2017).

Dati i numeri dunque, non è un caso che le manifestazioni latino-americane contro i femminicidi siano arrivate a fare notizia anche sui nostri media. La rete transnazionale “**Ni una menos**” (Non una di meno), nata nel 2015 in Argentina per dire “**basta ai femminicidi**” è attiva in tutto il continente e si è diffusa anche in occidente.

La **violenza di genere** si basa sul **pregiudizio di un'inferiorità delle donne** che alimenta la **cultura della disuguaglianza** e della discriminazione. Generalmente, le vittime di violenza provano poca fiducia in sé stesse e vengono colpevolizzate quando provano a denunciare, e gli aggressori non vengono puniti, anche a causa dell'alto livello di tolleranza sociale che si considera a riguardo. Il **lavoro di empowerment** delle donne dunque ha bisogno di cominciare da un **lavoro interiore e psicologico** con le stesse affinché possano ritrovare in primo luogo la capacità di pensare sé stesse in relazione al mondo, come sfera di possibilità.

È evidente dunque, che in qualsiasi tipo di progettualità in America Latina e nei Caraibi è imprescindibile considerare le problematiche di genere sotto la lente della violenza domestica: anche quando un progetto tratta argomenti diversi (sviluppo economico, assistenza tecnica settoriale) non si possono chiudere gli occhi circa una problematica tanto radicata nel tessuto sociale.

⁶² Il Latinobarometro è uno studio sull'opinione pubblica che ogni anno intervista circa 20.000 persone in 18 paesi diversi dell'America Latina rappresentative di più di 600 milioni di abitanti. Per maggiori informazioni www.latinobarometro.org

⁶³ UN Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (UNWOMEN), Preventing Conflict Transforming Justice Securing the Peace - A Global Study on the Implementation of United Nations Security Council resolution 1325, 12 October 2015, available at: <http://www.refworld.org/docid/561e036b40c.html> [accessed 25 October 2017]

BOX 2.4 - Le donne indigene: il femminismo comunitario

La dichiarazione finale del 13esimo Incontro Femminista dell'America Latina e Caraibi, elaborata grazie agli spunti emersi dalle riflessioni di 1.500 donne femministe, evidenzia la dinamica e frizzante realtà latino-americana dove il femminismo si definisce un movimento aperto che ingloba diversi tipi di femminismi. I tre temi principali hanno riguardato l'**interculturalità critica**, la **sostenibilità della vita** e il **tema del corpo** come territorio. Proprio in quest'ultimo filone si inserisce una nuova corrente femminista che, a partire dagli anni 2000, vede le donne indigene in prima linea.

Le **popolazioni indigene** in America Latina rappresentano circa l'**8% della popolazione** ma, allo stesso tempo, rappresentano il **14% dei poveri** e oltre il **17%** di coloro che vivono con meno di \$2,50 al giorno⁶⁵. Le **donne indigene** soffrono di una **doppia marginalizzazione**, in quanto donne e in quanto indigene, diventando così tra le più esposte alle disuguaglianze nel continente. Esistono gap importanti tra ragazze indigene e non indigene, sui livelli di scolarizzazione, così come a livello di partecipazione alle attività politiche ed economiche nelle loro comunità.

Fino agli anni 2000 le donne indigene che hanno alzato la voce per chiedere più diritti lo hanno fatto in nome dei **diritti ancestrali delle proprie terre**, per i diritti riproduttivi o per l'utilizzo delle proprie tecniche terapeutiche, senza mai farne una questione di genere.

Il **nuovo femminismo indigeno** - il **femminismo comunitario** - lega la lotta per il territorio e il corpo delle donne inteso come territorio; rivendica il femminismo e le **visioni ancestrali indigene**; i **diritti individuali come donne** e i **diritti collettivi dei popoli originari** denunciando il **patriarcato** e il **colonialismo**, anche con i suoi modi odierni di sfruttamento e contaminazione ideologica.

Anche in questo caso, come in Africa, diventa centrale l'**elaborazione di proposte teoriche** di un **femminismo** costruito su basi di conoscenza **coerenti** con le **cosmo-visioni proprie diverse da quelle occidentali**; è forte l'urgenza di non replicare voci che vengono dall'esterno ma costruire identità che partono dal basso e dalla realtà locale⁶⁶.

In maniera ancora più radicale, Julieta Paredes, una attivista boliviana tra le fondatrici del femminismo comunitario, sostiene che *"identità e uguaglianza di genere sono politiche pubbliche, idee e concezioni che vengono dal neo-liberalismo"*. Il suo discorso si amplifica per analizzare una violenza di genere che è strutturale, che va oltre il maschile contro il femminile (come molte campagne contro il femmicidio suggeriscono) *"ma bisogna combattere anche contro un sistema di dominio patriarcale che è capitalista, coloniale, neo-liberale e borghese"*⁶⁷.

Nuovamente, nel momento in cui ci si vuole relazionare con certe realtà così lontane dalle nostre, è bene essere aperte ad **ascoltare e capire diverse logiche di pensiero**, cosmo-visioni ancestrali che **provengono da storie complesse e antiche**: solo attraverso un dialogo costruttivo, insieme, noi donne potremo trovare soluzioni comuni a nostri problemi individuali.

⁶⁵ The World Bank. (2015). *Indigenous Latin America in the Twenty-First Century*. Washington, DC: World Bank.

⁶⁶ ACSUR - Las Segovias (2016). *Feminismos diversos: el feminismo comunitario*. Feminista Siempre Preso da: <https://porunavidavivible.files.wordpress.com/2012/09/feminismos-comunitario-lorena-cabnal.pdf>

⁶⁷ Per leggere l'articolo completo: <http://www.resumenlatinoamericano.org/2016/11/15/julieta-paredes-feminista-comunitaria-de-bolivia-el-machismo-es-la-matriz-patriarcal-que-sostiene-a-un-sistema-colonialista-racista-capitalista/>

3. WOMENPOWERMENT IN COOP



Confcooperative ha sempre mostrato un forte interesse per la **cooperazione internazionale allo sviluppo**, con un'attenzione particolare verso il rafforzamento dei mercati e degli **investimenti per le proprie cooperative associate**, e anche attenzione alla predisposizione di un **ambiente favorevole per lo sviluppo di impresa cooperativa**, e di una crescita economica inclusiva nei paesi impoveriti. Come anche alla tutela **ambientale**, la **solidarietà internazionale**, al **contrasto alle disuguaglianze** e alle **povertà** e al trasversale sostegno alle **donne** per la loro **emancipazione**. Tutto questo agire, acquista un senso più rilevante guardando all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

È in questa cornice, che **Coopermondo** e la **Commissione Dirigenti Cooperatrici** hanno voluto leggere insieme le questioni di genere attraverso la lente delle imprese cooperative, proprio in risposta all'Obiettivo numero 5 dell'Agenda 2030, e hanno così costruito il **percorso progettuale "WomenPowerment in Coop - Donne Cooperatrici e Cooperanti nel mondo"**.

Questo incontro ha portato a una nuova riflessione su **impresa cooperativa e cooperazione al femminile**, per osservare e confermare quanto sia importante alimentare le relazioni e la **rete** tra le **donne** per sostenere i processi di cambiamento, per conoscere bisogni e opportunità. Allo stesso tempo, in uno scenario più ampio, ha messo in luce l'importanza dell'**incontro con altri paesi** per sviluppare e promuovere sistemi di osservazione sull'uguaglianza di genere e sulle politiche di sviluppo.

Luogo per questa azione, è stato un **gruppo di cooperatrici, dirigenti e imprenditrici** alcune già attive in progetti di cooperazione internazionale, che hanno condiviso esperienze e professionalità del proprio settore, per generare strumenti, competenze tecniche e conoscenze che possano andare a **supporto dell'empowerment femminile** e della crescita dell'**imprenditoria cooperativa femminile** nei paesi in via di sviluppo.

Incontri di persona e a distanza, studi individuali, scambio di documenti e informazioni, hanno dato vita a un vivace dialogo e una reciproca sollecitazione nella comune intenzione di aprire questo spazio come un bacino cui attingere per migliorare le azioni quotidiane del fare impresa cooperativa e trovare interessi in una prospettiva di continuità del progetto stesso.

3.1 COOPERMONDO

Coopermondo è la **ONG** di Confcooperative⁶⁸, la Confederazione Cooperative Italiane, e si propone di dare una risposta concreta ai **problemi socio-economici** dei **Paesi in via di sviluppo** attraverso **formazione e assistenza tecnica** volte alla **creazione di economie cooperative, inclusive e sostenibili**.

Le imprese cooperative, esempio di democrazia economica, sono uno strumento chiave per ridurre le disuguaglianze nel mondo, assicurare un lavoro dignitoso a tutti, ma soprattutto a donne e giovani in un'ottica di pari opportunità.

L'identità di Coopermondo si fonda sui **principi e sui valori cooperativi** fissati nella "Dichiarazione sull'identità cooperativa" per la prima volta nel 1937 e periodicamente aggiornata dall'ACI - Alleanza Cooperativa Internazionale⁶⁹.

La sua filosofia si ispira alla **Dottrina sociale della Chiesa** e alle **riflessioni di Papa Francesco sulla povertà**, l'attenzione e la cura dell'ambiente in nome di una solidarietà universale che unisca tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale.

I valori su cui si basa l'azione di Coopermondo sono la Democrazia, l'Equità, la Solidarietà, l'Autosufficienza, l'Auto-responsabilità.

Coopermondo opera come un'**agenzia di sistema** specializzata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo per **creare mutui benefici** nei confronti de:

- Le **popolazioni** ed i **territori esteri**, attraverso i propri progetti;
- I **soci** e tutte le **strutture di Confcooperative** che si dedicano alla cooperazione internazionale, attraverso attività di servizio.

Con le Federazioni settoriali e le Unioni territoriali di Confcooperative Coopermondo sviluppa partenariati per disegnare insieme progetti di cooperazione internazionale; per trovare opportunità commerciali per le imprese in un'ottica di un **maggiore coinvolgimento del settore privato cooperativo nello sviluppo**. Ma soprattutto la possibilità di **collaborare con gli esperti di sistema, operatori e cooperatrici** che diventano consulenti chiave nei progetti.

Attraverso un intenso **lavoro di advocacy** Coopermondo rappresenta il modello cooperativo all'interno del **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**. Nella società civile porta la voce dei valori cooperativi che, nella nuova legge per la cooperazione internazionale 125/2014⁷⁰, sono stati riconosciuti per la portata che possono avere nello sviluppo sostenibile.

⁶⁸ Nasce del 2007 per volontà di Confcooperative, Federcasse - BCC, Federcoopesca,

⁶⁹ Vedi Box 1.3 a pagina 13

⁷⁰ Legge 11 agosto 2014, n. 125 Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo. (14G00130) (GU n.199 del 28-8-2014).

Coopermondo è socio fondatore del **Cooperatives Europe Development Platform CEDP**, il gruppo di lavoro di Cooperatives Europe sulla cooperazione internazionale cooperativa⁷¹, che riunisce oltre **10 partner europei**, più di **350 progetti** in oltre **70 paesi nel mondo**. E dal 2016 fa parte del progetto globale dell'**Alleanza Internazionale delle Cooperative** per promuovere la cooperazione internazionale e l'inter-cooperazione in tutte le regioni dell'Alleanza.

Metodologia nei progetti

Coopermondo lavora in diversi paesi dell'**Africa** e dell'**America Latina**⁷². La sua metodologia di lavoro consiste nel **rafforzare il sistema cooperativo** attraverso azioni puntuali **dal basso con i cittadini** (formazione, assistenza tecnica, empowerment) e dall'alto attraverso azioni di **advocacy** e la **consulenza** per il miglioramento del quadro normativo locale.

Coopermondo implementa progetti di **sviluppo cooperativo internazionale** nella convinzione che il modello cooperativo sia un valore aggiunto della propria azione. **Modelli economici** in grado di **mettere insieme l'aspetto sociale e ambientale**, modelli **alternativi** a uno **sviluppo illimitato** focalizzato esclusivamente sul capitale, sono fondamentali per il raggiungimento degli SDGs.

Alla base delle azioni di Coopermondo c'è la **creazione** o il **rafforzamento** della **fiducia** all'interno dei gruppi, principalmente di produttori (di beni o servizi). Il rafforzamento della filiera, a livello cooperativo, è in molti casi l'unico in grado di garantire un **accesso ai mercati locali**. Per esempio, in Togo, i piccoli produttori agricoli di ortaggi non riescono individualmente a raggiungere i mercati a causa degli elevati costi dei trasporti e di gestione troppo alti rispetto alle quantità prodotte dai singoli. L'associazionismo in **forma cooperativa** garantisce non solo la raccolta dei prodotti in forma collettiva e quindi un **migliore accesso ai mercati**, ma porta anche con sé uno sviluppo del territorio e della comunità in termini di **redistribuzione delle ricchezze**, di educazione e formazione, di **assistenza tecnica** per i produttori e facilitazione nell'approvvigionamento degli input oltre che nell'**accesso al credito**.

Coopermondo sviluppa **formazioni sulla gestione cooperativa** e offre assistenza tecnico-specialistica nei settori di interesse. È proprio nell'ambito dell'**assistenza tecnica settoriale** che Coopermondo si avvale degli **"esperti di sistema"** del mondo Confcooperative. Esistono tre figure di esperti di sistema a cui Coopermondo fa riferimento:

⁷¹ Cooperatives Europe è l'Ufficio Regionale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale e agisce in rappresentanza di 84 soci in Europa, tra cui Confcooperative (e quindi Coopermondo). Per saperne di più sul Cooperatives Europe Development Platform è possibile visitare il sito www.coopseurope.coop/development

⁷² Per conoscere i progetti di Coopermondo è possibile visitare il sito www.coopermondo.it/i-progetti-di-coopermondo/

- **Il cooperatore/la cooperatrice:** è un lavoratore/lavoratrice di una cooperativa che decide di lasciare la propria impresa per un numero preciso di giorni e recarsi nel paese partner a scambiare esperienze e formare i beneficiari locali.
- **Il funzionario cooperatore/cooperatrice:** è un lavoratore/lavoratrice in una federazione settoriale o unione territoriale di Confcooperative, solitamente esperto in uno dei settori di riferimento e che altamente formato sulla gestione e la rappresentanza cooperativa
- **Il ricercatore/ricercatrice:** Confcooperative rappresenta anche cooperative di ricerca attive in diversi settori (agricolo, pesca, acquacoltura, salute, cooperative e imprese sociali ecc...), il ricercatore/ricercatrice possono mettere a disposizione le loro conoscenze e contribuire allo sviluppo e all'implementazione di progetti sul campo.

Genere

Il tema dell'uguaglianza di genere è prioritario nelle attività di Coopermondo. Considerando che **la povertà affligge le donne molto più che gli uomini**, che i lavoratori della terra sono principalmente donne ma queste ultime non possiedono le risorse chiave per far crescere e migliorare le proprie condizioni di vita.

Mettere in atto l'**uguaglianza di genere** significa **accettare, valutare e valorizzare** in maniera equa le differenze tra donne e uomini e i loro ruoli nella società.

Il raggiungimento dell'uguaglianza di genere è un **processo continuo**, che richiede di essere messo sempre in discussione. Da una parte, ostacola ogni tipo di discriminazione e dall'altra cerca di valorizzare le personalità all'interno dei progetti e dell'organizzazione in quanto esseri umani.

Per mettere in atto il **gender mainstreaming** nell'organizzazione e nei progetti Coopermondo:

- Promuove l'**indipendenza economica** di ciascun individuo assicurando uguali condizioni a uomini e donne. La posizione che donne e uomini hanno nell'economia è cruciale per l'equilibrio tra i due. Combattere la povertà femminile è importante e legata all'indipendenza economica che sia in grado di conciliare tempi di lavoro e vita familiare sia per gli uomini che per le donne.
- Investe in un'**analisi di genere** in tutti i progetti portati avanti ed effettua un approccio integrato di gender mainstreaming e gender empowerment sulla base delle necessità che emergono in ciascun contesto.
- Promuove l'**educazione** (5° principio cooperativo), target chiave per raggiungere l'uguaglianza di genere che è cruciale per l'**empowerment** di bambine e bambini e contrastare gerarchie e stereotipi di genere.
- Sviluppa un **sistema di indicatori** per valutare l'**impatto di genere** in ogni progetto
- Assicura e misura il gender salary gap

Ad oggi Coopermondo ha adottato due tipi di integrazione di politiche di genere nei propri progetti:

- **Gender Neutral**, quando si riconoscono le differenze, si sta attenti a non creare disequilibri ulteriori, ma non si agisce per modificare quelli esistenti.
- **Gender Transformative**, con l'obiettivo di lavorare con donne e uomini per trasformare le relazioni esistenti e crearne di nuove più equilibrate.

BOX 3.1 - Integrazione di genere nelle politiche o nei progetti (tradotto e adattato da proposta di Kabeer N., 2001)

APPROCCIO	SPIEGAZIONE
Gender Blind	Non riconosce e no prende in considerazione il tema di genere come elemento essenziale per definire gli obiettivi e le strategie nella progettazione ed elaborazione delle politiche.
Gender-sensitive (integrationist strategy) Riconoscono che gli uomini e le donne hanno vicoli, risorse e bisogni differenti.	<p>Gender Neutral Considera il tema di genere ma non agisce per cambiarlo. Sono politiche che lasciano inalterate la distribuzione delle risorse e delle responsabilità</p> <p>Gender Specific Sono politiche destinate a soddisfare esigenze e bisogni specifici di uomini e donne nel quadro della divisione di genere di risorse e responsabilità esistente.</p>
Gender- redistributive (transformative strategy) Si propongono di trasformare la distribuzione delle risorse esistenti e di creare rapporti di genere equilibrati	<p>Gender-transformative Non solo studia e conosce i problemi di genere ma agisce con l'obiettivo di modificare la situazione esistente provando a ridurre la disegualianza di genere e cercando di risolvere le cause che sottostanno a tale disegualianza. Le attività previste in questo tipo di progetti o politiche sono dirette ad entrambi i generi.</p>

In **cooperativa**, alle **donne** spettano gli **stessi diritti degli uomini**: una testa, un **voto**. Possono assumere le **stesse cariche** degli uomini e hanno la **possibilità di riunirsi**, confrontarsi e sostenersi a vicenda nelle situazioni più difficili. La cooperativa offre **momenti di formazione** e di **empowerment** perché il principio dell'educazione è alla base dei suoi valori.

Le donne in cooperativa possono creare le occasioni per aumentare la **fiducia reciproca** e creare una rete di appoggio solidale tra di loro.

Il modello cooperativo offre una **strategia olistica** per uno sviluppo della comunità nel rispetto delle tradizioni locali. Per questo è necessario e fondamentale **analizzare la cultura locale** per approcciare al meglio il tema di genere, per comprendere in che luoghi e in quali ambiti le donne si sentono oppresse o non riescono ad esprimere le proprie ambizioni, per valutarne il grado di consapevolezza e disegnare insieme a loro il percorso di empowerment. Solo a quel punto uno **scambio di esperienze** con le **cooperatrici italiane** e con la loro esperienza può assumere un significato senza imporre un sistema ma prendendo spunto dalla situazione italiana per adattarla alle realtà dei Paesi partner.

3.2 LA COMMISSIONE DIRIGENTI COOPERATRICI



31,7%

delle cooperative è formata da più soci donna di uomini

40%

dei soci delle cooperative sono donne

60,1%

degli occupati in cooperativa è donna

26,1%

delle cooperative ha una guida femminile

La Commissione Dirigenti Cooperatrici nasce nel **2005** con la forte motivazione di **valorizzare la presenza femminile** del mondo cooperativo di Confcooperative.

Più di 10 anni di lavoro, avvalendosi delle esperienze d'impresa e personali delle donne della cooperazione italiana, ispirate ai principi cooperativi, quali la partecipazione, la democrazia, la mutualità, mettendo in evidenza qualità e rispetto delle differenze e l'attenzione alla più ampia e significativa rappresentanza.

La Commissione Dirigenti Cooperatrici ha sempre voluto **rendere protagoniste** le stesse donne della cooperazione nei processi relazionali, nelle spinte al **cambiamento continuo** e contaminante e nell'affermazione dell'importante contributo operativo, economico, imprenditoriale che le donne portano, nel **fare impresa** e nella **vita associativa**.

E altrettanto tramite le sue dirigenti cooperatrici nominate dalle Unioni Territoriali e per tutte le Federazioni Nazionali, la Commissione ha voluto essere protagonista nel rendere dinamiche le azioni più diverse e utili, per l'emersione culturale e sostanziale delle pari opportunità e delle politiche di genere.

Dal dicembre 2005 al dicembre 2016-data dell'ultima rilevazione, dell'Ufficio Studi e Ricerche di FondoSviluppo e Confcooperative- ci viene descritta una crescita significativa della presenza delle donne nelle imprese aderenti dove in molti casi le stesse sono al vertice nella gestione di impresa.

Il numero delle cooperative, che vedono una presenza maggioritaria di donne tra i soci, si attesta su una percentuale **31,7%** nel 2016, sul totale delle cooperative attive aderenti

La percentuale delle **socie** di cooperativa ha ricevuto una crescita dal 37,2% del 2005 al 40% del 2016.

La percentuale delle **occupate** si attesta con un aumento dal 57,3% del 2005 al **60,1%** del 2016.

Ci sono, sicuramente settori di produzione in cui le donne sono più presenti e attive dal punto di vista imprenditoriale; troviamo infatti una partecipazione più alta nel **settore sociale** con una percentuale del **58,3%**, se guardiamo al numero delle socie, dato che rispecchia tutte le macro aree territoriali; il contributo femminile progredisce però anche in altri settori che tendenzialmente possono avere minor impatto occupazionale e di presenza di socie, quali il settore del consumo e dei servizi, il settore agricolo, come vedremo in modo specifico, potendo anche evidenziare un aumento della presenza femminile anche nel settore della pesca.

I numeri danno la misura dell'andamento positivo, costante, sia per le socie che per le occupate a testimonianza che il modello cooperativo è un modello di impresa ricco di caratteristiche e strumenti motivanti al fare impresa, una particolare tipologia imprenditoriale che si presta a far diventare una donna, imprenditrice.

La **flessibilità organizzativa**, la **settorialità trasversale**, la **creatività** nello sviluppo delle idee, l'**accesso alle risorse** dei territori, lo **sviluppo delle relazioni** che diventano rete professionale, l'accesso ai tanti servizi in risposta ai **bisogni sociali** e personali, sono fondamenti di grande attrazione e coerenza che si **coniugano con le caratteristiche appartenenti alla donna**, e con le necessità personali in continua evoluzione, che spesso corrispondono ai cambiamenti di molti.

Se poi questi elementi vengono integrati in un sistema tangibile di Pari Opportunità professionali e sociali, ecco che rafforzano la loro qualità implicita e diventando maggiormente propulsivi per la crescita imprenditoriale, non solo femminile.

È necessaria l'attenzione costante all'**informazione** e alla diffusione di **politiche attive** che vadano a supportare quelle azioni a favore di un'equa ed efficace partecipazione di donne e uomini al mondo del lavoro, e come accennato già, attenzione alla parallela rappresentanza politica e sindacale di entrambi i generi e delle diverse fasce generazionali, rilevandolo come un altro obiettivo Commissione all'interno di Confcooperative e nel confronto con istituzioni e mondo d'impresa cooperativo.

Per fare risaltare questo necessario passaggio, ci facciamo nuovamente aiutare dai numeri che ci riportano un quadro di miglioramento anche sotto l'aspetto delle posizioni apicali e di dirigenza: l'incidenza delle cooperative aderenti che hanno **guida femminile è aumentata dal 17,9% del 2005 al 26,1% del 2016**. L'età media delle donne che guidano le proprie cooperative è circa **48 anni** a confronto dei **54 anni**, età media degli uomini, sul totale delle aderenti.

Ma rileviamo anche che la cooperazione con al vertice donne, è di "nuova generazione": **oltre il 33% delle cooperative di Confcooperative con donne al vertice non ha più di 10 anni di vita**. Con un'età anagrafica media di vita delle cooperative di **18 anni** rispetto ai **24 anni** di media del totale delle aderenti attive (circa 19.000).

Può essere affermato che la cooperazione al femminile di Confcooperative è una realtà giovane e moderna.

Questo dato sta anche a significare che il modello imprenditoriale cooperativo permette a **generazioni diverse** di incrociare il loro percorso esperienziale, attribuendo un valore aggiunto nella possibilità di **trasferire le esperienze**, sia quelle personali che quelle legate alle competenze del contesto di lavoro, anche come **opportunità di conoscenza** per la propria vita, guardando a ciò che siamo nei gruppi sociali, famiglia, lavoro, società.

Diventa inoltre un dato molto interessante anche come elemento di confronto con costumi e culture di altri paesi e come leva per leggere fenomeni sociali più critici - contrasto alle **disparità**, allerta alle **sopraffazioni** e **violenze di genere**, perseguimento di **stereotipi** e molto altro.

Essere in primo piano, come **lavoratrici, cooperatrici, dirigenti** nelle imprese e in Confcooperative, come in diversi contesti sociali e lavorativi, nutre quindi la riflessione e il contributo per trovare metodi e relazioni che possono migliorare un modello organizzativo del lavoro nella cooperazione, e che possa essere innovativo e rispecchiare i bisogni attuali - **conciliazione vita/lavoro, welfare aziendale**, il motivare la **leadership femminile** nella rappresentanza, l'integrazione delle differenze che ci caratterizzano-.

Il valore del contributo femminile, oltre a rappresentare una questione di equità, **migliora le performance economico-finanziarie** delle aziende, e la leadership e il modo di lavorare e dirigere, delle donne concorre alla creazione di **modelli di consumo sostenibili** e alla **crescita "verde"** (green economy), con **senso di protezione e salvaguardia dell'ambiente e delle risorse verso il futuro**, includendo processi innovativi e migliori attitudini e qualità nel lavoro.

La Commissione segue una traccia caratterizzata da un attento e paziente impegno che implica anche la **consapevolezza della condivisione tra donne e uomini**. Condivisione di ruoli, mansioni e competenze, che possa essere la formula più completa per il vero progresso e la migliore produttività, e che può rendere più fruttuoso anche il percorso d'impresa, la formazione, la possibilità di imparare nuove dinamiche.

Le donne arricchiscono il **linguaggio** poiché portatrici di istanze diverse, permettendo nei contesti professionali e sociali di includere pensieri e azioni corrispondenti a tutte le realtà, attivando lo sviluppo della rappresentanza politico-sindacale di tutti.

Integrare il genere e le tematiche affini nella governance, nell'organizzazione del lavoro e nelle politiche significa sviluppo e innovazione, **cambiamento come trasformazione evolutiva sociale**.

Metodo e strumenti

Le donne, che compongono la Commissione, in un lavoro interdipendente con la struttura Confederale, uffici e diramazioni, si ritrovano a collaborare anche sulla base di un **Regolamento condiviso** e deliberato in Consiglio Nazionale, su **strumenti e azioni** quali;

- la **condivisione** e la promozione dell'azione collettiva
- la **formazione**
- la promozione di un **linguaggio inclusivo**
- la **circolarità** di pratiche positive sperimentate, esperienze, competenze
- il **sostegno della rete** tra cooperatrici e operatori, tra dirigenti, tra cooperative e settori diversi, territori.
- incontri con il gruppo nazionale, la rete delle Commissioni regionali, i gruppi di lavoro su temi specifici.
- l'**accesso agli strumenti finanziari** dedicati alle imprese cooperative femminili e ai temi legati al credito
- la **relazione con le Istituzioni** locali e nazionali per attivare percorsi politici e realizzare idee e modelli di lavoro in ottica di genere
- la dotazione di **indicatori di risultato** che permettano di verificare come e in quale misura le metodologie di lavoro innovative portano effettivo vantaggio e cambiamento.
- lo **sviluppo di percorsi attivi** e **misure per la conciliazione vita personale e lavoro** sia per le donne che per gli uomini, per l'ampia partecipazione al mercato del lavoro.

Tra le misure attive di Confcooperative evidenziamo:

Il **potenziamento e qualificazione delle quote di genere**. Confcooperative a seguito della sollecitazione della Commissione Dirigenti Cooperatrici ha assunto nel regolamento dell'Assemblea Nazionale e delle Assemblee Territoriali l'indicazione del rispetto della quota di genere.

L'Art. 7 Punto 4, vede *“Quando si tratta dell'elezione del Consiglio nazionale, [...] si vota con il sistema maggioritario e voto limitato a due terzi su liste composte da almeno 60 nominativi, di cui almeno il 30% di genere scelti tra i delegati accertati dalla Commissione dell'Assemblea”*.

Uno sguardo europeo

La Commissione in una logica di circolarità e connessioni, osserva quello che avviene anche in Europa e si relaziona con le altre organizzazioni cooperative per seguire la lettura di genere nella cooperazione, nel contesto europeo, come confronto e conoscenza di **modelli sociali politici e imprenditoriali** presenti nei diversi stati membri, in collegamento con la nuova **programmazione Europea**, fondamentale per produrre cambiamento culturale e favorire lo sviluppo d'impresa, fattori determinanti per politiche di inclusion e coesione che il mondo cooperativo possiede nel proprio DNA. L'impegno è rivolto anche alle **nuove generazioni di donne cooperative** affinché possano continuare a crescere e rafforzarsi anche in una visione europea del movimento.

Attraverso:

- la definizione di un **quadro politico di sostegno** dell'UE per le **cooperative**;
- la crescita della consapevolezza cooperativa tra le persone più giovani e pertanto dell'**occupazione giovanile** anche in ambiti innovativi (4.0, tecnologia, etc.);
- una tabella di marcia a supporto dello **start-up** e la crescita delle imprese cooperative;
- coinvolgimento delle rappresentanze delle cooperatrici nelle sedi di incontro e di confronto europeo anche a livello consultivo.

Per la Commissione si tratta di un lavoro che procede in continuità come Alleanza delle Cooperative, attraverso la Commissione Donne e Parità - riuniti in essa gli organismi di Pari Opportunità Agci Confcooperative Legacoop - in collaborazione con **Cooperatives Europe**⁷³, l'organizzazione di rappresentanza del movimento cooperativo europeo, insieme all'ufficio di **Confcooperative a Bruxelles**, che impegna ad attivare lo scambio di suggestioni sul tema di genere e ciò che ne deriva, e mantenere la rete e il **dialogo** a livello europeo con le **istituzioni**, per **lobbying politico-legislativa**, e supporto alla **progettazione imprenditoriale women oriented**.

L'insieme delle azioni come politica attiva

I processi che le dirigenti della Commissione mettono in pratica sono articolati e molteplici, ma tutti orientati a rendere la partecipazione delle donne sicura ed esponenziale, e orientati a sostenere l'incremento dell'occupazione femminile attraverso l'imprenditoria cooperativa verso il più **completo empowerment**.

Prendendo ad ispirazione il concetto di **mainstreaming di genere**, proposto in occasione della **Terza Conferenza mondiale sulle donne** svoltasi a **Nairobi** nel 1985, e formalmente riproposta nel 1995, alla **Quarta Conferenza mondiale sulle donne** di Pechino, e che ci rimanda nella sua declinazione l'importante dichiarazione di intenti dell'agenda globale per l'uguaglianza tra uomo e donna, dove si afferma come valore universale il principio delle pari opportunità tra i generi e della non discriminazione delle donne in ogni settore della vita, pubblica e privata, attraverso

"...una strategia che contempla progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche e dei programmi in tutti gli ambiti, politico economico sociale per arrivare a beneficiare in ugual misura di ogni opportunità, leggendo le differenze di cui siamo portatori, donne e uomini, a partire dalle più giovani generazioni, e, attribuendo equa responsabilità di pensiero e azione..."

Obbligatorio percorso, foriero di più grandi passi.

⁷³ Cooperatives Europe è l'Ufficio Regionale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale a e agisce in rappresentanza di 84 soci in Europa, tra cui Confcooperative (e quindi Coopermondo). Rappresenta 141 milioni di soci che possiedono 176.00 imprese cooperative, dando lavoro a 4,7 milioni di cittadini europei.

BOX 3.2 - FIL - Famiglia Impresa Lavoro. Un progetto innovativo, la costruzione di un modello cooperativo in evoluzione, una politica cooperativa.

FIL – Famiglia Impresa Lavoro, promosso dalla Commissione Dirigenti Cooperatrici, sostenuto da Confcooperative e Fondosviluppo, si sviluppa a partire dal progetto e dalla realizzazione di RicercAzione. È centrato sul **favorire azioni per la conciliazione vita/lavoro per le donne e per gli uomini**, e sul tracciare e costruire modelli organizzativi e cooperativi di Welfare Aziendale, muovendo le tappe attraverso una strategia culturale ed economica dei processi aziendali cooperativi.

Il FIL, attraverso le sue diverse fasi ha sperimentato processi virtuosi e positivi per il benessere nei luoghi di lavoro e nelle organizzazioni anche attraverso una nuova lettura dei bisogni delle donne, socie e soci, e delle loro famiglie.

Un approccio di studio misurato sull'impresa cooperativa, le dimensioni diverse, i diversi territori, le relazioni che in essa si formano a formare, i ruoli e le competenze.

Il lavoro si è sviluppato attraverso un **metodo partecipato**, azioni sperimentazioni sul campo, e ha realizzato:

- Un **glossario**, che individua le parole della conciliazione vita/lavoro, parole che creano pensiero e cambiamento.
- Un **paniere** della conciliazione vita/lavoro, che individua normative, sistemi organizzativi aziendali, servizi, azioni positive, bisogni.
- La presentazione di **case history** sulle azioni che diventano **politiche per la conciliazione** delle imprese cooperative. Anche attraverso un'analisi dei costi e delle risorse.
- La **delineazione di un quadro aziendale integrato** per la conciliazione vita/lavoro, per sviluppare un sistema virtuoso, che possa offrire risposte per le cooperatrici, ma anche per i operatori, attraverso soluzioni attive e in evoluzione, a favore della cultura family friendly, della mutualità e del benessere.

Il FIL è un **marchio**, una **politica attiva**, un **metodo**, un processo che continua a costruire percorsi e nuove progettualità. È una **pubblicazione**, 4 Quaderni della Conciliazione, come **strumento di comunicazione, ricerca e applicazione di strategie innovative**.

3.3 ESPERIENZE DI SVILUPPO COOPERATIVO INTERNAZIONALE MIRATE ALL'EMPOWERMENT FEMMINILE

Progetto: AGRICOOP Mujer

Paese: Colombia

Organizzazione: Coopermondo

Obiettivo: creare fiducia tra donne di 5 etnie differenti, in un contesto sociale lacerato da anni di guerriglia e narcotraffico, affinché insieme scelgano di intraprendere attività imprenditoriali per garantirsi l'indipendenza economica, alla base di una uguaglianza di genere effettiva.

Valore Aggiunto delle cooperative: AGRICOOP Mujer è processo di empowerment di **oltre 100 donne** che hanno saputo costruire una rete di fiducia nonostante le differenze etniche e le ostilità storiche tra le stesse. Le donne hanno iniziato con **incontri periodici** a conoscersi, a commentare i propri problemi e a pensare insieme a soluzioni per superarli.

Coopermondo ha formato le donne sui **punti deboli** che loro stesse hanno ritenuto prioritari: Leadership, Processi organizzativi, Principi di cooperativismo, Comunicazione e Marketing, Sicurezza alimentare.

Adesso stanno immaginando diverse strade per mettere in pratica le **formazioni** ricevute. E il modello cooperativo offre loro nuove idee e opportunità.

Alcune di esse, tessitrici, si sono unite in **cooperativa** per vendere i prodotti come borse, mantelle, oggettistica varia. Altre vogliono far parte di questa filiera e diventare allevatrici di pecore per assicurare l'approvvigionamento di lana per la creazione dei prodotti.

Alcune contadine stanno immaginando **modalità di vendita dei prodotti insieme**. Altre ancora vogliono creare una rete di turismo responsabile.

Le donne che vivono in città immaginano **forme di accoglienza di donne** che hanno subito **violenza**.

Fondamentale per lo sviluppo della comunità è aver creato **uno spazio di condivisione dei problemi che accoglie le donne** che hanno bisogno di trovare una rete di conforto e di supporto per fare quel passo in avanti e trovare la propria indipendenza.

Due testimonianze di due donne (una indigena che vive sulla montagna e una della città) descrivono lo spirito del progetto⁷⁴.

⁷⁴ Le interviste sono state trascritte dal video "Agricoop Mujer" <https://www.youtube.com/watch?v=4idKQ-0WBA4>

“Io credo che le formazioni siano state uno dei pilastri di AGRICOOP Mujer: ci hanno rafforzato come persone e come gruppo. Il mio sogno è costruire processi per raggiungere insieme il benessere delle comunità. Il fatto di riunirsi in gruppo è già un grande risultato. Non siamo le stesse donne che abbiamo iniziato: stanno arrivando nuove persone nel processo e questo è indice dei risultati dello scorso anno. Un nostro sogno è formare una rete di donne a livello di municipio, di Dipartimento e perché no anche a livello nazionale. Questo è il nostro sogno. AGRICOOP Mujer e Coopermondo sono stati uno dei maggiori sostenitori in tema di uguaglianza di genere che abbiamo mai ricevuto”.

Donna Misak, Municipio di Silvia, Cauca

“Sono madre di due figli e sono circa 10 mesi che faccio parte di AGRICOOP Mujer. Ho iniziato perché mia cognata Beatriz mi ha raccontato cosa succedeva qui, mi ha detto delle formazioni e soprattutto delle chiacchierate con le altre donne, che per lei erano di grande arricchimento. Per me AGRICOOP è come un albero che con i suoi rami protegge le persone dalla pioggia e dal sole ma porta anche acqua, vento, salute ed energia. Tutte le persone che fanno parte di AGRICOOP sono donne leader, donne di culture ed etnie diverse ma che hanno le stesse preoccupazioni, che hanno vissuto le stesse cose. Alcune hanno vissuto esperienze molto dure ma grazie allo stare insieme e all'empowerment che ci hanno dato queste formazioni sono riuscite a formare una grande cooperativa, unita, per lavorare per il benessere della donna. Questa è l'intenzione e l'obiettivo principale: vogliamo che la donna di Silvia, indipendentemente dalla sua razza o etnia, possa raggiungere questa autonomia, questa indipendenza economica, culturale e in ogni campo. E che possiamo essere le persone che abbiamo sempre sognato di esser fin da piccole: non solo stare in casa e pensare a quello che prepareremo per pranzo o a ciò di cui hanno bisogno i nostri bambini. Ma iniziare a pensare a noi come donne. E pensare a tutte le altre donne che hanno bisogno di aiuto: perché come noi abbiamo ricevuto aiuto oggi, dobbiamo aiutare altre donne domani”.

Donna urbana, Municipio di Silvia, Cauca

Progetto: Microfinanza Campesina in Ecuador – il protagonismo delle donne

Paese: Ecuador

Organizzazione: Banche di Credito Cooperativo-Federkasse

Obiettivo: Nell'ambito del più ampio progetto Microfinanza Campesina in Ecuador, che vede le BCC impegnate dal 2002 a fianco di due realtà ecuadoriane (banCODESARROLLO e FEPP) per lo sviluppo e il rafforzamento della finanza popolare, una attenzione particolare è dedicata alle donne. In particolare, dal 2003 sono stati erogati quasi 2 milioni di dollari di credito agevolato per sostenere e rafforzare l'imprenditorialità femminile.

Valore Aggiunto delle cooperative: I finanziamenti agevolati del Credito Cooperativo italiano hanno permesso a BanCodesarrolo, nel corso del tempo, di mettere in campo oltre 45 milioni di dollari per erogare prestiti a circa 12.000 donne ecuadoriane, in molti casi riunite in cooperative.

Quando vengono restituiti questi soldi hanno svolto un compito importante: per queste donne, e per le loro famiglie, sono diventati terra, casa, animali, sementi, attrezzi. Sono diventati dignità, libertà, benessere, equità.

Come ci hanno raccontato tempo fa alcune delle beneficiarie.

Riportiamo brevemente le loro storie⁷⁵:

Maria Dolores Morales Chasipanta ha 46 anni, vive nel piccolo villaggio di Yaruqui - nella periferia a nord est di Quito - e produce mattoni.

Maria programma il lavoro, gestisce la finanza familiare e aziendale, dirige le attività, è presente in tutte le fasi del ciclo produttivo. È un lavoro che conosce alla perfezione, che fa da quando era poco più di una ragazzina e che l'ha fatta crescere forte nel fisico e nello spirito. Solo nel 2005 però, con il primo prestito ricevuto da BanCodesarrolo (che allora era la cooperativa Codesarrolo) è riuscita a mettersi in proprio facendo diventare i mattoni oltre che il suo lavoro anche la sua impresa. Con il primo prestito di 500 dollari comprò l'argilla, i trucioli di legna per l'impasto, la legna per il fuoco. Iniziò le prime produzioni e le consegne. Presto si rese conto che aveva bisogno di costruire un forno più capiente. Allora "osò" chiedere altri 2 mila dollari. Ed è proprio un "osare", perché le donne campesine, fiere e severe, sono abituate a non chiedere aiuto. E a non aspettarselo. Ma il rapporto che aveva instaurato con Codesarrolo le dava coraggio.

Oggi i forni sono diventati quattro e le richieste continuano ad aumentare di anno in anno. Maria ha comprato un terreno di 2.500 metri quadri dove ha installato altri forni e nel tempo, con un nuovo prestito di 10 mila dollari, ha acquistato anche un camion, migliorando notevolmente i servizi di consegna.

⁷⁵ Queste e altre storie sono raccolte nel libro: Ferrari, R. e Piva, C. (2012). *Il credito per il Buen vivir. Storia e storie di finanza cooperativa in Ecuador*. Roma: ECRA

Maria Hortencia Tambi Molina è socia fondatrice della Cooperativa de Ahorro y Credito La Magdalena. Hortencia è vestita con gli abiti tipici della comunità: l'ampia gonna a pieghe, di un bell'azzurro brillante, la camicia ricamata a mano, i sandali di tela con la suola di caucciù. E l'immancabile scialle che, racconta fiera, ha finito di cucire proprio quel giorno. È questa la sua attività. Alcuni anni fa, grazie ai primi prestiti della cooperativa, ha acquistato del filato e del tessuto. "Ho comprato prima i tessuti per l'arredo della casa. Poi, con un nuovo prestito, ho acquistato anche due macchine ricamatrici elettriche", racconta con la fierezza di chi ha capito il vero significato del termine "investimento".

Una per lei e l'altra per la figlia. "Mi aiuta a preparare i disegni per realizzare il nostro bordado, che poi finisco a mano". Hortencia confessa di essere certamente orgogliosa della sua attività, ma è soprattutto contenta di aver dato un'opportunità lavorativa anche alla figlia.

Carmen Uvidia è direttrice della Cooperativa de Ahorro y Credito Nueva Esperanza di Riobamba, una realtà piccola, ma con tutti gli oneri delle banche grandi per quanto riguarda normative, software, regolamenti interni, bilanci, etc.

I soci sono quasi 2.000 e la maggior parte sono persone povere: artigiani, – tra cui molte sarte –, venditori ambulanti, contadini, piccoli allevatori di animali da cortile. I crediti erogati sono in media di 600 dollari, ma a volte sono prestiti di soli 50 dollari. Raramente raggiungono cifre più alte, fino a 8 mila dollari.

Carmen racconta che sono due le cose che la rendono particolarmente orgogliosa: che circa il 70% di coloro che si rivolgono alla cooperativa per un credito non lo aveva mai ottenuto prima e che c'è una fortissima presenza femminile. Il 51% dei soci sono donne, così come sei dei nove membri del consiglio d'amministrazione. Si raggiunge addirittura il 100% nel consiglio di vigilanza, che garantisce la trasparenza e l'autocontrollo della cooperativa: quattro membri, tutte donne. Donne, prevalentemente artigiane, sono anche i principali clienti.

Fortemente sentito è il valore educativo legato al tema del risparmio e della ricchezza, come spiega Carmen: "I poveri sono poveri innanzitutto nella propria testa, perché sono convinti di esserlo. È una questione di autostima, che è molto bassa. Quindi, quando ci rechiamo da loro, stiliamo insieme un elenco delle cose che possiedono (l'auto, la televisione, beni di consumo, ecc.) e poi lo trasformiamo, monetizzandolo in dollari. Allora finalmente si accorgono che hanno tra le loro mani un patrimonio, seppure ridottissimo, che possono impegnarsi a far fruttare. Occorre avere un atteggiamento positivo e qualcuno che creda nelle tue possibilità. È l'obiettivo della nostra cooperativa".

Progetto: Juntos Projeto “Juntos contra a Exclusão Social”

Paese: Brasile

Organizzazione: Confcooperative Piemonte Nord

Obiettivo: Favorire l'integrazione sociale ed economica delle donne e dei giovani in situazione di vulnerabilità. Concorre al raggiungimento degli obiettivi ODM specificatamente OMM 1 e ODM 3.

L'obiettivo specifico è quello di migliorare le condizioni di vita e di integrazione sociale ed economica di 110 famiglie delle città di Fortaleza e Recife attraverso il miglioramento delle qualificazioni e delle capacità di generazione del reddito delle donne e dei giovani.

Valore aggiunto della cooperazione: Il progetto in questione è un'azione di **empowerment** e **formazione professionale di 120 persone** tra **donne** e/o **giovani**, aiutando a creare un **percorso di auto-imprenditorialità** anche in forma cooperativa (48 borse lavoro per donne/giovani) e ricerca mercato del lavoro nelle zone di Fortaleza e Recife.

Nella zona di Fortaleza le **donne** coinvolte nel progetto hanno un **tasso di scolarizzazione basso** (41,5) e fanno prevalentemente parte di **etnie discriminate** (nere e meticce).

La maggior parte (90%) hanno **da uno a quattro figli** e il 38% sono **divorziate** e 2/3 del gruppo ha un lavoro con uno **stipendio bassissimo** pari a 720 reale (circa 180 euro), anche se più della metà (60%) ha partecipato a corsi professionali. La zona di Recife ha una situazione simile, con il tasso di disoccupazione femminile più alto della regione.

Delle totalità delle donne aderenti al progetto la metà non ha reddito e quasi il 40% ha un salario minimo di 880 real (220 euro). La scolarizzazione è molto bassa, visto che più della metà si è fermata alle scuole medie.

La questione razziale è molto evidente, sia in Brasile, sia all'interno del progetto. Delle persone coinvolte il 74% sono neri o meticci e di questi il 42% sono senza reddito. Data la situazione e visto che in Brasile sono richiesti 49 anni di contributi per la pensione molte persone non ne potranno usufruire in futuro.

Durante i laboratori si è deciso di lavorare alla **sensibilizzazione al lavoro** e **collaborazione**, portando all'apertura di tre diverse strade: ristorazione, cucito e patchwork.

Nel percorso sono stati evidenziati alcuni problemi, simili a quelli che si possono riscontrare in Italia. Essendo la maggior parte delle donne madri e spesso sole uno dei problemi maggiori è la cura dei bambini e la salute dei figli nel periodo di lavoro. A questo si sono aggiunti problemi dei costi di trasporto.

Sul territorio si sono sviluppate **nove cooperative** che operano **nel settore del recupero**. Grazie a tutto questo alcune donne, in seguito al **laboratorio di patchwork**, hanno aperto un'attività individuale che nel futuro potranno aggregarsi in forma cooperativa. Anche il **corso di cucito** ha avuto molto successo, malgrado non fossero sempre disponibili gli strumenti

tecnicisti adeguati, problema risolto con la consegna di kit appositi previsti dal progetto. Il tutto ha portato a uno sviluppo della conoscenza della cooperazione come sistema di impresa e di opportunità.

Grazie al progetto si è arrivati a una **sensibilizzazione della situazione socio-politica delle donne coinvolte** e dei **loro diritti**, portando anche un **riconoscimento delle abilità** delle stesse e **accrescimento di autostima**. La nuova visione del mondo e delle donne come parte di questo ha fatto sì che si creasse una ricerca alternativa di lavoro e opportunità per lo sviluppo dell'autonomia di queste così da portare alla crescita della loro autoimprenditorialità, con conseguente **inserimento nel mondo del lavoro** e un **esercizio attivo di cittadinanza**.

3.4 ESPERIENZE DELLE COOPERATRICI ITALIANE

Entrando nello specifico di alcuni dei settori produttivi propri della cooperazione italiana di Confcooperative, troviamo esperienze che descrivono in modo diretto la dinamicità dell'imprenditoria cooperativa femminile. Un punto di vista non esaustivo di un movimento in continua espansione.

L'agricoltura e la creatività femminile

In agricoltura la donna copre diversi ruoli, è imprenditrice, presidente di cooperativa, dipendente, socia, è preziosa manodopera con la necessità di **conciliare il lavoro segnato da ritmi complessi con l'essere madre**, moglie e figlia all'interno di un mondo lavorativo molto articolato.

Una caratteristica del lavoro femminile in ambito agricolo è la **multi-funzionalità**, le donne riescono a coniugare bisogni sociali e personali con attività produttive anche di forte influenza.

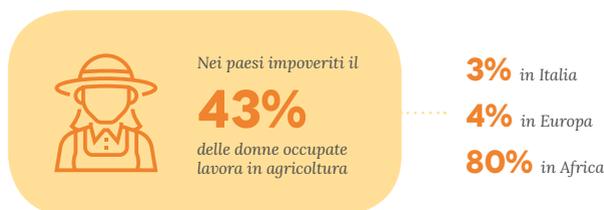


In Confcooperative, e attraverso Fedagri, l'organizzazione di rappresentanza politico-sindacale della cooperazione agricola, rileviamo che a fine 2016, l'incidenza dell'occupazione femminile sul totale dell'occupazione **nella cooperazione agricola** si è attestato al **39,3%**, raggiungendo il 55,5% nella filiera dell'ortofrutta.

L'incidenza delle cooperative con presenza maggioritaria delle donne tra i soci sul totale delle cooperative agricole aderenti non supera il 5,5%. Le cooperative con una incidenza di Presidente donna di CdA sul totale dei Presidenti di CdA che si attesta al 4,6%.

Le cooperative agricole possono mostrarci molte esperienze di **servizi per la conciliazione** che hanno un impatto evidente sul riequilibrio dei carichi di cura all'interno della vita familiare, sull'organizzazione del lavoro nonché sul coordinamento dei prestazioni di interesse pubblico. Troviamo **agriturismi, agri-nido e fattorie didattiche** in tante nostre regioni. Come la **cooperazione di comunità** che attraverso l'agricoltura e la produzione agroalimentare locale fa fronte alla rivitalizzazione di territori a rischio di abbandono promuovendo anche la coesione sociale.

Le donne inoltre sono protagoniste nelle attività dell'agricoltura sociale, dove si trovano opportunità per nuova cooperazione, nuovi posti di lavoro, rivalutazione e mantenimento di territori, formazione e svago per bambini e ragazzi, buone pratiche di conciliazione vita/lavoro, ma anche servizi di assistenza e cura per anziani e per chi è a rischio di povertà e esclusione sociale. Si tratta di esperienze e strumenti che rendendo compatibili sfera lavorativa e sfera familiare, consentono soprattutto alle donne, di **vivere al meglio i molteplici ruoli assunti all'interno della società**⁷⁶.



L'impegno delle donne in agricoltura è un tema centrale per la cooperazione internazionale allo sviluppo. **Nei paesi impoveriti** circa il **43% delle donne occupate lavora in agricoltura**⁷⁷, contro il 3% in Italia e il 4% in Europa. In alcune zone, come il Sud-est asiatico e l'Africa sub-sahariana, questa percentuale raggiunge il 50%. Questa enorme differenza tra paesi è dovuta principalmente allo sviluppo dei servizi che, nei paesi più ricchi, ha visto muoversi gran parte dell'occupazione verso il settore terziario.

Ciò che rende difficile il lavoro delle donne in agricoltura in questi paesi sono diversi fattori. In primo luogo sicuramente la **mancanza di meccanizzazione**, che rende il lavoro agricolo ancora molto manuale e faticoso. Non meno importante è il problema della **proprietà della terra**: nel mondo le donne possiedono meno del 20% dei terreni agricoli.

⁷⁶ Del Prete, A. La complessità della dimensione femminile in agricoltura

⁷⁷ SOFA Team and Doss, C. (2001). The role of women in agriculture. ESA Working Paper No. 11-02. Agricultural Development Economics Division. The Food and Agriculture Organization of the United Nations. March 2011 Retrieved <http://www.fao.org/docrep/013/am307e/am307e00.pdf>



In Africa meno dell'**1%** di donne possiedono terre agricole.

In Asia meno dell'**10%** di donne possiedono terre agricole.

In America Latina da un minimo del **7%** in Guatemala a un massimo del **24%** in Cile di donne possiedono terre agricole.

In Italia il **21%** di donne possiedono terre agricole.

In Italia, le donne possiedono il 21% della superficie agricola utilizzata e la dimensione delle loro imprese è inferiore rispetto alla media totale (il 78% è al di sotto dei 5 ettari contro i 9,1 degli uomini e solo il 20% si colloca al di sopra dei 100 ettari)⁷⁸.

Soprattutto, ciò che rende maggiormente faticoso il lavoro delle donne in agricoltura, sono i **carichi di lavoro**: si stima che alle donne competa tra l'85 e il 90% del tempo dedicato ai lavori domestici, come la preparazione del cibo e la cura dei bambini, in un gran numero di paesi⁷⁹.

L'**emancipazione delle donne** e lo **sviluppo locale sostenibile** devono passare dalla crescita economica e dall'incremento delle buone pratiche, e queste possono anche essere apprese attraverso le esperienze agricole cooperative italiane.

Generi e vino: un percorso al femminile nel vino dal Piemonte

La "**Cantina Clavesana**" nasce il 27 aprile 1959 da 32 viticoltori, con lo scopo di valorizzare le uve conferite dai 300 soci con una produzione complessiva di 30.000 ettolitri di vino e una superficie coltivata a vigneto pari a 450 ettari tutti certificati con la Denominazione di Origine Controllata D.O.C. e Denominazione di Origine Controllata e Garantita D.O.C.G.

La cantina, a direzione femminile fino a giugno 2017, ha attivato un progetto per **monitorare i vigneti** con l'utilizzo di un **satellite** per **lavorare meglio, ridurre i costi, ridurre l'impatto ambientale**; ma è la dimostrazione che innovazione tecnologica non significa perdere la relazione e l'attenzione per i soci, specialmente in situazioni di difficoltà. In un dialogo continuo tra soci e direzione, che ascolta richieste e bisogni, molti sono gli esempi di azioni messe in pratica:

- Accompagnamento nella predisposizione di modulistica e documentazione di vario genere di una donna vedova con 3 figli a carico di cui 1 disabile grave;
- Inclusione nella compagine associativa di una donna a seguito della separazione dal marito la quale, pur non avendo i vigneti ad hoc e le cono-

⁷⁸ Del Prete, A. e Zumpano, C. (2015) ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA. <http://www.crea.gov.it/pubblicazioni-scienti-che/>

⁷⁹ Fontana and Natalia, 2008; Jain, 1996; Acharya and Bennett, 1982; Wrangham, 2009

scenze/competenze - perché l'attività era sempre stata gestita dal marito - è stata aiutata dalla cantina nel percorso di certificazione dei vigneti;

- Inclusione nella compagine associativa di una donna, trasferitasi dalla Svizzera per fare la viticoltrice pur non avendo terre e vigneti: oggi questa donna è socia della cantina e attraverso la cantina è riuscita a realizzare il suo sogno/progetto.

La prassi attivata dalla Direzione e Amministrazione è quella di ascoltare e trovare la soluzione migliore per i singoli e per l'azienda. La **flessibilità** è ritorno per l'impresa e una buona prassi è quella della programmazione/pianificazione delle ferie che avviene in base ai bisogni delle lavoratrici, con una **prevalente mutualità interna**, responsabilità delle persone, organizzazione autonoma e supervisione della direzione. Le richieste sono scritte, registrate e vidimate.

Il **60% dalle donne lavoratrici chiede flessibilità** in modo più pianificato e programmato soprattutto per rispondere a bisogni quali: malattie bambini, parenti, visite mediche... Se alle lavoratrici viene richiesto di lavorare sui fine settimana si attivano una turnazione strutturata e una compensazione delle ore e delle giornate.

La cantina diventa **luogo delle opportunità** per studiare soluzioni di conciliazione che sono attivate anche attraverso percorsi creativi e partecipativi; diventa un luogo/centro di **incontro culturale e ricreativo** aperto ai soci e al pubblico, letterari e artistici; un esempio è il *Progetto Sorrisi*, *soccorso clown* - e percorsi turistici; il progetto, **Cascine in Clavesana**, che ha l'obiettivo di catalogare tutte le cascine per dividerle in gruppi, zone e tipologie (esempio collocazione panoramica, presenza delle stalle, ecc.) in un percorso tra le cascine socie che, attraverso il coinvolgimento dei soci e dei familiari, offre **nuovi servizi di ospitalità e prodotti per i turisti** locali e internazionali rafforzando nel contempo l'appartenenza.

Poi l'acquisto di una scuola Elementare in disuso, situata in alta collina a Clavesana in mezzo ai vigneti dei soci, per farla diventare il **pensatoio della cooperativa**, dove si discute di progetti per una viticoltura innovativa, si indicano convegni sull'agricoltura, nascono i progetti di "Terre originali" per fare da traino e collegamento ai giovani che vogliono diventare nuovi imprenditori agricoli. Si impianta un **vigneto sperimentale** con nuovi e diversi cloni e nuovi vitigni lavorati con **metodo biologico** per sperimentare con l'agronomo e con i soci possibilità diverse di coltivare ed innovare le aziende associate alla cooperativa, per guardare al futuro e migliorare le economie della base sociale, e far conoscere a giornalisti e opinion leader del territorio, una comunità, una storia, la bellezza autentica del paesaggio, per dare valore ad un prodotto lavorato dalle persone.

La presenza delle donne nel settore della pesca e dell'acquacoltura

Il settore della pesca e dell'acquacoltura nei paesi europei è caratterizzato da un tasso di femminilizzazione molto basso, dovuto ad una serie di fattori:

- la presenza di retaggi storico-culturali, in quanto i mestieri legati a questo settore sono considerati tradizionalmente maschili;
- difficoltà oggettive legate all'ambiente e agli orari di lavoro, alle competenze tecnico meccaniche e agli sforzi fisici richiesti;
- un'elevata incidenza di malattie professionali (ipoacusia, malattie osteo-articolari), che hanno determinato un inconsapevole allontanamento delle donne, impegnate invece nella cura dei figli e della casa.

I dati sulla presenza delle donne in questo settore economico in UE, nonostante esista dal 2008 un sistema consolidato di raccolta dei dati (EU-ROSTAT e Data Collection Framework), sono incompleti, frammentati e non armonizzati tra Stati Membri: nel 2012 sono state censite circa **18.300 donne impiegate nel settore pesca e acquacoltura**, contro i 127.000 uomini, per una percentuale del 12,6%. In Italia la percentuale scende al 9,9% (dati STECF emersi dal rapporto *“The Economic Performance of the EU Aquaculture Sector”* e *“The Economic Performance of the EU Fish Processing Industry Sector”*).

Nel contesto nazionale si è delineato il seguente scenario (2009): la percentuale di **donne impiegate nell'acquacoltura** risultava pari al 6,5%; scarsissima e comunque non quantificabile completamente la percentuale delle donne impiegate nel settore della **pesca** vera e propria, di cui vi sono fonti di dati frammentati e statistiche disponibili (Fonti dati: Eurostat e STECF) che fanno riferimento ad un 3% complessivo, legato in parte a mansioni relative alle attività di cattura a bordo delle imbarcazioni e in parte ad attività svolte a terra, come la riparazione delle reti da pesca o lo scarico del pescato.

Molto più elevata è la percentuale di donne impiegate nel settore della **trasformazione** del prodotto, che già nel 2009 superava il 40%; elevata era anche la percentuale di donne presenti nella fase di **gestione amministrativa** (39%) ovvero la **vendita** del pescato, la cura degli adempimenti fiscali e previdenziali e il rapporto con i fornitori e le istituzioni di riferimento.

Spesso si denota come “lavoro invisibile” quello delle donne nella pesca, proprio per la mancata rilevazione di queste attività, che risultano però indispensabili al funzionamento di imprese piccole, come quelle della pesca artigianale, in cui si è assistito ad un aumento del coinvolgimento femminile negli anni anche a causa della recente crisi economica.

Le mogli o le figlie che lavorano nell'impresa di famiglia spesso non hanno una retribuzione diretta, o la retribuzione è inferiore agli uomini a parità di mansioni, né esiste alcuna copertura previdenziale o di tutela, adeguata ai rischi connessi all'attività.

Le donne del settore non godono dunque di uno status professionale e lavorativo appropriato.

La **legislazione europea** si sta arricchendo di **strumenti politici e normativi** finalizzati ad accordare un ruolo maggiormente preponderante alle donne nel settore della pesca, per raggiungere un riconoscimento giuridico, sociale e retributivo che sia equiparato a quello degli uomini (Risoluzione del 12 settembre 2012) e di promuovere la partecipazione delle

donne, sostenendo le forme di aggregazione del settore e incoraggiando la formazione professionale (Risoluzione del 22 novembre 2012).

Inoltre la Risoluzione del 27 febbraio 2014 sulle misure specifiche nell'ambito della Politica Comune della Pesca, per potenziare il ruolo delle donne, prevede di promuovere un programma di rilevazione dati specifico, che permetta di colmare l'attuale gap informativo, e di agevolare l'accesso ai finanziamenti per le organizzazioni a prevalenza femminile del settore, favorire canali di credito agevolato e di accesso al microcredito.

Nei Paesi in via di sviluppo, da un rapporto della FAO, emerge che le donne costituiscono una percentuale elevata dei lavoratori nei settori della acquacoltura di sussistenza, nella lavorazione artigianale e industriale del prodotto ittico, nella manutenzione delle attrezzature di cattura, di commercio e di vendita al dettaglio di pesce fresco.

Il 47% dei 120 milioni di persone che **guadagnano** soldi direttamente **dalla pesca e dalla lavorazione del pesce sono donne**. Nel settore dell'**acquacoltura si arriva al 70% e all'85% della forza lavoro in settori quali il confezionamento del pescato**. Ci sono però pochissime donne in posizioni di leadership.

Aumentare l'uguaglianza di genere nel settore ittico è importante per la sicurezza alimentare, sia a livello familiare, dove le donne contribuiscono enormemente ai redditi e all'alimentazione delle proprie famiglie, sia a livello globale, dove l'industria della pesca deve affrontare la sfida di aumentare in maniera sostenibile la produzione per poter nutrire una popolazione mondiale in costante crescita.

Tuttavia, le donne che vogliono inserirsi nelle attività di produzione ittica in alcuni paesi in via di sviluppo si trovano ancora di fronte alla **mancanza di diritti di proprietà** che impedisce loro di possedere una barca, necessaria per la pesca di cattura, o della terra per gli impianti d'acquacoltura.

Il **limitato accesso ai prestiti**, inoltre, spesso impedisce alle donne di iniziare o potenziare una propria attività e dare valore aggiunto ai loro prodotti, per essere più competitive in un'industria che è sempre più globalizzata e meccanizzata.

Per portare un maggior numero di donne in posizioni di management e di ricerca, la FAO sta lavorando insieme alle aziende, alle associazioni del settore e alle università per creare un **nuovo network per le donne nell'industria della pesca**, con l'obiettivo di dare visibilità alle donne in posizioni di leadership e ad attrarre più professioniste nel settore.

Promuovere la **presenza delle donne nel settore della pesca** e dell'**acquacoltura**, sia nei paesi europei, che stanno man mano munendosi di misure normative e politiche per affrontare adeguatamente la sfida, che in quelli in via di sviluppo, va nella stessa direzione prevista per uno **sfruttamento sostenibile degli stock ittici**, che permetta un rafforzamento dei redditi e dell'occupazione sui territori, senza intaccare ulteriormente la risorsa biologica.

Sarebbe inoltre importante aprire finalmente alle donne un settore da anni a loro precluso e **incentivare l'occupazione** e la **formazione di giovani donne** in tutti i settori della cosiddetta "Crescita Blu".

Le donne e il settore sociale: Federsolidarietà tra sud e nord

Osservando il panorama imprenditoriale italiano si evince che in prevalenza, le **donne prediligono** quei settori di attività dove vi è una componente di **cura della persona**, della **comunità** o dei **beni comuni**. Le donne dimostrano così, la **capacità di trasformare in impresa** tutte quelle **attività legate ai carichi familiari** che, per tradizione o per impostazione della società, hanno gravato in particolar modo su di loro.

Diventare imprenditrici sociali consente loro di ottenere le gratificazioni connesse all'affermazione personale e professionale. La presenza di donne nei Consigli di Amministrazione delle cooperative e nei ruoli dirigenziali, ha introdotto una sensibilità verso una gestione di genere delle cooperative che ha consentito di pianificare il lavoro attorno alle esigenze delle donne lavoratrici.

I dati rilevati dal centro studi di Fondosviluppo (dati al 31 dicembre 2016) descrivono che **Federsolidarietà**, l'organizzazione di rappresentanza politico-sindacale delle cooperative sociali e delle imprese sociali aderenti a Confcooperative, conta che il **63,9% dei soci è donna** e che le cooperative con presenza maggioritaria di socie è il 58,3%.

Nelle macro aree territoriali (Nord, Centro, Sud) la **maggioranza assoluta delle cooperative è femminile**. In particolare nei comuni delle Aree interne, dove la percentuale di cooperative femminili raggiunge il 59,7% del totale.

Possiamo quindi dire che la cooperazione al femminile è un tratto distintivo del sistema?

Sappiamo anche, che, **molte donne scelgono l'impresa cooperativa per la sua struttura democratica**, le **finalità mutualistiche**, il forte **radicamento territoriale**, la **flessibilità** in termini di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita.

E sappiamo che la cooperazione sociale porta nel suo DNA il prodotto d'impresa come strumento per raggiungere il benessere della propria comunità e arriva al suo obiettivo aprendo lo sguardo all'umanità tutta, nella sua rappresentazione vera, lasciando spazio all'oscillazione periodica e costante tra risorsa e vulnerabilità in un continuo altalenarsi ed in questo moto periodico la donna trova il suo habitat generativo.

Sguardo, attenzione e cura, da un lato, concretezza, pragmaticità e istinto, dall'altro.

La cooperazione sociale diventa così il luogo in cui le donne hanno la casa della loro imprenditorialità a conferma quindi che il dato numerico di una cooperazione al femminile maggioritaria ha le sue motivazioni forti e presenti.

Due esperienze che danno un segno distintivo della creatività che risponde alle esigenze delle persone, e misurano la forza delle donne a diverse latitudini del Paese.

La cooperazione sociale in Abruzzo: una lettura di genere

Confcooperative Abruzzo nel riconoscere l'importanza di **promuovere l'inclinazione delle donne all'imprenditoria**, e l'importanza di "sistemizzarla" facendo in modo che le cooperative femminili si consolidino e si strutturino diventando **competitive sul mercato** e **resilienti alle congiunture economiche**, ha investito in una serie di misure di supporto per le cooperative femminili: centri di assistenza, reti tra cooperatrici, formali e informali, formazione manageriale per strutturare il naturale orientamento alla collaborazione delle donne e incentivare la cooperazione tra cooperative.

Promuovendo **pratiche concrete**, attivate dalla struttura associativa di Federsolidarietà Abruzzo e guidate da donne cooperatrici che hanno fatto rete tra loro favorendo la nascita e il consolidamento di cooperative sociali al femminile.

E tra queste quella del **Consorzio Solidarietà Con. Sol.**, nato venti anni fa, che riunisce diverse cooperative sociali a carattere femminile ed è guidato da CdA a maggioranza femminile.

Per sostenere e **consolidare lo sviluppo della cooperazione sociale femminile**, il Consorzio ha iniziato ad offrire servizi di assistenza tecnica per l'elaborazione di business plan, per l'organizzazione e gestione dei servizi, per la formazione del personale e la costruzione di reti di imprese cooperative.

Da qui due buone pratiche.

In primo luogo, il consorzio ha aperto un confronto diretto con le cooperative, dal quale sono emersi i bisogni più urgenti nella cooperazione sociale declinata al femminile. Questi i principali:

Motivazione/Fiducia in sé stesse: la sensibilità femminile rispetto alla comunità in cui si vive e l'interesse a migliorarne le condizioni di vita diventa, nel campo dell'economia sociale, la missione sociale stessa dell'impresa ma deve essere continuamente alimentata. Il forte senso di attivismo civico, di interagire con la comunità locale, della capacità di innovare trovando soluzioni, organizzate, alle situazioni di disagio e difficoltà.

Formazione: è necessario qualificare tutte le lavoratrici, soprattutto quelle che hanno l'esperienza professionale nei servizi di cura ma non hanno titoli di studio specifici. Bisogna implementare interventi formativi specifici di "riqualificazione e di aggiornamento del personale" con l'obiettivo di aumentare la qualità dei servizi e garantire i nostri utenti.

Accesso al credito: promuovere programmi di finanziamento per l'economia sociale, sostenuti non solo da istituti bancari, ma anche da fondazioni, enti locali e imprese che vogliono investire in responsabilità sociale. Investimenti e opportunità di accesso al credito di cui le cooperatrici possano beneficiare direttamente.

Ricambio generazionale: le cooperative sociali sentono la necessità di formare le nuove leader del futuro e sostenere la nascita di nuove cooperative sociali fondate da giovani donne.

Non è un caso che questi siano anche **alcuni dei punti su cui insistono molti programmi di empowerment femminile nei Paesi in via di sviluppo**: si tratta infatti di problemi che, con sfumature e pesi diversi, riguardano tutte le donne che aspirano a diventare imprenditrici.

La seconda buona pratica risponde alle necessità di formazione. Il consorzio, infatti, organizza periodicamente **percorsi formativi di carattere manageriale** per le imprenditrici sociali in modo da rafforzare e consolidare le cooperative stesse. Inoltre nel 2018 lancerà un bando per **sostenere giovani donne che intendono avviare una cooperativa sociale**, offrendo assistenza tecnica per la costituzione della cooperativa, per l'elaborazione di un business plan, per la formazione delle nuove socie e per l'accesso al credito. Ogni cooperativa sostenuta, sarà affiancata da un'imprenditrice sociale senior, che metterà a disposizione la propria esperienza. Si cercherà di sostenere la nascita di cooperative sociali nei territori interni dove è necessario rispondere alla richiesta di servizi da parte della comunità e di territori che rischiano lo spopolamento.

Una esperienza Lombarda: un percorso di empowerment

Una esperienza che vogliamo raccontare è quella di **Milano 6 l'Altro**. Impegnati più partners tra cui Spazio Aperto Servizi Soc. Coop. Soc. del Consorzio SIS Sistema Imprese Sociali, e il Comune di Milano. All'interno del progetto "Welfare di Comunità e Innovazione sociale", lanciato dalla Fondazione Cariplo.

L'obiettivo è duplice: da un lato **sostenere le sperimentazioni nate dal basso**, con "laboratori viventi" capaci di declinare nel concreto approcci innovativi (di governance, processi e servizi), dall'altro **approfondire e diffondere conoscenza** attraverso il monitoraggio degli interventi finanziati, la costituzione di una comunità di pratica che alimenti il confronto e lo scambio delle diverse competenze ed esperienze e la narrazione di quanto il progetto nel suo insieme stia muovendo nelle singole realtà territoriali coinvolte.

Uno di questi "laboratori viventi" è **Milano6l'Altro**. Un **percorso di empowerment che aiuta le donne a rientrare nel mondo del lavoro, disegnando nuovi servizi per la comunità**. Il progetto si caratterizza nel rendere le donne attive, poiché lavorando su se stesse, ricostruiscono il loro futuro, pensando allo sviluppo di nuove soluzioni non solo per sé ma per una comunità, a partire dalle sfide della conciliazione.

Tema di partenza la **maternità** e la **vita lavorativa**. Una donna su quattro esce dal mondo del lavoro dopo avere avuto il primo figlio!

Chi se mette in gioco, si inserisce in un movimento collettivo che Studia nuovi modelli per aiutare le famiglie con i carichi di cura, promuovere soluzioni di qualità, ma più economiche magari condivise, ad esempio la **badante** e la **baby sitter di condominio** e molto altro.

Il metodo, per questo processo è quello del **design thinking**. Si lavora sulla costellazione dei talenti, per scoprire **i punti forti personali**, le **attitudini** e gli ambiti di interesse. Individuando le **caratteristiche chiave delle partecipanti**, sviluppando insieme una proposta di servizi, come opportunità

lavorativa per le donne e come risposta ai bisogni di conciliazione delle famiglie della città.

Diversissime le donne coinvolte nel percorso di empowerment: nazionalità ed età diverse, così come diversi sono i percorsi di vita; donne **italiane** e donne **di altri paesi** che hanno alle spalle **storie di immigrazione sofferte**, e in questo nostro paese hanno dovuto ricominciare da capo. Donne con difficoltà personali costrette a interrompere gli studi o a lasciare il lavoro.

In comune hanno tutte il **desiderio di ripartire** e ed **essere protagoniste** della propria vita.

Generi di comunicazione: un percorso in Trentino innovativo, democratico e inclusivo

L'Associazione **DONNEINCOOPERAZIONE** nata nel 2015 si occupa dei temi legati alla **conciliazione dei tempi di vita e lavoro e dell'occupazione femminile**. Sostiene una governance paritaria nelle cooperative e negli organismi di rappresentanza, promuove la **formazione, l'innovazione e benessere organizzativo**, e crea **network tra le cooperatrici**. L'Associazione si rivolge in particolare alle socie, amministratrici e dipendenti di cooperativa che intendono promuovere e valorizzare l'impegno e il contributo femminile nel movimento cooperativo trentino. Promuove inoltre in rete con Istituzioni e Associazioni una cultura inclusiva e di valorizzazione delle differenze, sia a livello locale, che nazionale.

L'Associazione, partendo dalla considerazione dell'importanza del **ruolo che la comunicazione gioca nei processi di cambiamento culturale** verso una cultura inclusiva e paritaria, ha voluto realizzare il progetto "**GENERI DI COMUNICAZIONE**" per stimolare l'adozione di una comunicazione attenta alle differenze di genere. I mezzi di comunicazione, infatti, veicolano modelli di riferimento dominanti per l'immaginario collettivo, sedimentando quotidianamente gli stereotipi vincenti, sia femminili, che maschili. Da numerose ricerche emerge che **la rappresentazione delle donne nei media italiani** non è, né realistica, né plurale, bensì **poco rispettosa della dignità femminile e stereotipata**, con il rischio di rafforzare così pregiudizi e discriminazioni già esistenti. Nei programmi TV osserviamo immagini spesso volgari dove il corpo della donna è oggetto di desiderio sessuale, di consumo e seduzione. Non sembra esserci spazio per le donne reali che lavorano, studiano, impegnate culturalmente e socialmente: manca una rappresentazione a tuttotondo dell'universo femminile.

L'Associazione ha dedicato quindi un **percorso di approfondimento, di analisi e implementazione di azioni di sistema** in questo ambito ritenuto strategico per favorire una rappresentazione delle pluralità e delle differenze di genere e, in definitiva, il cambiamento verso una cultura sostanzialmente paritaria e inclusiva. L'Associazione con il progetto "Generi di comunicazione" ha inteso proprio approfondire il tema della **comunicazione in ottica di genere**, individuando la comunicazione come leva di cambiamento nella **gestione delle relazioni all'interno delle organizzazioni e all'esterno**.

Da un'analisi di contesto è emersa la necessità di attivare uno spazio di riflessione e “costruzione” di consapevolezza relativamente all'importanza e alla necessità di cambiamento circa l'**utilizzo del linguaggio**, delle **immagini** e di tutti i mezzi comunicativi orientati al rispetto e **valorizzazione delle differenze di genere**, nonché al superamento di stereotipi di genere.

Si è voluto inoltre fornire dei suggerimenti attraverso le “**linee guida per una comunicazione rispettosa delle differenze di genere**” da adottare a livello di sistema cooperativo trentino. Il percorso è stato ideato in una logica di rete, valorizzando le competenze ed esperienze maturate all'interno dell'Associazione, delle Cooperative e della Società Italiana delle Letterate – SIL, partner del progetto, e disseminando le buone pratiche.

Obiettivi del progetto

- 1) Promuovere l'adozione di un linguaggio e ogni forma di comunicazione di genere
- 2) Favorire la presa di coscienza della reale presenza e ruolo femminile nella cooperazione trentina in termini di contributo professionale
- 3) Promuovere nella comunicazione un'immagine diversificata e realistica delle possibilità e delle attitudini delle donne e degli uomini nell'ambito professionale e nella società
- 4) Promuovere una cultura di genere attenta alle differenze che tenga conto della pluralità dell'identità femminile e dei valori di cui sono portatrici le donne
- 5) Favorire il superamento di stereotipi egemonici basati sul sesso e individuare nuovi modelli non discriminanti da veicolare, flessibili e plurali
- 6) Fornire competenze e strumenti di lettura critica dei modelli veicolati dai mezzi di comunicazione utilizzando la “lettura di genere” dei contenuti
- 7) Favorire la costruzione dell'identità professionale libera da stereotipi di genere

Azioni realizzate

Nella prima fase sono stati realizzati due incontri formativi sul tema della comunicazione in ottica di genere con l'obiettivo di **fornire strumenti di lettura critica dei modelli femminili e maschili nei mezzi di comunicazione** e stimolare la consapevolezza del ruolo fondamentale del linguaggio e di tutti i mezzi di comunicazione nel percorso di costruzione della parità tra donne e uomini. Il primo incontro ha approfondito il rapporto tra immagine della donna e media. Nel secondo incontro l'attenzione specifica è stata dedicata al **tema del linguaggio**: la lingua italiana è spesso portatrice di una visione maschilista e asimmetrica del mondo.

La seconda fase ha visto la costituzione di un **gruppo di lavoro per una progettazione co-partecipata di un laboratorio**. Il GdL ha raccolto e predisposto del materiale di lavoro (corrispondenza, circolari, articoli, immagini, filmati, slide istituzionali e non...) successivamente utilizzato nella fase laboratoriale. Il laboratorio ha permesso di socializzare sui temi discussi nella prima fase del percorso elaborando gli output "**linee guida per una comunicazione rispettosa delle differenze di genere**".

La prospettiva in cui si è collocata questa seconda fase è stata quella di creare una rete di sistema per diffondere i risultati del progetto e disseminare **buone pratiche**. Le linee guida sono state presentate in una **Conferenza Stampa** e distribuite a tutte le cooperative associate e **diffuse** attraverso la rivista Cooperazione Trentina, Cooperazione tra Consumatori e il sito.

Buone pratiche sviluppate nella Cooperazione Trentina

Il tema del linguaggio e della comunicazione di genere è entrato a far parte delle riflessioni pubbliche nel contesto della Cooperazione Trentina già da alcuni anni e possiamo a questo proposito individuare alcune buone pratiche di sistema già consolidate.

Le **circolari e comunicazioni istituzionali della Federazione Trentina della Cooperazione** declinano i destinatari al femminile e maschile (Presidenti, Direttrici, Direttori, Amministratrici, Amministratori, Soci, Socie...)

Alcuni **Statuti** sono stati riscritti tenendo conto dell'utilizzo di un linguaggio attento alle differenze di genere. A questi percorsi di riscrittura l'Associazione ha fornito la consulenza attraverso il suo ufficio presso la Federazione.

Il **sito Cooperazione Trentina** e le **riviste di sistema** hanno ospitato e ospitano **approfondimenti sul tema** della comunicazione attenta alle differenze di genere oltre ad aver aiutato la diffusione delle "linee guida per una comunicazione rispettosa delle differenze di genere"⁸⁰.

⁸⁰ Per maggiori informazioni: www.donneincooperazione.it

BOX 3.3 - Ma che genere di lingua parliamo?

Parlare e scrivere tenendo conto delle differenze di genere aiuta a promuovere una cultura paritaria, inclusiva e non discriminatoria.

L'italiano è una lingua sessuata, che fa differenza tra maschile e femminile e può declinare le parole in base al genere. Ecco che una donna è stanca, mentre un uomo è stanco. Ma il problema del genere emerge, in particolare, quando si parla di ruoli professionali e posizioni di vertice e potere.

La questione è stata più volte trattata in documenti ufficiali e non, manuali di stile in cui si invita a non utilizzare un linguaggio sessista dando delle indicazioni per un'eguaglianza linguistica, intesa come pari opportunità per donne e uomini ad essere designate e designati e usare la lingua evitando di svalutare uno dei generi con le parole.

Ancora nel 1987 Alma Sabatini pubblicò per la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dicastero Pari Opportunità, un testo "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" in cui si invitava a utilizzare termini come ministra, chirurga, rettrice, procuratrice, avvocatessa e così via. Alcune persone obiettarono dicendo che è superfluo, secondario. Invece la forma è estensione del contenuto e lo stile non è solo una questione estetica, è anche una questione etica. L'uso di determinate parole condiziona l'interpretazione e il pensiero; studi sperimentali di psicolinguistica lo dimostrano: "l'uso del maschile generico evoca referenti maschili e non è quindi affatto né generico, né neutrale" (Orsola Fornara). Quindi se dico: i magistrati, gli architetti non evoco donne e uomini, ma uomini. **Cambiare le parole significa anche cambiare lentamente i pensieri ad esse legati.** Appena nominata Cancelliera, durante una conferenza stampa alcuni giornalisti si rivolsero ad Angela Merkel chiamandola Cancelliere e lei li invitò ad usare il termine Cancelliera; a quel punto alcuni di loro replicarono: "ma non esiste Cancelliera!". Lei a sua volta rispose: "da adesso sì, perché ci sono io".

Alcune parole sono scomparse dal nostro vocabolario perché offensive come serva, negro, spazzino e sostituite con colf, nero, operatore ecologico, altre le possiamo cambiare e introdurre anche se all'inizio sembrano "brutte" perché l'orecchio non è abituato a sentirle, ma con il tempo e l'utilizzo, il disagio estetico si annulla, e la correttezza etica rimane. Le parole possono essere muri o ponti, possono creare distanza o aiutare la comprensione dei problemi. Quando si comunica occorrono precisione e consapevolezza del significato e del peso delle parole. Non è facile, ma necessario!

4. STRUMENTI



Il **gruppo WomeNpowerment**, composto da **20 donne** tra cooperatrici, funzionarie di Confcooperative e della **Commissione Donne** e di **Coopermondo**, si riunisce periodicamente per discutere temi legati all' empowerment delle donne ed elaborare congiuntamente strumenti utili per migliorare l'uguaglianza di genere.

Durante i suoi incontri ha potuto valutare con modalità e **strumenti adatti a sostenere**, nell'incontro con altre donne, la **lettura di un contesto**, di un **gruppo**, delle **relazioni** e delle **abitudini sociali** e individuali in **una prospettiva di cambiamento** o preparazione ad esso come per sostenere progressi già avviati.

Gli strumenti messi a sistema si profilano come **mezzi per monitorare** anche le consuetudini nelle cooperative italiane e scoprire modi diversi di agire sul piano delle pari opportunità di genere. Gli strumenti elaborati, sono qui descritti in modo introduttivo.

L'accesso completo e l'utilizzo degli strumenti (in continua elaborazione) viene attivato tramite il contatto con il gruppo di lavoro, la Commissione Dirigenti Cooperatrici e Coopermondo, in una logica di continuità e di lavoro condiviso, come elemento stesso di processo e arricchimento del percorso **WomeNempowerment**.

Box 4.1 - Le parole diventano strumento di un percorso creativo.

Il primo strumento che ha permesso al gruppo di dare forma, al progetto e al manuale stesso, è stato fare **brainstorming** su parole chiave, convogliandole in uno schema di concetti fondamentali da comprendere e di cui appropriarsi.

Una vera e propria **metodologia di lavoro**, consueta nell'approccio di lavoro della Commissione, e ritrovata anche in questo gruppo, che vuole **comporre un archivio di idee e temi** da incontrare nel lavoro quotidiano, nel progetto e in future attività.

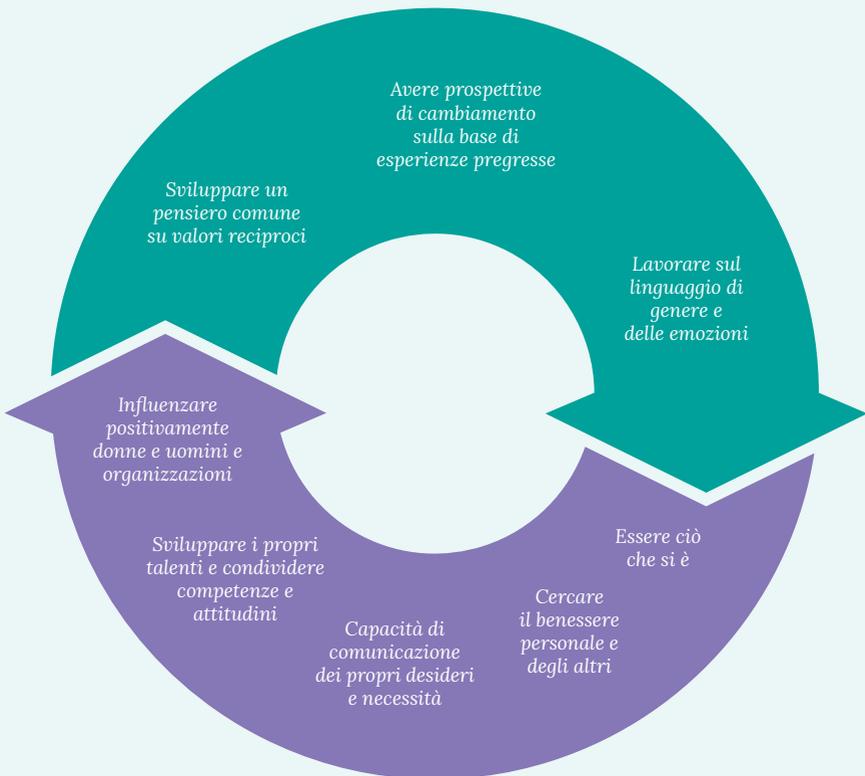
La riflessione è iniziata con la domanda *“Cosa e come, attraverso le esperienze personali e professionali come donne cooperatrici, risulta importante per far crescere una consapevolezza di genere, piena e matura?”*, e si è tracciata una linea di lavoro favorendo la libera condivisione di definizioni e pensieri che istintivamente prima, e ponderatamente dopo, hanno rappresentato il focus di studio e ricerca di *WomeNpowerment*.

L'ambiente di fiducia e sinergia offre poi, una forza straordinaria che amplifica la capacità di rafforzamento del sé e del gruppo, e dell'obiettivo che si vuole raggiungere, da cui trarre anche le azioni concrete:

- che iniziano con lo **studio** e la **formazione**, per conoscere raccontare **buone pratiche** già sperimentate. Individuare una **rete locale**, coltivare **relazioni** e generare la **fiducia** necessaria per iniziare qualsiasi attività insieme. Lo sguardo è poi rivolto all'**impresa cooperativa** come esito conclusivo di un percorso che apre la strada a un nuovo cammino di **affermazione sociale e economica**, per garantire una piena **indipendenza consapevole**.

Il gruppo ha individuato due concetti base e indispensabili, per un percorso strutturato e generativo:

L' EMPOWERMENT



LA LEADERSHIP

4.1 GLI APPROCCI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Tradotto e riadattato a partire dalla proposta di C.O. Moser (1993), lo schema riassume i momenti dell'**evoluzione degli approcci di genere nella cooperazione internazionale allo sviluppo**.

È uno strumento sintetico che aiuta ad avere una **visione d'insieme** delle questioni analizzate nel capitolo 2 e che può essere utilizzato in maniera **più veloce e semplice** da tutti.

Lo schema analizza i **differenti approcci di genere**: assistenziale, Women In Development - WID (suddiviso in approccio di equità, anti-povertà e di efficienza), il Women And Development, Gender And Development - GAD (suddiviso in Empowerment e Mainstreaming).

Per ogni tipologia si riassumono le origini a livello teorico, il **periodo storico** di maggior diffusione, lo **scopo** che ciascun approccio si poneva, un'**analisi dei bisogni delle donne riconosciuti** dal tipo di approccio, le **implicazioni di genere** di ciascuno.

Tra gli strumenti elaborati e messi a disposizione, è stato approntato un esaustivo **schema delle leggi** che hanno normato **dal 1900 ad oggi**, la vita sociale, lavorativa, economica delle **donne italiane**.

Il riferimento istituzionale è decisamente utile, poiché l'insieme di regole che governano le interazioni umane, influenza e può agevolare assetti positivi ed evolutivi verso l'equilibrio di genere oppure, al contrario, può rendere più marcata la disparità.

In entrambi i casi, ci sono effetti diretti o indiretti sulla vita di tutti, creando una diversa cultura e un sistema relazionale diffuso, più o meno costruttivo.

Le **leggi di un paese sono specchio dei valori sociali** che una società si predispone a sostenere, favorendo o meno diritti inclusivi e responsabilità comuni. Sono il punto di partenza per conoscere chi siamo e farlo comprendere a chi ci guarda da fuori. Un approccio tecnico per trovare somiglianze e differenze, da cui è possibile evincere lo *stato di salute* del paese.

Il gruppo riteneva fondamentale poter accedere a queste nozioni basilari.

4.2 LA NORMATIVA ITALIANA PER I DIRITTI DELLE DONNE

Tra gli strumenti elaborati e messi a disposizione, è stato approntato un esaustivo **schema delle leggi** che hanno normato **dal 1900 ad oggi**, la vita sociale, lavorativa, economica delle **donne italiane**.

Il riferimento istituzionale è decisamente utile, poiché l'insieme di regole che governano le interazioni umane, influenza e può agevolare assetti positivi ed evolutivi verso l'equilibrio di genere oppure, al contrario, può rendere più marcata la disparità.

In entrambi i casi, ci sono effetti diretti o indiretti sulla vita di tutti, creando una diversa cultura e un sistema relazionale diffuso, più o meno costruttivo.

Le **leggi di un paese sono specchio dei valori sociali** che una società si predispone a sostenere, favorendo o meno diritti inclusivi e responsabilità comuni. Sono il punto di partenza per conoscere chi siamo e farlo comprendere a chi ci guarda da fuori. Un approccio tecnico per trovare somiglianze e differenze, da cui è possibile evincere lo *stato di salute* del paese.

Il gruppo riteneva fondamentale poter accedere a queste nozioni basilari.

4.3 ANALISI DI GENERE

La analisi di genere è uno strumento di ricerca che ha l'obiettivo di offrire un **quadro della situazione socio-economica** e dei reali **legami di potere in cui le donne** di una determinata comunità **sono inserite**.

Attraverso l'analisi di genere si possono **individuare i disequilibri** e le **dinamiche di conflitto o sottomissione nella società**. È chiave riuscire a ipotizzare in che modo le proprie azioni progettuali possono influenzare gli equilibri di genere in modo da poter **prevedere azioni di empowerment** di genere e **minimizzare i costi (sociali) di un cambiamento**.

L'analisi di genere è inoltre **fondamentale per poter identificare gli obiettivi** (e i limiti) da porsi, in ottica di **gender mainstreaming**, per rendere gli interessi e le esperienze di donne e uomini parte integrante della progettazione, implementazione, monitoraggio e valutazione di politiche e programmi in tutti gli ambiti.

Dal momento che si tratta di **informazioni delicate**, che riguardano i rapporti di potere all'interno delle famiglie e del nucleo familiare, una **metodologia** che consente di raggiungere una visione esaustiva è quella **etnografica**. **L'osservazione partecipante** è una strategia di ricerca che non si basa esclusivamente sull'osservazione di avvenimenti ma prevede coinvolgimento e interazione da parte del ricercatore. È dunque importante cercare un dialogo diretto anche in momenti privati, in uno scambio che si avvicini il più possibile a uno scambio amichevole.

Evidentemente non sempre questo è possibile, allora bisognerà ricorrere a **focus group** e **interviste** in cui diventa fondamentale essere sicuri che le

donne si sentano libere di parlare e a proprio agio. Infine si può prevedere di svolgere l'analisi di genere durante le **riunioni dei gruppi allargate**: tuttavia si rischia molto di più di ricevere risposte incomplete a causa della partecipazione di persone che possono alterare le risposte.

Sono diversi gli strumenti messi in campo durante l'analisi di genere.

La già citata **Caroline Moser**⁸¹, per esempio, ha elaborato uno schema per comprendere la **divisione del lavoro** all'interno della famiglia e della comunità chiedendo "chi fa cosa?". La studiosa introduce l'idea di un **triplice ruolo delle donne** che si vedono quotidianamente impegnate in **lavoro produttivo** (per es. quello agricolo), **lavoro riproduttivo** (tutti i lavori di casa, la cura dei figli e degli anziani) e le **questioni della comunità** (partecipazione a gruppi o organizzazioni di eventi per la comunità). Se le donne, nello stesso arco della giornata si impegnano in tutte queste attività, generalmente gli uomini sono molto meno coinvolti nei lavori domestici. Il problema della **mancaza di un riconoscimento economico e sociale dei lavori riproduttivi**, che vengono dati per scontati, è spesso **alla base di molte discriminazioni**.

Il gruppo WomeNpowerment, sulla base di diverse metodologie e strumenti, ha elaborato delle linee guida per l'analisi di genere che è stata messa in atto in progetti in Burkina Faso, Camerun, Colombia e Mozambico da alcune partecipanti del gruppo.

4.4 ANALISI DEGLI STEREOTIPI

Lo **stereotipo** è una **credenza molto semplificata**, socialmente condivisa e diffusa, forma di pensiero prevenuto. Si tratta di un'**idea preconcepita, non basata sull'esperienza diretta** ma difficilmente modificabile.

Uno stereotipo è una "single story", ovvero una **visione incompleta** più che sbagliata di un fatto. Può essere vero in parte ma diventa sicuramente falso se generalizzato.

La conseguenza negativa dello stereotipo è che **porta al pregiudizio**, ovvero un pensiero preconcepito, anch'esso difficilmente modificabile che porta **a discriminazioni**.

Gli **stereotipi sulla donna** e il sesso femminile sono sempre esistiti, fin dall'antichità. L'associazione **donna-natura**, donna **isterica** perché incoostante come la natura, donna che seduce e poi **distrukge**, donna che **deve prendersi cura della casa** e della famiglia sono tutti stereotipi che in alcune epoche della storia si sono trasformati in discriminazioni di massa - si pensi solo all'Inquisizione nell'alto Medioevo.

Dunque un'**analisi degli stereotipi** può rivelarsi uno strumento molto utile per **individuare alcune azioni di empowerment di genere da mettere in atto**.

⁸¹ Moser C. O. (1993), *Gender Planning in the Third World. Theory, practice and training*. Routledge: London

Gli ambiti da valutare con diversi strumenti, alcuni anche più ludici, sono stati individuati come:

1. **Educazione in famiglia:** analizzare e far riflettere i genitori sulle conseguenze che certi comportamenti discriminatori possono avere sulla crescita dei figli e delle figlie.
2. **Istruzione a scuola:** analizzare per esempio le materie non accessibili alle ragazze, le difficoltà delle bambine nell'accesso all'istruzione.
3. **Educazione sessuale:** trovare gli strumenti più efficaci per parlare e far riflettere sui tabù legati al sesso e alla sessualità
4. **Educazione religiosa:** quanto e in che modo la religione locale influisce nella creazione di stereotipi e discriminazioni verso gli altri generi.
5. **Linguaggio:** analizzare termini e parole, utilizzo del maschile e del femminile e ragionare su quanto il linguaggio sia importante per creare l'immaginario nelle nostre menti.
6. **Favole:** analizzare le fiabe maggiormente diffuse tra bambine e bambini per comprendere in che modo può generare stereotipi nell'immaginario infantile.
7. **Musica:** analizzare i messaggi lanciati dalla musica commerciale sul ruolo delle donne e degli uomini.
8. **Pubblicità e immagini:** ragionare sui modelli che vengono proposti dalle pubblicità attraverso immagini cui siamo ormai sottoposti quotidianamente e apprendere strumenti per conoscerle.
9. **Televisione e soap opera:** analizzare gli stereotipi che vengono diffusi attraverso i programmi televisivi e le soap più seguite dalle donne.

Dopo il momento di analisi è importante che il gruppo si dia obiettivi concreti e oltre a prevedere anche diversi momenti di auditing per monitorare il percorso e infine valutare il raggiungimento di un cambiamento concreto.

IL GRUPPO WOMENPOWERMENT

Camilla Carabini - Coopermondo. Antropologa economica, lavora nel mondo della cooperazione internazionale allo sviluppo da quattro anni e si occupa di visibilità, ricerca, formazione cooperativa e questioni di genere.

Desiree Degiovanni - Confcooperative Nazionale, Dipartimento Politiche Per Lo Sviluppo. Sociologa, lavora con la Commissione Dirigenti Cooperatorici da 8 anni, seguendo i molteplici percorsi e le attività in evoluzione, ricerca, formazione rappresentanza, imprenditoria femminile. Nella partecipata e continua co-costruzione di relazioni.

Alessandra Brogliatto - Confcooperative Piemonte Nord, Responsabile Settore Ricerca Sviluppo Formazione Pari Opportunità e cooperazione allo sviluppo dal 2000. Laureata in Pedagogia. È referente per Confcooperative Piemonte, in Commissione Nazionale Dirigenti Cooperatorici e coordinatrice della Commissione Dirigenti Cooperatorici Confcooperative regionale Piemonte. Cooperatorice dal 1995 è Amministratrice Delegata del Consorzio Il Nodo c.s.c.s.

Carla Calabrese - Confcooperative Puglia. Sposata con Michelangelo e madre di tre figli. Laureata in giurisprudenza, lavora in una cooperativa sociale che si occupa di formazione professionale e progettazione sociale, asili nido, scuole infanzia e centri educativi. Vice-Presidente di Confcooperative Puglia e rappresentante per Confcooperative Foggia nella Commissione dell'imprenditorialità femminile presso la CCIAA di Foggia.

Nicoletta Corvi - Confcooperative Emilia Romagna. È Direttrice di Confcooperative Piacenza, le sue aree di expertise: sviluppo organizzativo e gestione del cambiamento nelle cooperative sociali, formazione e supervisione agli operatori sociali e della relazione d'aiuto, mentor nei processi di empowerment delle donne e dei giovani. Con una formazione pedagogica, si occupa di consulenza aziendale. Sempre Pronta a cambiare rotta e rimettersi in gioco.

Simonetta Fedrizzi - Federazione Trentina della Cooperazione. Giurista ed esperta in Politiche di Genere nel mercato del lavoro da 11 anni lavora come project manager presso la Cooperazione trentina e si occupa di ricerca, formazione e consulenza alle cooperative. È presidente della Commissione provinciale Pari Opportunità.

Annalisa Gambarota - Cooperativa RicercAzione. Dal 1997 socia della cooperativa, si occupa di progettazione e formazione orientate all'agio giovanile e attenzione delle fragilità sociali. Nello specifico coordina e realizza progetti di orientamento al lavoro e alla formazione, laboratori di empowerment, promozione dell'imprenditorialità cooperativa e di start-up d'impresa.

Ida Guetti - Confcooperative Abruzzo, Consorzio di Cooperative Sociali Con.Sol. Cooperatorice sociale, si occupa da 10 anni di formazione, politiche del lavoro, welfare e innovazione sociale.

Anna Manca - Confcooperative Liguria. Vicepresidente Vicaria dell'Unione di Genova. È cooperatrice da 25 anni. Coordinatrice Nazionale della Commissione dal 2016. È stata Presidente di una cooperativa sociale per 11 anni. Per il Consorzio Sociale Agorà si è occupata di progettazione, formazione. Ha guidato dal 2006 al 2016 la direzione del Centro Studi sull'Economia Sociale promosso da Confcooperative, Legacoop e AGCI della Liguria.

Alessandra Nasti - C.I.R.S.P.E. Zoonoma, lavora da oltre dieci anni nel Centro Italiano di Ricerche e Studi per la Pesca, dove si occupa di progettazione europea, assistenza tecnica e ricerca applicata per le cooperative della pesca e dell'acquacoltura.

Rossella Sacco - Confcooperative Lombardia, dirigente di Spazio Aperto Servizi, impegnata per le politiche della famiglia e in percorsi di sostegno alla tutela, all'abitare, alla coesione sociale. Segretario del Forum Terzo Settore città di Milano. Consigliera di Federsolidarietà e per la Federazione è referente in Commissione Dirigenti Cooperatrici. Con il marito e le loro due figlie animano un progetto di accoglienza di minori vulnerabili.

Doriana Togni - Cooperativa RicercAzione. Sociologa e dottore di ricerca in criminologia. Dal 2000 socia della cooperativa si occupa di ricerche e progettazione prevalentemente nell'ambito delle Pari Opportunità, politiche di conciliazione, e della prevenzione e devianza giovanile; coordina e realizza progetti di sistema sui temi del welfare aziendale e della responsabilità sociale d'impresa.

Insieme a:

Iolanda Cerrone - Confcooperative Calabria

Greta Zubani - Comunità Fraternità - Società Cooperativa Sociale Onlus

Elisa Rapetti - Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale, Trento

Elena Gallinari - Comunità Fraternità - Società Cooperativa Sociale Onlus

Jenny Capuano - Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale, Trento

BIBLIOGRAFIA

- Boserup, E. (1982), *Il lavoro delle donne. La divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*. Torino: Rosenberg & Sellier. [ed. orig. (1970), *Women's Role in Economic Development*, St. Martin's Press, New York].
- Boserup, E. (2007), *Woman's role in economic development*. London Sterling, Virginia: Earthscan
- Cardoso, F.H., Faletto, E. (1977). *Dependencia y desarrollo en América Latina*. Buenos Aires: Siglo XXI Editores.
- Colajanni, A. e Mancuso, A. (2008). *Un Futuro Incerto. Processi di sviluppo e popoli indigeni in America Latina*. Roma: CISU.
- Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), *Panorama Social de América Latina*, 2016 (LC/PUB.2017/12-P), Santiago, 2017
- Cooperatives Europe Development Platform (2015). *Building Strong Development Cooperation: Partnership Opportunities between Cooperatives and the EU*. Brussels: Cooperatives Europe.
- Cornwall A, e Edwards J. ed. (2014). *Feminisms, Empowerment and Development. Changing Women's Lives*. London & New York: Zed Books.
- Cromwell, A.M. (1992). *An African Victorian Feminist: The Life and Times of Adelaide Smith Casely Hayford 1868-1960*. Washington, DC: Howard University Press.
- Dabla-Norris, E. et all. (2015). *Causes and Consequences of Income Inequality; A Global Perspective*. IMF Staff Discussion Notes 15/13, International Monetary Fund.
- Davis, A. (2007) *Autobiografia di una rivoluzionaria*. Roma: Minimum Fax [ed. or. (1974) *An autobiography*. New York: Random House]
- De Beauvoir S. (2008), *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano. [ed. orig. (1949), *Le deuxième sexe*, Editions Gallimard, Paris].
- Del Prete, A. *La complessità della dimensione femminile in agricoltura*
- Del Prete, A. e Zumpano, C. (2015) *Annuario dell'agricoltura Italiana*. <http://www.crea.gov.it/publicazioni-scientifiche/>
- Dilip Ratha, Supriyo De, Sonia Plaza, Kirsten Schuettler, William Shaw, Hanspeter Wyss, Soonhwa Yi 2016 "Migration and Remittances – Recent Developments and Outlook" *Migration and Development Brief 26*, April 2016, World Bank, Washington, DC.
- Directorate General for Internal Policies, Policy Department B: Structural and Cohesion Policies. *Women in Fisheries: a European Perspective* (2013);
- Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). *Globefish Research Programme: The role of women in the seafood industry*. (2015);
- Farnet Support Unit, Monica Burch. *Axis 4 of the EFF: supporting women in fisheries areas* (2013).

Fontana and Natalia, 2008; Jain, 1996; Acharya and Bennett, 1982; Wran-gham, 2009

Friedan B. (2012). *Mistica della femminilità*. Castelvechi, Roma. [ed. orig. (1963), *The Feminine Mystique*, W. W. Norton and Co., New York]

Gianini Belotti, E. (1973). *Dalla parte delle bambine*. Feltrinelli: Milano

International Fund for Agricultural Development, World Food Programme, Food and Agriculture Organization of the United Nations, “Agricultural cooperatives: Paving the way for food security and rural development” (Rome: IFAD, WFP, FAO, 2012), <http://www.fao.org/docrep/016/ap431e/ap431e.pdf>.

Kabeer, N. (1999), *From Feminist insights to an analytical framework*, in Kabeer N. and Subrahmanian R., *Institutions, Relations, and Outcomes. Framework and case studies for gener-aware planning*, Zeo Books: New York

Mama, A., e Abbas, H. (2015). Editorial: Feminism and Pan-Africanism. *Feminist Africa: Feminism and Pan Africanism*, 20, 1-5.

Mills, C. and Davies, W., *Blueprint for a Co-operative Decade*, International Cooperative Alliance, 2013 <http://ica.coop/en/blueprint-co-op-decade#sustainability>

Moser C. O. (1993), *Gender Planning in the Third World. Theory, practice and training*. Routledge: London

Ngozi Adichie, C. (2015). *Dovremmo essere tutti femministi*. Torino: Einaudi.

OECD (2016), “Development aid rises again in 2015, spending on refugees doubles”, OECD Publishing, Paris <http://www.oecd.org/dac/development-aid-rises-again-in-2015-spending-on-refugees-doubles.htm>

Presentazione “*Il ruolo delle donne nel mondo della pesca*” realizzato dall’ACI (Confcooperative Federcoopesca, Lega Pesca e Agci Agrital) Lesina (2015);

Rathgeber, E. (1990). WID, WAD, GAD: Trends in Research and Practice. *The Journal of Developing Areas*, 24(4), 489-502. Retrieved from <http://www.jstor.org/stable/4191904>

Roelants, B., Dovgan, D., Eum, H., and Terrasi, E. (2012) *The resilience of the cooperative model*. Brussels: CECOP/CICOPA.

Rubin, G.S. (1975). “The Traffic in Women: Notes on the ‘Political Economy’ of Sex”, in *Toward an Anthropology of Women*, ed. Ryana R. Reiter. Basic Books: New York.

Sen, A. (1979). *Equality of What?*, The Tanner Lecture on Human Values, Delivered at Stanford University, May 22 1979. Retrieved from <http://hdr-net.org/43/1/sen80.pdf>

- Sen, A. (2000) *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori. [ed. or. (1999) *Development as Freedom*. New York: Random House Inc]
- Severino, J., e O. Ray. (2009) *The End of ODA: Death and Rebirth of a Global Public Policy*. Washington: Center for Global Development.
- Shaarawi, H. (1987). *The Memoirs of an Egyptian Feminist, 1879–1947*. New York: Feminist Press
- SOFA Team and Doss, C. (2001). *The role of women in agriculture*. ESA Working Paper No. 11-02. Agricultural Development Economics Division. The Food and Agriculture Organization of the United Nations. March 2011 Retrieved <http://www.fao.org/docrep/013/am307e/am307e00.pdf>
- The World Bank. (2015). *Indigenous Latin America in the Twenty-First Century*. Washington, DC: World Bank.
- United Nations Economic and Social Council (2014) *Trends and progress in international development cooperation E/2014/77*
- United Nation (2015). *Resolution adopted by the General Assembly on 27 July 2015: Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda) (A/RES/69/313)*. New York.
- United Nations General Assembly (2015) *Cooperatives in Social Development Report of the Secretary General A/70/161*: <http://www.un.org/Docs/journal/asp/ws.asp?m=A/70/161>
- UN General Assembly (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development* retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>
- UN Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (UNWOMEN) (2015) *Preventing Conflict Transforming Justice Securing the Peace - A Global Study on the Implementation of United Nations Security Council resolution 1325*, 12 October 2015, available at: <http://www.refworld.org/docid/561e036b40c.html> [accessed 25 October 2017]
- Vakis, Renos, Rigolini, Jamele and Leonardo Lucchetti. 2015. *Overview: Left Behind: Chronic Poverty in Latin America and the Caribbean*. Washington, DC: World Bank.
- Zubeida Jaffer (2016). *Beauty of the Heart: The life and times of Charlotte Manny Maxeke*. SUN MeDIA. Toronto: Canada.

